

STORIE DI MERCATI, MERCANTI ED ARTIGIANI IN CREMONA
DAL TRECENTO ALL'OTTOCENTO

1787: la Camera di Commercio conta le sue imprese



Camera di Commercio
di Cremona

Rispettando la cadenza annuale che ci eravamo posti nel 2005 con l'avvio della collana "Storie di mercati, mercanti ed artigiani in Cremona dal Trecento all'Ottocento", presentiamo oggi il quarto fascicolo dal titolo 1787: la Camera di Commercio conta le sue imprese.

Abbiamo iniziato questa collana, pensata per far meglio conoscere la ricca e importante documentazione conservata nell'Archivio Storico della Camera, con la descrizione delle antiche vicende di quell'Università dei Mercanti che, nel tempo, aveva preso successivamente il nome di Camera Mercantile poi di Camera di Commercio e l'abbiamo proseguita, nel 2006 e nel 2007, con i fascicoli dedicati, rispettivamente, all'Arte degli Orefici e a quella degli Speziali.

In questo 2008 siamo tornati a parlare della Camera di Commercio con uno sguardo però non più limitato alla città ma esteso a tutta la provincia, quella provincia che proprio nel 1787, se pure comprendeva alcune località ora bergamasche, aveva, comunque, confini notevolmente più ristretti degli attuali in quanto priva del Cremasco, ancora dominio veneziano, e del Casalasco che, con Bozzolo, formava provincia a sè.

Da questo primo censimento delle imprese – affidato dal governo della Lombardia Austriaca alle Camere di Commercio – riemergono immagini ormai lontane non solo delle contrade cittadine, ma anche dei quartieri appena fuori le mura, dei comuni oggi diventati frazioni e delle frazioni oggi diventate comuni, in uno con le arti, i mestieri, i tipi di commercio in parte scomparsi ma in parte tuttora presenti.

Si tratta di immagini espresse prevalentemente in nomi e in cifre nei quali si è tentato di leggere un vissuto ancora legato a quell'ancien régime che a breve sarebbe stato travolto dalla ventata rivoluzionaria partita dalla Francia e, qualche decennio più tardi, dalla grande evoluzione tecnologica che fu propria del successivo '800.

Vorrei ricordare, da ultimo, come alcune delle imprese annotate nel censimento del 1787 ebbero continuità nel tempo – gestite di generazione in generazione dalla medesima famiglia – giungendo oggi fra noi in pieno esercizio dell'attività: poterlo testimoniare con le sue carte d'archivio è, per la Camera, motivo di giusto orgoglio.

Gian Domenico Auricchio
Presidente della Camera di Commercio

Abbreviazioni

ACCCr Archivio Storico della Camera di Commercio di Cremona

ASDCr Archivio Storico Diocesano di Cremona

BSCr Biblioteca Statale di Cremona

Si ringraziano Angela Bellardi, direttore dell'Archivio di Stato di Cremona, don Andrea Foglia, direttore dell'Archivio Storico Diocesano di Cremona, e Giovanni Vigo dell'Università di Pavia per la documentazione gentilmente fornita, Ivana Iotta, direttore del Museo Civico di Cremona, il collezionista Giovanni Fasani e Michele Uggeri per le riproduzioni concesse.

Si ringraziano inoltre particolarmente

– Antonio Bergonzi che, con la consueta disponibilità, ha offerto la ricostituzione grafica delle botteghe, dei banchi di vendita e delle imbarcazioni in uso nel secolo XVIII

– Fausto Cacciatori e Cremonabooks che hanno fatto omaggio all'Archivio Storico Camerale delle riproduzioni del territorio cremonese relative al comparto del 1757 tratte dagli originali conservati nell'Archivio di Stato di Parma.



A. Pagani, *Prospetto della città dalla parte opposta del Po, 1782. Incisione*
(Cremona, Museo Civico Ala Ponzone)

Il passaggio della Lombardia dal dominio degli Asburgo di Spagna a quello degli Asburgo d'Austria, segnò l'avvio di un vasto piano di riforme iniziato il 7 settembre 1718 con l'istituzione, voluta da Carlo VI, della Giunta del Censimento per la compilazione di un nuovo estimo (misura, stima e delimitazione dei terreni e dei fabbricati nonché valore di ciascun fondo) cui seguì la realizzazione del nuovo Censo entrato in vigore nel 1760.

Di questo ci parla, alla metà del secolo successivo, lo storico Stefano Jacini esprimendo così il suo patetico entusiasmo "... Il nuovo Catasto segna il principio di quella che si potrebbe chiamare l'età eroica del nostro moderno sviluppo economico nella quale rifulgono d'imperitura gloria i nomi del Beccaria, dei Verri, dei Neri, dei Carli... Prima d'allora le pubbliche gravanze venivano ripartite in modi arbitrari ed ingiusti... Tale provvedimento oltre ad essere proficuo all'erario ed ai privati... per il modo semplice e sicuro di riscuotere le imposte dirette, fu di grande giovamento all'agricoltura perché i proprietari si affrettarono a migliorare [i loro fondi] per accrescerne la rendita reale e rendere così relativamente meno gravosa l'imposta" (S. JACINI, *L'attività fondiaria e le popolazioni agricole in Lombardia*, Milano e Verona 1856, II edizione, p. 53).

Col primo articolo del decreto 13 marzo 1786 l'imperatore sembra voglia rassicurare il ceto imprenditoriale che non era sua intenzione togliere alle Camere lombarde l'antica e prestigiosa gestione di quel Tribunale Mercantile, loro geloso privilegio fin dalle origini delle Università dei Mercanti, questo anche se poi, di fatto, ne ridusse la portata.

I mercanti erano, infatti, consapevoli dell'importanza di conservare la facoltà di sottoporre le proprie vertenze commerciali alla giurisdizione speciale del Tribunale Mercantile preferito non solo per la specifica competenza, in materia commerciale, dei suoi giudici che erano essi stessi imprenditori, ma anche per il rito veloce ed informale che ne caratterizzava l'operato: *sommarie et de plano, sine strepitu et figura iudicij* come, infatti, già disponeva la rubrica LXX degli Statuti dei Mercanti del 1388 (ACCCr, U.M. St. 1).

Questo stretto legame fra gli operatori economici e il "Tribunale di Commercio" durò esattamente cinque secoli e non fu senza estenuanti opposizioni e strenue difese che lo Stato Italiano, il 25 gennaio 1888, riuscì a sancirne definitivamente la soppressione assoggettando tutti gli operatori economici alla giurisdizione della magistratura ordinaria: circa mezzo secolo più tardi – e precisamente nel 1942 – a quella soppressione avrebbe fatto seguito anche l'incorporazione del vecchio codice di commercio nel rinnovato codice civile.

*Quel che è stato sarà, quel che si è fatto si farà ancora.
Niente è nuovo di quel che è sotto il sole. (Qohèlet I)*

Riforme e censimento alla fine dell'*Ancien Régime*

LE RIFORME DELLE ISTITUZIONI LOCALI E LA RILEVAZIONE DELLE IMPRESE LOMBARDE

Negli ultimi decenni del secolo XVIII, per l'intensificarsi della volontà riformatrice di Giuseppe II, una raffica di provvedimenti governativi investì le antiche Università dei Mercanti che, nel frattempo, avevano preso il nome di Camere Mercantili.

Il 13 marzo 1786 il conte de Wilzeck, "Ministro Plenipotenziario della Maestà Sua presso il Governo Generale della Lombardia Austriaca", dava notizia, in nome dell'imperatore, dell'imminente ristrutturazione delle Camere alle quali, comunque, si premurava sollecitamente di confermare l'importante compito della "Giudicatura mercantile" (ACCCr, U.M. Grida 137).

Quattro mesi dopo, con editto 24 luglio sempre a firma del conte di Wilzeck (ACCCr, U.M. Leges IA 1), prendeva avvio la preannunciata riforma con la quale le Camere Mercantili si trasformavano in "Camere di Commercio", rinnovate nell'ordinamento, nella composizione e nei compiti istituzionali, il tutto in un quadro che - particolare non sottovalutabile - vedeva i nuovi organismi strettamente soggetti al potere centrale.

Sparivano così, con la riforma giuseppina, le superstiti tracce dell'originaria autonomia dell'Università dei Mercanti ed alle Camere - loro ultima evoluzione - rimaneva soltanto la facoltà di rappresentare al Governo "le rispettive loro occorrenze".

Con l'articolo XIX si disponeva infatti che le Camere "negli oggetti economici dovranno seguire in tutto le istruzioni ed ordini che emaneranno per parte del Supremo Consiglio del Governo..." anche se, nella convinzione che base della riforma fosse la conoscenza della struttura economica provinciale, col seguente art. XX le si invitava a "pensare al modo cauto e regolare con cui esigere le necessarie notificazioni" delle ditte attive sul territorio.

Nel costante spirito innovatore e riformatore al quale il sovrano si ispirava, questo censimento era, probabilmente, visto come l'indispensabile operazione preparatoria alla stesura di una normativa che, per usare le parole dell'articolo XIX del citato editto 24 luglio, "senza deprimere l'industria, e senza vincolare la libertà a chicchessia di esercitare i proprj talenti, tenda a mantenere la necessaria disciplina negli operarj, ad assicurare la buona fede ne' Contratti... a distinguere gli Artefici Maestri dell'Arte dai dozzinali, a certificare le Piazze Esterne della bontà delle nostre Manifatture e mantenerne ed aumentarne sempre più il credito".

Lo stretto rapporto che il Sovrano vedeva fra la “bontà delle manifatture” e il “credito sulle piazze estere” non era, per la Camera di Cremona, un concetto nuovo posto che ne aveva già vissuto gli effetti nel momento in cui, in epoca corporativa, sia l’Università dei Mercanti che il Comune avevano tradotto in norma l’idea che proprio sulla validità qualitativa dei prodotti esportati si giocasse non solo il buon nome del singolo imprenditore quanto, e soprattutto, quello della città di provenienza.

Ancora una volta quindi, e siamo ormai alla fine del ’700, l’editto giuseppino riportava d’attualità l’antico dovere di produrre *bene et legaliter*, quello stesso dovere già proclamato dalla Gabella Magna del Comune di Cremona con *Provisio* del 1 marzo 1299 per salvaguardare sui mercati esteri il nome della città (*Codex Diplomaticus Cremonae*, a cura di L. ASTEGIANO, II, *Augustae Taurinorum* 1898, *Historiae Patriae Monumenta*, XXII, p. 136).

I tempi erano mutati, il concetto di *legaliter* superato, ma rimaneva il *bene* ed era ancora compito delle Camere tutelarne la continuità.

Merita anche attenzione – almeno a nostro avviso – un altro aspetto di questo censimento che, con più precisione, l’editto istitutivo chiamava “Notificazione, o Registro Generale, di tutte le diverse professioni del Commercio, delle Manifatture, delle Arti e Mestieri...”, ed è quello che lo collegava all’esigenza, tutta illuminista, di perfezionare l’etica mercantile, aspirazione realizzabile solo attraverso la miglior conoscenza possibile della realtà economica dei singoli territori provinciali.

Poiché per realizzare tale compito occorreva disporre di elementi necessari a garantire al Governo l’acquisizione di tale conoscenza, alle Camere veniva affidata, nel tempo, la registrazione delle ditte il cui continuo aggiornamento era destinato a diventare una loro storica funzione: ancora oggi spetta infatti alle Camere di Commercio l’obbligo di schedare le imprese nella provincia di competenza.

E’ infine evidente come in quell’ormai lontano 1786 la ‘conoscenza’ che Giuseppe II vedeva come perno delle riforme fosse identificabile, anzitutto, nella percezione, il più possibile esatta, della consistenza imprenditoriale di tutto il territorio della Lombardia Austriaca.

Il Sovrano, in effetti, ben sapeva che solo disponendo di strumenti idonei a valutare il tessuto produttivo del territorio sarebbe stato possibile ai governanti avviare quelle riforme che, come abbiamo visto, tendevano ad imporre una regolamentazione del lavoro “senza vincolare la libertà a chicchessia di esercitare i propri talenti...”: affermazione, quest’ultima, tanto più significativa se si considera che era stata pronunciata proprio in quegli stessi anni nei quali il governo asburgico stava ultimando il lungo e laborioso processo di soppressione del sistema corporativo.



G. Gorra, *Veduta notturna del Torrazzo e del Duomo dalla piazza del Lino*. Olio su tela (Cremona, Museo Civico Ala Ponzone)

In epoca corporativa, imponendo di produrre *bene et legaliter*, si sottolineava l'esigenza che il prodotto fosse non solo realizzato a regola d'arte (*bene*) ma anche conformemente a quelle specifiche norme tecniche di lavorazione imposte dall'autorità (*legaliter*) per assicurare ai tessuti cremonesi caratteristiche tipiche idonee a distinguerli da quelli di altre località.

Alla "notificazione" ordinata da Giuseppe II ne seguì nel 1804 un'altra, analoga, disposta dalla Repubblica Cisalpina e, nel 1850, quella voluta dal Regno del Lombardo-Veneto.

I registri relativi a quest'ultima notificazione furono tenuti aggiornati, anche dopo la proclamazione del Regno d'Italia finché, nel 1910, con legge n. 121 del 20 marzo, si costituì, presso ogni Camera, un "Registro Ditte" dando così luogo ad una nuova generale notificazione.

Da ultimo, col 1996, i dati del Registro Ditte sono stati fatti confluire, in forza di legge, nel Registro delle Imprese sempre tenuto dalle Camere di Commercio.

Possiamo ricordare come dopo altri due secoli di profondi rivolgimenti (la fine dell'antico regime, l'affermazione degli 'immortali principi' dalla Rivoluzione Francese, la nascita del Regno d'Italia e i conflitti di portata mondiale che sconvolsero l'Europa nella prima metà del '900) negli anni Settanta del XX secolo, un importante esponente del mondo economico e politico abbia sentito, ancora una volta, la necessità di riaffermare la validità della 'conoscenza' come elemento propedeutico ad ogni provvedimento: "Conoscere per deliberare" intitolava infatti una delle sue *Prediche Inutili* Luigi Einaudi, per convincere i suoi contemporanei, che solo una approfondita conoscenza dei problemi avrebbe reso possibile, ora come allora, l'adozione di provvedimenti di buon governo politico, economico ed amministrativo (L. EINAUDI, *Prediche Inutili*, Torino 1974).

LA PROVINCIA E IL SUO CAPOLUOGO: LE RIFORME

Prima di prendere in esame modalità e risultanze del censimento imprenditoriale affidato alle Camere di Commercio va precisato che, con editto 26 settembre 1786, Giuseppe II aveva rinnovato la compartimentazione territoriale della Lombardia Austriaca suddividendola nelle provincie di Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate (ACCCr, U.M. Leges I A 1): l'importanza che il Governo centrale attribuiva a ciascuna di esse sotto il profilo economico potrebbe essere dedotto dal numero degli Abati assegnato alle singole Camere nel loro decreto istitutivo (24 luglio 1786) ossia dodici a Milano, otto a Mantova, Cremona e Como, quattro a Pavia, Lodi, Bozzolo, Gallarate (e anche a Codogno).

Sempre con il citato editto del 26 settembre si riformarono anche i "Distretti delle Regie Cancellerie del Censo" e il territorio cremonese risultò così ripartito in 7 Distretti, oltre la Città e Corpi Santi. A loro volta i Distretti erano suddivisi in 12 Delegazioni, contraddistinte solo dal numero (da I a XII) ad eccezione dell'ultima, la XII, definita "Giurisdizione della Calciana".

Considerato che il censimento delle imprese di cui ci stiamo occupando porta la data del 1787 è ovvio che risulti strutturato sul compartimento del 1786 anche se lo stesso ebbe vita breve in quanto nel 1791 Leopoldo II lo riportò al modello di quello teresiano del 1757.

Notevoli sono le differenze riscontrabili fra i due comparti: se infatti il decreto giuseppino aveva avvantaggiato il Cremonese inglobandovi località che nel 1757 erano considerate 'Terre Separate' come Soncino, Castelleone, Pizzighettone e Fontanella, nonché la già citata "Giurisdizione della Calciana", di contro la creazione della provincia di Bozzolo (Distretti di Casalmaggiore, Scandolara Ravara, S. Giovanni in Croce, Piadena, Torre Malamberti, Pescarolo e Canneto) la privò di numerose località e precisamente quelle che, nel 1757, avevano costituito le delegazioni XI, XII, XIV e XV. Nulla mutava, invece, in ordine all'esclusione dalla provincia cremonese di Crema e del Cremasco (dominio veneziano fino al 1797), nonché della Ghiera d'Adda (Pandino, Vailate, Agnadello e Dovera) appartenenti a Milano, mentre erano di pertinenza lodigiana Spino d'Adda, Nosadello e Gratella.

Permaneva, infine, fuori dalla provincia di Cremona il centro di Vescovato, già feudo imperiale del ramo dei Gonzaga di Vescovato sopravvissuto all'estinzione di quel casato avvenuta agli inizi del '700 e rimasto in vita durante la signoria asburgica della Lombardia Austriaca così che, nel citato comparto del 1786, Vescovato non risulta appartenere né alla provincia di Cremona né a quella di Mantova né a quella di Bozzolo (G. BONISOLI, *Vescovato fra storia e cronaca*, Cremona 1991).

Nel complesso, fra aggiunte, diminuzioni e mantenimento dello *status quo*, la consistenza territoriale che si presentava agli Abati della Camera il 14 agosto del 1787, giorno d'avvio della registrazione "...di tutte le Persone addette alla Negoziazione e Mercatura ed alle Manifatture ed Arti", comprendeva, oltre al capoluogo, 151 località più i 6 quartieri della Delegazione di Due Miglia.



Oltiè S. M. R. I. A. si è degnata di appoggiare alle Camere Mercantili della Lombardia Autarca coll' Editto 24. Luglio 1787, n. 1. l'iscrizione di quelle Istruzioni, ed Ordini, che dalla Superiori Direzione Governativa, furono le occorrenze delle Camere, e li troveranno più opportune per promuovere l'industria, e per garantire la buona fede ne contratti, e la

bona delle Manifatture nazionali, e per mantenere la disciplina degli Operaj, e Manifatturieri a maggior vantaggio del Mercimonio, rendi necessario in conformità del Dipolito nel 7o. di esso Editto n. 4. Luglio p. p. abbia a farsi una Notificazione, ed un Regolito generale di tutte le Persone addette alla Negoziazione, e Mercatura, ed alle Manifatture, ed Arti per formare l'opportuna Classificazione da inoltrarsi al R. I. C. Governativo per le succedive providenze.

Si pubblica perciò la prefente, con cui si avvisano. Primieramente tutti li Negozianti all'ingrosso, e Cambioli, e Speditori abitanti nella Città di Cremona, e sua Provincia, perchè entro il termine di Mesi due da decorrere dal giorno della pubblicazione suddetta abbiano a notificare all'Ufficio della Camera Mercantile di Cremona, e rispettivamente al Reg. Cancelliere come abbasso al paragrafo 1. Per dare poi a li loro Nome, Cognome, Patria, la qualità del Negozio, che esercitano, cioè se di sole Merci, o Cambio, o di sola Spedizione, e promissivamente, come altresì il Luogo, e Numero della Casa di loro abitazione, e quello in cui è situato il loro Negozio, Magazzino, o Studio, affinché possano con maggior facilità rendersi tutti gli opportuna occorrenza, e per tutti gli altri riguardi di comune vantaggio.

Secondo. Parimenti si avvisano tutti li Proprietari di Fabbriche, di Manifatture di qualunque sorte abitanti nella Città di Cremona, o sua Provincia, acciò anch' essi entro il suddetto termine di due Mesi da decorrere come sopra abbiano a notificare all'Ufficio suddetto, e rispettivamente al Reg. Cancelliere come abbasso il loro Nome, Cognome, e Patria, ed egualmente il luogo, e Numero della loro abitazione, e quello della fabbrica, specificando la qualità delle Manifatture, che fabbricano, il numero de' Telai bastanti, di qual' ufano, il Numero, Nome, e Cognome, e Patria de' loro Lavoranti, e Carioni, ed accennando anche seendono le Merci da essi fabbricate, e se all'ingrosso, od anche al ritaglio, come poter essere conferlati, o come semplici Fabricatori, o come fabbricatori, ed infine Mercanti nelle rispettive Città, con avvertenza che sotto questa Classe de' Fabricanti si intendranno inchiusi anche li Filatori di Seta, Fabricatori de' Drappi di Seta di ogni sorte, di Filodello, e Seta, di Cottone, e Seta, di Filodello, di Lino, di Lino, e Cottone, di Lana, di Bimodello, di Lavinone, Galloni, e di qualunque altra sua Manifattura, affinché abbiano anch' essi a notificarsi entro il termine suddetto per tutti gli opportuni riguardi di pubblico, e comune vantaggio.

Tercio. Si avvisano pure tutti li Mercanti di qualsivoglia genere abitanti nella Città di Cremona, e sua Provincia, che vendono Mercè all'ingrosso, o al ritaglio in qualunque Bottega, Fondaco, o privato Magazzino, perchè entro il termine di due Mesi come sopra, debbano notificare all'istesso Ufficio della Camera Mercantile di Cremona, ed al Reg. Cancelliere rispettivamente li loro Nome, Cognome, e Patria, e la qualità delle Mercè, che vendono, cioè specificare il nome della Casa, e Luogo, ove abitano, e di quello, ove esercitano la Mercatura suddetta, come altresì il numero de' loro Affidati, ed Inaltri.

E income il buon ordine, e la sicurezza così pubblica, che privata richiedono, che sia noto ad ognuno chi voglia profetarsi per Negoziante all'ingrosso, e Cambioli, o Speditore, ed intraprendere qualunque Fabbrica, Manifattura, o Mercimonio, o con ciò assumere gli obblighi, e godere altri vantaggi della fede, ed del Prezzo convenuti a' Commercianti. Si avvisano perciò tutti li suddetti Negozianti all'ingrosso, e Cambioli, Speditori, Fabricanti, e Mercanti di qualunque sorte, li quali abbiano intrapresi i loro Negozj, Fabbriche, o Mercimonio fatto il solo loro Nome, affinché presentino entro il termine di due Mesi come sopra all'Ufficio della Camera Mercantile di Cremona, ed al Reg. Cancelliere rispettivamente come abbasso le lettere circolari, o obblatorie, sotto le quali hanno intrapreso, ed esercitano il loro Traffico, e quelle originarie, e rispettivamente al Reg. Cancelliere entro il stesso termine le loro notificazioni originali, e quelle delle Persone autorizzate da essi come sopra, e quelle pure giustificative in modo legittimo, e provante, coicché possano esse in ogni caso di controversia servir all'opportuno confronto.

E per riguardo a quelli, che hanno intrapreso, ed esercitano i rispettivi loro Negozj, Fabbriche, o Mercimonio non già col solo loro Nome, ma bensì col Nome collettivo di più Persone, e colla generica espressione, e Compagnj, e Simili, si avvisano che nella Notificazione di ciascun essi entro il suddetto termine, esalva intenduto, o non vogliono appellare, ma tenere occulto lo specifico Nome del Socio, o Socj, accennando dalla loro Data, paravano fatto, o non fatto però, che tali Socj non notificati, e non fatti pure ai registri della Camera nelle Classi di sopra dette, non potranno per qualsivoglia genere de' Privilegj del Foro Mercantile secondo prefente li Editto 13. Marzo 1786, art.

LORRENZO CASAGRANDE ABBATE
GIOVANNI TARELLI ABBATE
GIUSEPPE ANGELO DALLA NOCE ABBATE
GIOVANNI LUCASSETTI ABBATE

Luoghi, e Giorni destinati per ricevere le Notificazioni della Provincia.

DISTRETTO DELEGAZIONE in nell' giorni

Dottor Carlo Farina Assessor Político.

14 agosto 1787: disposizioni esecutive del censimento (ACCCr, U.M. Grida n. 148)

Per meglio comprendere la validità della concessione di potersi 'notificare' nel proprio Distretto, ricordiamo che, nonostante il nuovo piano stradale approntato da Maria Teresa nel 1777/1778 (col quale le strade venivano divise in "regie", "provinciali" e "comunal") e nonostante le disposizioni emanate da Giuseppe II per il loro riordino, la manutenzione doveva lasciare largamente a desiderare se "le strade di campagna, anche vicine alla città, prive di ponti, ingombre d'alberi e di mille impedimenti, corrose e inondate... sono così pericolose ed inaccessibili, che molti cavalli, impigliati nel fango, vi muojono e non permettono, per più della metà dell'anno, di avere commercio interno fra la città e il contado..." (L. RATTI, *Cremona cento anni fa*, Cremona 1896, p. 32).

articolo XII, e che si riterranno per obbligati verso il Pubblico, come addetti al Mercimonio quei soli Socj, che si faranno specialmente nominati, e prefatti nelle Classi suddette, o in alcuna di esse, o non avuto alcun riguardo all'iscrizione generica, e Compagnj, o Simili, ed agli altri nomi collettivamente usati, e non specificati come sopra nell'andata Notificazione, terme però rimanendo le private obbligazioni, che da suddetti Socj non notificati si fossero assunte a favore di chiunque potesse averne interesse.

Quarto. Si avvisano anche tutti gli Artifici di qualunque sorte abitanti nella Città di Cremona, e sua Provincia, affinché entro il suddetto termine debbano notificare rispettivamente come sopra il loro Nome, Cognome, e Patria, il Luogo, e Casa della loro abitazione, la qualità della loro Arte, il Nome, Cognome, Numero, e Patria de' loro Lavoranti, e Garzoni.

Quinto. E perchè molto interessa la tranquillità pubblica, e la fede del Commercio, che li Scultori, e Malofari, per mezzo de' quali si fanno gran parte de' contratti Mercantili, siano tutti nota alla detta Camera Mercantile, cui spetta la ricognizione della loro abilità, probità, e legalità anche per la scelta di quei Soggetti, che possono essere Superiormente approvati per fare le parti di Persone pubbliche, e legali in giudizio, e per conseguire gli emolumenti dovuti a Scultori approvati. Quindi è che si avvisi pure qualsivoglia Persona, che esercita la Professione di Scultore, o Malofario di qualunque sorte di Negozio, e Genere, e che intenda di esercitarlo d'ora in avanti nella Città di Cremona, o sua Provincia, che debba entro il termine di due Mesi da decorrere come sopra notificare all'Ufficio di detta Camera, e rispettivamente al Regio Cancelliere a tenore del seguente paragrafo il suo Nome, Cognome, e Patria, ed il Luogo, e Numero dell'abitazione, la qualità del Traffico, a cui presta, o intende prestare l'opera sua, se esercita altro Negozio, Arte, o Traffico, e quale, ed in qual luogo, e se per conto proprio, o per commissione altrui, e di chi, se l'appa leggere, e scrivere, o no, se eserciti il ufficio di Scultore o Malofaro con Parente, o Licenza, e da chi, e quando gli sia stata concessa, se abbia prefata Scuola, qual sia la Scurità, ed il Luogo, ove abiti, Avvertendo, che relativamente a Scultori, e Malofari di Veteroglie non si intendranno per tale Notificazione da farsi all'Ufficio della detta Camera, od al rispettivo Regio Cancelliere come sopra dispensati dagli obblighi ad essi incombeni per esecuzione degli Ordini Civili, e di quanto verrà loro Superiormente imposto.

Per dare poi una maggiore facilità a tutte le Persone addette al Commercio, e Mercimonio come sopra abitanti fuori della Città di Cremona nella di lei Provincia, si avvisano esse, perchè in vece di portare all'Ufficio della Camera Mercantile di Cremona le proprie Notificazioni suddette, colle quali rispettivamente di sopra indichiamo, debbano fare la propria Notificazione al rispettivo Regio Cancelliere in quel giorno, e nel medesimo verranno a tale effetto destinati al proprio Distretto, ove abitato dalla Regia Intendenza Político-Provinciale di Cremona vi farà il detto Regio Cancelliere per la regolarità di dette Notificazioni da riceverli.

L'obbligo delle suddette Notificazioni non comprenderà solo quelli, che attualmente esercitano li Negozj, Arti, e Manifatture, e Professioni sopra divise, ma si estenderà anche a quelli, che vorranno intraprendere per l'avvenire tali Negozj, Manifatture, e Professioni, essendo necessario all'intento suddetto, che ciascuno di loro prima di intraprendere, ed intraprendere il Negozio, Impiego, od Arte ecc. abbia a notificare all'Ufficio della Camera Mercantile la Manifattura, e la Negoziazione, o Professione, che vorrà intraprendere, sotto le specificazioni delle Circolari, e Firme originali de' Proprietari, o legittimi Rappresentanti a tutti gli effetti di sopra indicati, ed a qualunque altro di ragione.

Essendo la prefente generale Notificazione principalmente diretta a stabilire il buon ordine, che tanto serve ad assicurare la buona fede interna, ed esterna, ed il consecutivo credito del Commercio Nazionale, e delle Manifatture, ed Arti, non mai a restringere la libertà di chiunque di esercitare quel genere di Negozio, Manifattura, Arte, o Professione, che più gli piaccia, non dovrà mai essa restringere, o togliere ad alcuno la libertà suddetta, anzi si dichiara espressamente, che potrà chiunque professare (anche per un Negozio, o Traffico, o Manifattura, ed Arte di diversa specie, ed in un tempo stesso) notificando però il suo Traffico, Negozio, Arte, o Manifattura, colle specifiche qualità, e sotto le rispettive Classi di sopra espresse, ed osservando quegli Ordini, che saranno di seguito pubblicati, per direzione degli Individui di esse Classi.

Finalmente trattandosi di una Notificazione, la quale mira ad ampliare la libertà, e prosperare l'industria, e corpo del Commercio, non si crederà che vi possa essere alcuno, che non vi si presti volentieri, e prontamente, pure nel caso, che vi si trovasse di scontro, la Camera, giusta la diretta Classe de' medesimi, procederà nelle vie regolari contro di essi per obbligarli all'elazione del loro dovere.

Dalla Camera Mercantile Cremona 14. Agosto 1787.

GIUSEPPE MORANDI ABBATE
ANTONIO CASAGRANDE ABBATE
GIOVANNI CADOLINI ABBATE
BENEDETTO CODECASA ABBATE

CRITERI E DISPOSIZIONI PER L'ESECUZIONE DEL CENSIMENTO

Al non facile compito di censire tutti coloro che, nella provincia di competenza, esercitavano attività imprenditoriale, gli otto Abati della Camera di Commercio cremonese provvidero con un "Avviso" datato 14 agosto 1787 (ACCCr. U.M. Grida n.148) che dettava le necessarie disposizioni (termini, scadenze e norme tecniche) stabilendo le seguenti categorie dei censibili:

- i negozianti ingrosso, cambisti, spedizionieri
- i proprietari di fabbriche e di manifatture di qualunque sorte
- i mercanti di qualsivoglia genere che vendono all'ingrosso o retaglio in qualunque bottega, fondaco o privato magazzino
- gli artisti di qualunque sorte
- i sensali e malossari.

Gli Abati concludevano il loro "Avviso" con un richiamo mutuato dai principi enunciati dall'editto imperiale ribadendo che le nuove norme erano finalizzate a stabilire un ordine che aumentasse il credito delle imprese e non a restringere la loro libertà, richiamo quest'ultimo molto appropriato in una città che, come Cremona, aveva già visto sopprimere, nel nome dell'imperatore Giuseppe II, le antiche strutture corporative messe sotto accusa proprio in quanto ritenute ostacolo alla libera produzione e al libero scambio.

Con l'ottobre del 1787 la Camera di Commercio cremonese mise così mano al suo primo censimento imprenditoriale del capoluogo e del territorio di competenza, annotando, su fogli predisposti allo scopo, i nominativi dei singoli titolari completati dai dati essenziali ad individuarne l'impresa, fogli che, successivamente rilegati in otto grandi registri conservati nell'Archivio Storico dell'ente (ACCCr, U.M. Not. I v. 1-8), costituiscono oggi l'originaria base della sua moderna anagrafe imprenditoriale.

Dobbiamo aggiungere che la vigilanza del Governo della Lombardia Austriaca sulle operazioni censuarie del 1787 fu molto attenta al punto che i 'moduli' allestiti dalle Camere secondo un formulario centralizzato, dovevano ritornare a Milano per verifica e approvazione (ASMi, Censo Parte Antica, Protocolli 121).

L'ordine delle registrazioni era modellato secondo la struttura dei Distretti e relative Delegazioni, procedura, questa, resa necessaria anche dalla disposizione dell'editto istitutivo del censimento che, con l'innegabile pragmaticità degli amministratori asburgici, si preoccupò di evitare agli imprenditori del territorio l'onere di un disagiata viaggio a Cremona, autorizzandoli a farsi registrare presso i Distretti di competenza.

A tale scopo, per ogni Distretto della provincia, venne nominato un Regio Cancelliere responsabile delle registrazioni censuarie che, nel territorio ad esso assegnato doveva, personalmente, ricevere, datare e sottoscrivere.

NOTIFICAZIONE DEGLI ARTISTI:

Cognome, Nome, e Patria	Ubicazione della Bottega, o Fabbrico	Abitazione	Numero della Casa	Qualità dell'Arte	Numero	
					de' Lavorati	de' Grandi del ben finire
Carotterolo Lorenzo Cremonese	Bottega Città Concordia	Nella centrale città	220	Carbone, e Sordidone	1	4
Cavazzini Francesco Cremonese	Bottega Città Concordia	Nella centrale città	211	Carbone, e Sordidone	1	
Cavazzini Portofino Cremonese	Bottega Città Concordia	Città Concordia	308	Carbone		
Casimiro Luigi Cremonese	Bottega Città Concordia	Città Concordia	300	Carbone, e Sordidone		
Casini Felice Cremonese	Bottega Città Concordia	Città Concordia	310	Carbone, e Sordidone		
Casini Carlo Cremonese	Bottega Città Concordia	Città Concordia	1000	Carbone, e Sordidone	1	
Casini Giovanni Cremonese	Lavoro in Casa	Città Concordia	310	Carbone, e Sordidone		
Casini Giovanni Cremonese	Lavoro in Casa	Città Concordia	102	Carbone, e Sordidone		
Casini Antonio Cremonese	Bottega Città Concordia	Nella centrale città	1200	Carbone, e Sordidone		1
Casini Jacopo Cremonese	Bottega Città Concordia	Città Concordia	102	Carbone, e Sordidone	3	
Casini Jacopo Cremonese	Bottega Città Concordia	Nella centrale città	102	Carbone, e Sordidone		
Casini Pietro Cremonese	Bottega Città Concordia	Città Concordia	1000	Carbone, e Sordidone	2	
Casini Francesco Cremonese	Lavoro in Casa	Città Concordia	1201	Carbone, e Sordidone		
Casini Giacomo Cremonese	Bottega Città Concordia	Città Concordia	908	Carbone, e Sordidone		
Casini Felice Cremonese	Bottega in Rocca	Nella centrale città	1020	Carbone	1	
Casini Jacopo Cremonese	Bottega Città Concordia	Nella centrale città	698	Carbone		
Casini Giovanni Cremonese	Bottega Città Concordia	Nella centrale città	1383	Carbone, e Sordidone		
Casini Giovanni Cremonese	Lavoro in Casa	Città Concordia	110	Carbone, e Sordidone		
Casini Antonio Cremonese	Bottega Città Concordia	Città Concordia	1220	Carbone, e Sordidone		
Casini Francesco Cremonese	Lavoro in Casa	Città Concordia	1000	Carbone, e Sordidone		
Casini Francesco Cremonese	Bottega Città Concordia	Nella centrale città	1100	Carbone, e Sordidone	2	2
Casini Giorgio Cremonese	Bottega Concordia	Nella centrale città	1220	Carbone, e Sordidone		1
Casini Felice Cremonese	Bottega Città Concordia	Città Concordia	122	Carbone, e Sordidone		
Casini Felice Cremonese	Lavoro in Casa	Città Concordia				
Casini Felice Cremonese	Lavoro in Casa	Città Concordia	1222	Carbone, e Sordidone		
Casini Felice Cremonese	Lavoro in Casa	Città Concordia	1000	Carbone, e Sordidone		

Registro delle notificazioni per la città di Cremona, 1787
(ACCCr, U.M. Not. I v. 1)

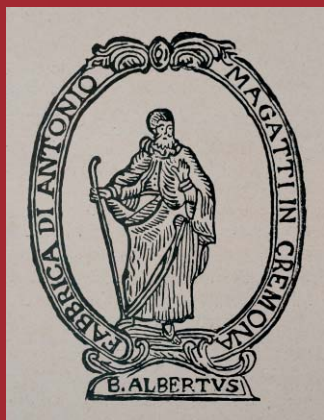
Nel 1787 le imprese censite nella città di Cremona - che aveva allora circa 25.650 abitanti - erano complessivamente 2191, mentre oggi le ditte attive registrate alla Camera di Commercio sono 7274 e gli abitanti della città circa 72.000. La citazione dei dati odierni ha, ovviamente, valore di semplice curiosità in quanto non è possibile un loro raffronto con la situazione economica di fine '700 in considerazione dei profondi mutamenti strutturali che hanno caratterizzato il sistema economico negli ultimi due secoli.



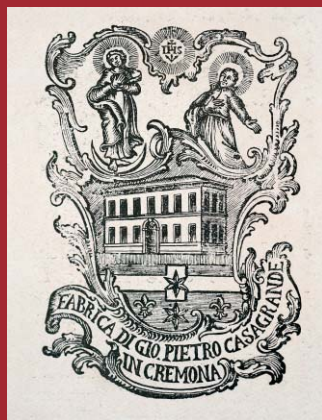
*Luigi Tosgobi (di Luigi Tosgobi e Giuseppe Ponzetti).
Droghieri con bottega in contrada
Beccerie Vecchie n. 1330*



*Giuseppe Antonio Zanardi (dei fratelli
Giuseppe Antonio e Massimiliano).
Droghieri con bottega in contrada del
Corso n. 1089*



*Antonio Magatti (di Degiovanni
Michele). Fabbrica e commercio
all'ingrosso e al retaglio di cendali,
drappi di seta, seta in filosello e
fustagni. Sede in contrada
dell'Ospitale n.1443.
Denuncia sei telai, sei lavoranti
e cinque garzoni*



*Giovanni Pietro Casagrande
(di Carlo Ignazio, Luigi e Ridolfo eredi
del fu Lorenzo e Paolo tutti
Casagrande). Fabbrica e commercio
ingrosso di fustagni, valesi, doblotti e
altri prodotti di filo e cotone. Sede in
contrada Longacqua n.1177
(telai e lavoratori variabili e incerti)*

Nell'articolo "Le industrie a Cremona nel 1774" pubblicato da A. Cavalcabò sulla rivista CREMONA (1940, 11-12) sono riportati alcuni marchi o insegne di mercanti cremonesi dei quali abbiamo ritrovato i nomi anche nel censimento del 1787.

Fra questi, i fabbricanti di fustagni, sete e altri prodotti tessili vennero registrati come "fabbricatori di diversi capi" mentre altri furono fatti rientrare nella categoria dei droghieri anche se, come nel caso di Giuseppe Antonio Zanardi, lo stesso, nella propria insegna definiva la sua attività come "fabbrica di torrone e mostarda" ... Sempre come droghieri furono registrati anche Luigi Tosgobi e Antonio Zanetti. Riproduciamo dal citato articolo di Cavalcabò, le insegne o marchi di quegli imprenditori di cui abbiamo trovato un riscontro nel censimento, con le relative notizie ricavate dal nostro Registro

L'IMPORTANZA DI UN CENSIMENTO DELLE IMPRESE

La notificazione generale delle imprese voluta dal governo asburgico nel 1786 ed eseguita nel 1787 è per noi indubbiamente importante sotto diversi aspetti ma per due di essi in modo particolare: quello di aver avuto come suo esclusivo riferimento l'impresa anziché la persona fisica dell'imprenditore e quello di estendersi ben oltre le mura cittadine.

In effetti va detto che se anche dai normali censimenti della popolazione è possibile ricavare notizie sull'attività svolta dai censiti tuttavia, in quella sede, detta attività costituiva un dato sostanzialmente accessorio e quindi soggetto a tutte le approssimazioni del caso.

Al contrario, in un censimento che aveva come specifico oggetto le imprese e si prefiggeva l'obiettivo di fornire particolareggiate notizie sul tessuto economico delle province in un preciso momento storico, all'attività imprenditoriale, punto focale della rilevazione stessa, veniva riservata la maggior attenzione.

Prima del 1787, infatti - ma sempre limitatamente alla città - era stato possibile ricavare qualche elemento sulle consistenze imprenditoriali anche dai dati offerti dalle 'matricole' degli iscritti sia all'Università dei Mercanti che alle singole Corporazioni nonché dai diversi elenchi degli "estimati" soggetti al pagamento della tassa mercantile, fascicoli che, disponibili in Archivio per alcuni anni fra la fine del '500 e gli inizi del '600, sono anch'essi in grado di gettare qualche luce sulle consistenze di cui sopra (ACCCr, U.M. Est. 1-5).

Aggiungiamo che i libri matricola, per la loro stessa struttura, non consentono quasi mai calcoli di consistenza in quanto le iscrizioni dei singoli imprenditori, periodicamente registrate, si presentano costantemente stratificate nel tempo misurato a volte sui secoli, prive generalmente di date specifiche ed inoltre senza che mai venissero segnalate le relative denunce di cessazione.

A questo punto dobbiamo precisare che - ancora comunque limitatamente alla città - disponiamo anche di un elenco di *Fabbriche e Manifatture... con il numero dei giornalieri occorrenti... alle medesime...*, curato dall'Università dei Mercanti nel 1774, su richiesta del conte Marco Paolo Odescalchi, Regio Visitatore Generale delle Finanze dello Stato di Milano, elenco di cui ci parla il Cavalcabò in un articolo pubblicato sulla rivista "Cremona" senza però fornire indicazioni utili a reperirlo in loco (A. CAVALCABÒ, *Le industrie a Cremona nel 1774* in "Cremona", XII, 1940).

Di tale elenco, compilato per mano del portiere Giuseppe Roncajoli, esiste comunque all'Archivio di Stato di Milano una copia (Commercio P.A. 8) che risulta, inoltre, comprensiva dei dati di una ricognizione effettuata - sempre dallo stesso Roncajoli - nel 1777. Da essa vediamo che vennero prese in esame solo diciassette categorie merceologiche di cui nove attinenti a prodotti tessili mentre le restanti otto relative a "cuojami", "granate", cristalli e vetro, cera, cera lacca, carte, stamperie, torrone e mostarda.

E' evidente l'impossibilità di effettuare un paragone fra questo elenco e le 92 categorie contemplate per la città nel censimento del 1787 anche perché basate su differenti concetti di classificazione merceologica. Sembra comunque

d'obbligo un'osservazione in ordine ai dipendenti: nell'elenco dell'Università dei Mercanti aggiornato al 1777; gli stessi sono segnalati in misura di 2962 per le fabbriche di fustagni, valesi, ecc., di 1330 per quelle di tele, parosine ecc., di 912 per quelle di zendali con un totale complessivo di 5204 unità, mentre dal Censimento del 1787 emerge che i dipendenti (suddivisi in "giovani", "lavoranti" e "garzoni") assommavano - nel totale delle 93 categorie merceologiche - a 1497 superando le 100 unità solo nella categoria dei muratori (180), dei sarti (151) e dei calzolai (114): anche ammettendo che una decina di anni dopo, ossia nel 1787, parte di questi 'dipendenti' siano stati censiti come imprenditori autonomi, le cifre non sembrano corrispondere.

Aggiungiamo, comunque, che le notificazioni rilevate nel 1787 (7078 imprese di cui 2191 in città e 4887 nel territorio), in quanto finalizzate esclusivamente a verificare - ad un determinato periodo - la consistenza imprenditoriale della città e del territorio, dovrebbero rappresentare una fotografia abbastanza veritiera della situazione e questo, ovviamente, pur senza sottovalutare la possibilità di evasioni dovute soprattutto al sempre attuale timore che il 'notificarsi' prelude a un nuovo strumento di tassazione.

E' qui comunque opportuno sottolineare che abbiamo usato il termine impresa e imprenditore senza voler dare a questi termini un significato dimensionale, ma solo per indicare tutti coloro che esercitavano un'attività autonoma comportante, sia pur a volte in misura minima, un rischio d'impresa.

Purtroppo, come vedremo più avanti esaminando i dati del territorio, i Regi Cancellieri delegati a operare nei singoli Distretti finirono, in non pochi casi, col modificare, sia pure parzialmente, le categorie e i criteri prescritti in sede centrale, a causa della diversità dei loro livelli culturali e delle rispettive capacità interpretative ed anche per il ristretto campo di attività rilevabile nei paesi minori dove la tipologia dei mestieri - abbastanza ricca e variegata in Cremona e nei centri maggiori della provincia - si riduceva notevolmente.

I REGISTRI DELLE NOTIFICAZIONI: LE SUDDIVISIONI PROFESSIONALI E LE SEDI DELLE IMPRESE

Ogni Registro si apre con un “Elenco delli notificati...” dove, in ordine alfabetico, troviamo riportate tutte le attività presenti nel Registro stesso (dagli “argentieri” agli “zupellari”).

Il modulo utilizzato per detto elenco appare ordinato in colonne separate per consentire di porre, accanto a ciascuna attività, ulteriori indicazioni quali il numero complessivo degli esercenti i singoli mestieri, quello dei relativi dipendenti e quello dei “telai battenti”. Da notare, comunque, che non sempre le consistenze in esso segnate coincidono con quelle che furono, poi, effettivamente censite.

A questo elenco iniziale, comune a tutti i Registri, fanno seguito, ordinati per categoria, i nominativi dei singoli operatori completi dei dati di riferimento alla loro specifica attività e relativa sede utilizzando, in genere, cinque moduli di cui uno riservato agli “artisti”, uno ai “mercanti”, uno ai “negozianti e cambiisti” uno ai “sensali” e uno ai “fabbricatori”, ossia alle cinque categorie che erano state previste con la grida del 14 agosto.

Gli “Artisti”

“Artisti” era il termine usato per indicare tutte quelle attività produttive che oggi genericamente definiremmo di carattere artigianale: ad esse era riservato il modello più semplice composto da spazi destinati alla registrazione di “cognome, nome e patria”, dell’“ubicazione della bottega o fondaco”, della “abitazione”, del “numero della casa”, della “qualità dell’arte”, del “numero dei lavoratori – garzoni” ed, infine, del riferimento numerico all’elenco.

Abbiamo comunque notato che questo modello non venne sempre utilizzato per i soli “artisti”, ma anche per attività di vendita chiaramente enunciate come tali, così, ad esempio, per i “lattari ossia venditori di latte”, per i “venditori di pesce fresco”, per i “venditori di gesso e calcina”, nonché per gli “spedizionieri” ed altri.

I Mercanti

Il modulo destinato ai mercanti prevedeva spazi riservati al “nome della ditta”, al “cognome, nome e patria del proprietario”, al “complimentario” o “rappresentanti”, alla “qualità delle merci del suo traffico”, alla “situazione” (ossia l’indirizzo), al “numero della casa”, alla “ubicazione del negozio, fondaco o bottega”, al “numero degli institori, assistenti e giovani” nonché al consueto riferimento al numero dell’elenco.

I Negozianti e Cambisti

Simile a quello dei mercanti era il modulo dei “negozianti e cambiisti”, diversi solo in due diciture: per i mercanti si parlava di “qualità delle merci” e di “ubicazione del negozio fondaco o bottega” mentre, per i negozianti, di “qualità del negozio” e “ubicazione del negozio, magazzini e studio”, termine, quest’ultimo, indicativo di più rilevanti e riservate contrattazioni.

Da notare, infine, che il modello riservato ai negozianti non prevedeva la segnalazione dei dipendenti.

I Sensali e Malossari

Del tutto particolare si presenta il modulo riservato ai sensali e malossari in quanto, per meglio delineare alcuni aspetti di questa specifica professione che per sua natura esigeva speciali cautele, si richiedevano notizie anche sull'eventuale proprietà o interessenze in qualche negozio (specificandone, in caso affermativo, titolare e sede), sul traffico e spedizione merci per "commissione d'Esteri", sulla loro capacità di leggere e scrivere, sul possesso o meno di una licenza e da chi fosse stata rilasciata, nonché sull'eventuale "sicurtà" e da chi rilasciata.

I Fabbricatori

L'ultimo modulo era destinato ai fabbricatori, per i quali si chiedeva il "nome della ditta", quello del "proprietario, complementario o rappresentante" e "l'abitazione degli stessi, l'ubicazione della fabbrica", il "numero dei telai battenti", gli "operai" (lavoratori e garzoni) e le "vendite" precisando se "all'ingrosso" o al "retaglio".

Questa precisazione riservata alle vendite desta qualche perplessità in quanto, in un'ottica attuale, chi produce ha come normale cliente il commerciante all'ingrosso attraverso il quale il prodotto passa al dettagliante che, a sua volta, lo mette a disposizione del consumatore finale sia con bottega che in forma ambulante.

Posto che diversi fabbricatori dichiaravano di vendere chi solo all'ingrosso, chi solo al minuto, chi in entrambe le forme, viene da chiedersi quale fosse, allora, il criterio discriminante fra i diversi tipi di vendita.

Al proposito abbiamo potuto osservare che nella Lombardia di fine Settecento, i termini di artisti, fabbricatori, mercanti e negozianti rientravano formalmente tutti in precisi schemi che, purtroppo, nel nostro censimento vennero spesso fraintesi, particolarmente sul territorio.

I funzionari che, a Milano, avevano studiato e predisposto i moduli censuari, certamente erano a conoscenza della perdurante coesistenza, nel ceto mercantile, di due distinti livelli sociali, dove quello più elevato per ricchezza, cultura e distinzione era generalmente identificato nei "negozianti" che differivano dai "mercanti" per il loro più ampio raggio d'attività, la maggior solidità economica e il più alto livello culturale tanto che, qualche decennio dopo, la "Enciclopedia del negoziante" ancora affermava "Lo stato dei negozianti è... il più grande e più nobile di tutti quelli che hanno il commercio per oggetto" (*Enciclopedia del negoziante...*, Venezia 1837, pp. 594-599).

Purtroppo, come già prima accennato, si ha l'impressione che, nel corso delle operazioni censuarie, i due termini di "mercante" e "negoziante" siano stati spesso usati poco correttamente e, soprattutto, non uniformemente.

Anche a proposito dei fabbricatori notiamo, nel Registro relativo alla città di Cremona, che il modello per loro predisposto venne utilizzato solo per i "fabbricatori di diversi capi" mentre per gli esercenti le altre sette attività, pur indicando i relativi imprenditori con il termine fabbricatore (fabbricatori di corda,

Famiglie da due secoli alla guida di imprese cremonesi

Nella lunga ed ininterrotta serie di imprenditori censiti dalla Camera di Commercio nel 1787 abbiamo riscontrato alcuni nomi ancora presenti, attraverso più generazioni della stessa famiglia, nell'imprenditoria cremonese e sempre, in tutto o in parte, nell'ambito dell'attività originaria:

Alvergna

Nel 1787 venne censito, al numero 1829 di via Belfiore (ora via Cavitelli), un Giovan Battista Alvergna commerciante all'ingrosso di vini, capostipite di una famiglia di imprenditori cremonesi attivi in diversi tipi di esercizi. Successivamente a tale data, i registri camerale attestano diversi movimenti e scambi di attività fra i componenti di questa famiglia fintanto che, col secolo XX, si consolidò l'attuale società per il commercio di coloniali, liquori ecc.

Arvedi

Del ferro e del rame si occuparono sempre, nel territorio cremonese, i componenti della famiglia Arvedi da quando, nel 1787, Giuseppe Arvedi "di patria tirolese" venne censito appunto come negoziante di rame e ferro in Castelleone.

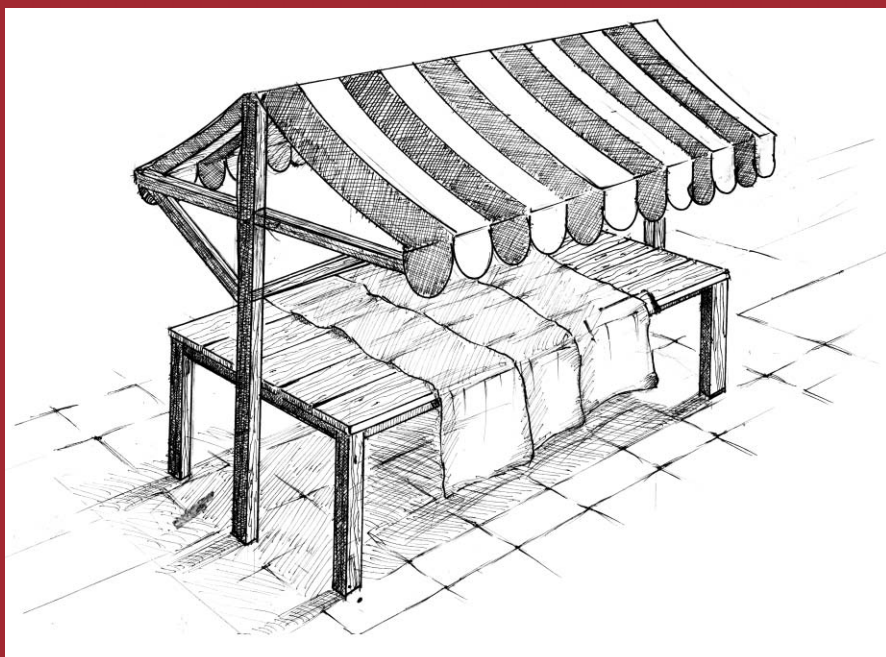
Nel successivo secolo XIX e precisamente nel 1802, troviamo ancora Giuseppe Arvedi registrato a Castelleone mentre nelle rilevazioni che vanno dal 1850 al 1910 risultano annotati anche Giovanni Battista Arvedi, ramaro in Casalbuttano (attività iniziata nel 1832), Domenico Arvedi, anch'esso ramaro in Romanengo dal 1842, nonché Fortunato Arvedi che, nel 1872, esercitava in Cremona il commercio di ferramenta in via Mercatello al n.8 ed un'officina per lavori in ferro e rame sul corso di Porta Romana al n. 3. Lo stesso, negli ultimi decenni dell'800, era anche componente del Consiglio della Camera di Commercio.

Zucchi

Un caso particolare di mobilità è quello della famiglia Zucchi della quale venne censito nel 1787 un Giovanni Zucchi come torchiaro (produttore di olio) in Paderno.

Col secolo seguente la ditta si spostò nel vicino lodigiano (S. Angelo e S. Fiorano) dove uno Zucchi Vitale continuò a produrre olio, per riapparire poi nei registri camerale cremonesi nel 1902 a Pizzighettone come "Zucchi Vitale & Fratello", sempre per l'attività di oleificio cui aggiungeva la gestione di un molino per cereali.

Nelle registrazioni delle imprese disposte dalla Camera nel 1910 risulta che la ditta "Zucchi cav. Vitale" esercitava l'attività di oleificio sempre in Pizzighettone e, diciotto anni dopo (1 gennaio 1920), la stessa trasferiva l'attività di oleificio in Cremona, via Stazione al n. 62.



*Banco di vendita su piazze e strade, sec. XVIII
(rielaborazione grafica di A. Bergonzi)*

fabbricatori di terra cotta, fabbricatori di violini e chitarre, fabbricatori di lizzi, fabbricatori di carte da gioco, fabbricatori di vetro, fabbricatori di cioccolata), si usò il semplice modello degli “artisti”.

Sempre in tema di fabbricatori, ricordiamo, a titolo di notizia, che il più volte citato editto del 24 luglio 1786 evidenziava anche la possibile presenza di una “Classe de’ Fabbricatori Nazionali” collocata al più alto livello del ceto mercantile e della quale, al punto quinto, si elencavano i requisiti indispensabili per accedervi ossia: “avere per tutto l’anno per proprio conto almeno 14 telari battenti per il setificio, 8 per il lanificio e per le altre manifatture di qualunque genere”, nonché “mantenere continuamente almeno 25 operaj per loro conto nella propria manifattura”. Né in Cremona né nel suo territorio abbiamo comunque riscontrato la presenza nel 1787 di imprese di dimensioni tali da essere inquadrabili fra i “Fabbricatori Nazionali”.

Ribadiamo da ultimo ancora una volta che – come si vedrà più avanti e particolarmente nelle notificazioni raccolte sul territorio dai diversi Cancellieri – nel censimento è una costante l’uso abbastanza anomalo del termine fabbricatore.

Botteghe, banchi, abitazioni domestiche e... “reccatoni”

A proposito della sede dell’impresa, i modelli censuari avevano previsto, a fianco dei dati anagrafici del titolare, anche appositi spazi riservati a notizie sull’ubicazione dell’esercizio e dell’abitazione, elementi tutti che ci confermano come da sempre molte attività, sia per natura che per dimensioni, potevano essere agevolmente gestite direttamente dal titolare nel proprio ambito domestico.

Di questi ultimi i Registri ci danno notizia con due modalità: o annotando, nello spazio riservato all’ubicazione dell’esercizio, la dicitura “lavora in casa” (in alternativa alla “bottega” e al “banco”), oppure lasciando in bianco la colonna destinata alla “ubicazione della bottega o fondaco” e segnando un indirizzo solo in quella relativa all’abitazione.

Notevole era il numero di coloro che dichiaravano di avere come sede quest’ultima e citiamo, a titolo d’esempio per la città, tutti i brentatori, la maggior parte dei barbieri, gli imbianchini, molti ciabattini, i crivellatori di grano, i calzolai, i muratori, gli sgarzatori, molti sarti, i vetturai e tutti i tessitori fatte salve, per questi ultimi, due sole botteghe cittadine: una in via Gonzaga (oggi via XI Febbraio) e una in via Cantarane (oggi via Antica Porta Tintoria).

Sempre a proposito della sede dell’esercizio notiamo che, se pure le disposizioni degli Abati non prevedevano forme di vendita che non si svolgessero in “bottega”, “fondaco” o “privato magazzino”, la realtà che si presentò agli addetti al censimento dovette essere diversa perché di molti “notificati” indicarono “lavora in casa” e di altri “vendono in giro per la città” oppure “vendono in giro per la città e provincia”.

Se la presenza di operatori che, di fatto, lavoravano in casa era resa ovvia dalle molte modeste attività che si prestavano a non dover acquisire, per il proprio esercizio, una sede staccata dall’abitazione (che, in questo caso sembra divenire, pur in qualche modo, assimilabile alla bottega o al laboratorio) decisamente più complessa si presenta la questione dell’ambulantato (vende in giro...).

Dal tenore delle notificazioni, sembra di poter dedurre che la vendita con l’u-

tilizzo di un banco (formula che criteri attuali definiscono ambulante) fosse allora considerata come commercio in sede fissa in quanto, del banco, si dava, per lo più, anche una precisa localizzazione (in piazza Grande, sotto il portico del... ecc.). Ci chiediamo quindi se, in assenza di altre indicazioni, si possa trovare qualche rapporto con la vendita ambulante e quindi con la sua regolamentazione, in una grida datata 14 novembre 1786 conservata nell'Archivio Storico Camerale (U.M. Grida n. 143) con la quale l'Assessore Delegato alle Vettovaglie del Comune di Cremona, l'illuminista conte Giambattista Biffi, affrontò due distinte questioni che pensiamo sia comunque interessante riportare.

La prima era limitata all'esigenza di impartire a chi trattava generi alimentari severe disposizioni in tema di salvaguardia igienica ("tenga... le cose nella debita bontà, e condizione e qualità... non adulterate, putride, marce né guaste, né vi si faccia alcuna mescolazione, alterazione, falsificazione... e non se ne dia di una sorte per l'altra... e nel vendere dette cose, se ne abbiano ad esprimere chiaramente, prezzo, peso e qualità e quantità tenendo sempre esposte le mete (calmieri) scritti con caratteri grandi, intelligibili e a portata di essere letti da ognuno...").

La seconda tendeva a risolvere il problema – "causa di grandissimo disordine" – di quei rivenditori "che volgarmente chiamasi Reccatoni" i quali compravano vettovaglie per rivenderle "senza tenere aperta pubblica e stabile bottega o banco per tutto l'anno". Ad essi era così proibito di comperare..., entro il circondario di cinque miglia, "commestibili di nessuna sorte o quantità di Pesci, Gambari, Rane ecc." e il divieto si riferiva particolarmente ai luoghi di mercato. Neppure era loro lecito andare incontro ai contadini "per le strade della città, e molto meno fuori, sotto pena di venti scudi" e confisca della merce, ribadendo, da ultimo, il divieto agli stessi di comperare qualsiasi cosa commestibile e attinente le vettovaglie, pena 20 scudi e la confisca delle merci.

Da notare che questi divieti si riferivano agli abusivi in quanto era ammesso che il "reccatone" potesse ottenere una legittimazione all'esercizio della propria attività e, per questo, era sufficiente notificarsi al Tribunale delle Vettovaglie che, dopo averlo registrato in un "libro a parte", gli concedeva una speciale licenza in uno con i "Capitoli" (norme) da osservare nell'esercizio dell'attività: era loro infatti proibito comprare, vendere e neppure 'affacciarsi' ai mercati, piazze, Pescaria ecc. (luoghi tutti dai quali dovevano "tenersene lontani almeno per cinquanta cavuzzi") e non operare fino all'ora in cui veniva esposto il solito stendardo e dato il debito segnale con la "Campana del Pubblico".

Colpisce particolarmente l'obbligo finale "di portare cucito sul vestito un pezzo di panno bianco con sovra impressa, in rosso, la lettera R": c'è da chiedersi se questa 'lettera scarlatta', ben lontana dal carattere di ignominia al quale siamo soliti associarla, fosse invece fornita dallo stesso Comune per fungere, con immediata visibilità, da (pur inusitata) esposizione di licenza.

Ricordiamo da ultimo che il termine "reccatone", che la grida stessa definisce nome "volgare", è la versione, in lingua, del dialettale *recatòn* che significava rivenditori di cose minute (A. PERI, *Vocabolario cremonese-italiano*, Cremona 1847) senza tuttavia aver precisi elementi per poterlo collegare alla generica caratteristica di ambulante.

A fine '700 Cremona era ancora poco densamente popolata se, un anno dopo il nostro censimento, gli abitanti (compresi “Corpi regolari, Orfanotrofi militari e Ospitale”) assommavano a sole 25.650 “anime” come attestato dal “Nuovo Comparto delle Parrocchie” col quale il Governo, “presi gli opportuni concerti con Monsignor Vescovo” aveva ridotto a 14 il numero delle parrocchie cittadine (A. FOGLIA, *Istituzioni Ecclesiastiche e vita religiosa nel sec. XVIII*, in *Storia Religiosa della Lombardia Diocesi di Cremona*, Brescia 1998).

Lo stesso documento precisava inoltre che le case dei cittadini, conteggiate parrocchia per parrocchia, ammontavano a 2470 a cui ne andavano aggiunte 29 di pertinenza dei Regolari e “non numerizzate” (*Comparto delle Parrocchie della Città di Cremona*, Milano 1788).

Con la nuova disposizione venivano declassate a ‘sussidiarie’ 25 chiese, molte delle quali storicamente notevoli e da sempre qualificate come parrocchie e ci è parso interessante darne l’elenco anche perché precisano il numero di case dei cui abitanti ciascuna delle nuove parrocchie aveva cura d’anime.

Il più alto numero di edifici era di pertinenza della parrocchia della Cattedrale che, con le sussidiarie di S. Donato e S. Sofia, aveva competenza su ben 369 case. Seguivano, con notevole distacco, le altre 13 parrocchie: la Collegiata di S. Omobono con le sussidiarie di S. Lucia e di S. Carlo (213 case), S. Siro e Sepolcro con la sussidiaria di S. Vittore (194 case), S. Clemente con le sussidiarie di S. Imerio e di S. Maria in Betlem (185 case), S. Luca con la sussidiaria di S. Silvestro (184 case), S. Agata con le sussidiarie di S. Vincenzo e di S. Ilario (183 case), la SS. Trinità con le sussidiarie di S. Gallo e di S. Eligio (182 case), S. Giorgio con le sussidiarie di S. Geroldo e di S. Pietro (162 case), S. Domenico con le sussidiarie di S. Matteo e di S. Vito (159 case), S. Apollinare con le sussidiarie di S. Bassano e di S. Paolo (135 case), S. Leonardo con le sussidiarie di S. Mattia e di S. Elena (135 case), S. Nazaro con le sussidiarie di S. Abbondio e di S. Barnaba (133 case), S. Michele con le sussidiarie di S. Maria dell’Incoronata e di S. Francesco di Paola (121 case), S. Agostino con la sussidiaria di S. Gioachimo (115 case).

Da un esame dei dati censuari si evidenzia che nella zona più tipicamente mercantile raccolta attorno alla Cattedrale le strade a maggior densità di esercizi erano la contrada Beccherie Vecchie (ora via Solferino), la contrada delle Erbe (ora largo Boccaccino) e la contrada Mercatello de’ Ferrari.

Quest’ultima nel 1787 manteneva ancora tale denominazione nonostante che, in realtà, il censimento avesse rilevato che nella strada era ormai presente un solo “ferraro” e che la casa contrassegnata coi numeri 1377 e 1378, già sede e proprietà dell’Arte dei fabbri ferrai, era stata espropriata e venduta all’asta, su ordine del Governo centrale nell’ambito dell’atto di soppressione delle Arti cremonesi, rogato il 7 maggio 1776 (C. SABBIONETA ALMANSI, *La soppressione delle corporazioni d’arti e mestieri nella provincia Cremonese dello Stato di Milano*, in “Archivio Storico Lombardo”, s. IX, 1969).



Nicola Bergonzi. Viola, 1780

Nicola Bergonzi aveva bottega al n.1232 della contrada Colonna (ora corso Campi) ed abitazione al n.1220 di contrada Longacqua (ora via C. Battisti); Lorenzo Storioni aveva casa e bottega al n. 1233 di via de' Coltellai (ora via Guarneri).

TIPOLOGIA DELLE IMPRESE

Le registrazioni contenute nel primo e più voluminoso degli otto Registri, ossia quello dedicato alla città capoluogo, appaiono abbastanza precise, anche in ordine all'utilizzo dei concetti di artista, fabbricatore, mercante e negoziatore, tanto da farci supporre che per le operazioni censuarie cittadine siano stati direttamente impegnati dei funzionari della Camera, certamente più preparati ed esperti, nello specifico settore, di quanto potevano esserlo i Regi Cancellieri nominati per il territorio.

Stando ai dati forniti dall'elenco iniziale, le tipologie delle imprese presenti in città erano complessivamente 92 di cui gran parte impegnate nella produzione di beni e servizi, mentre in misura assai minore erano quelle di natura commerciale. Precisiamo di aver comunque trovato registrate fra gli "Artisti" alcune categorie dove la lavorazione era strettamente connessa alla vendita diretta al pubblico (cioccolatari, macellerai, orefici, speziali e simili) nonché alcune che ci pare potessero rivestire, più che altro, carattere professionale, come gli scultori e i sensali.

I titolari delle imprese di produzione, ossia i cosiddetti "Artisti", erano generalmente indicati con denominazioni che soggettivavano l'attività esercitata (argentieri, ciabattini, legnamari, ecc.), fatta eccezione per quei sette, già più sopra citati, che, pur risultando schedati col modulo degli "artisti", tuttavia erano definiti "fabbricatore di..." con una allocuzione che potrebbe, comunque, riferirsi, anziché alla tipologia imprenditoriale, ad un semplice uso lessicale.

Apriamo qui una parentesi per ricordare la categoria dei "fabbricatori di violini e chitarre" dove risultano annotati solamente due nomi: quello di Nicola Bergonzi e quello di Lorenzo Storioni: quest'ultimo occupava, a titolo di "garzone", il cremonese Giovanni Rota che, più tardi, succederà al suo maestro nella stessa bottega della contrada de' Coltellai (ora via Guarneri) nell'antica vicinia di S. Faustino.

E' in questa occasione che troviamo per la prima volta nell'Archivio Storico Camerale dei "fabbricatori" di strumenti musicali citati come categoria a sé stante e non, come di consueto, compresi fra i "marangoni": era infatti fra i "marangoni" che nei fascicoli dell'Estimo Mercantile (ACCCr, U.M. Est. 1 e 4) troviamo tassato, sia nel 1593 che attorno al 1630, Girolamo Amati figlio di quell'Andrea, fondatore della celebre bottega cremonese degli Amati in vicinia S. Faustino e autore degli innovativi strumenti suonati alla corte parigina di Carlo IX e Caterina de' Medici.

Sempre in tema di liuteria, un'ultima osservazione: se dopo appena cinquant'anni dalla morte di Antonio Stradivari erano rimaste attive in città due sole botteghe liutarie, sia pure di un certo livello, sembra evidente che già alla fine del '700 l'importanza anche internazionale della liuteria cremonese aveva già avviato la parabola discendente purtroppo destinata a prolungarsi ancora lungo altri due secoli.

Chiusa questa parentesi - d'obbligo stante la grande valenza storica che questa attività riveste oggi per Cremona - osserviamo come, alla fine del 1787, la città era strutturata su una rete imprenditoriale costituita da 2199 esercizi i

quali, fra giovani, lavoranti e garzoni, davano lavoro a oltre 1500 persone.

Osserviamo ancora che le singole attività annotate nel Registro evidenziano – come poi vedremo meglio in dettaglio – una densità di imprese molto differenziata fra loro, il che, se entro certi limiti appare ovvio, in altri desta invece qualche perplessità per i numeri eccessivamente alti in alcune categorie e troppo carenti in altre.

Una costante rimaneva, in ogni caso, l'inevitabile limitatezza dei mezzi utilizzati da queste ditte (dipendenti compresi), limitatezza che avvalorava la diffusa opinione che, ancora negli ultimi decenni del '700, l'imprenditoria cremonese operasse prevalentemente, per lo più frazionata in piccoli esercizi al solo fine di sopperire alle esigenze di un mercato locale: la città, infatti, a differenza di altre dello Stato di Milano, non era ancora riuscita, per un insieme di circostanze, ad uscire da quella profonda crisi che, dopo le prime avvisaglie di fine '500, l'aveva pesantemente investita nel secolo seguente (G.VIGO, *Nel cuore della crisi. Politica economica e... nella Lombardia del Seicento*, Pavia 2000, p. 10 e ss.).

Sempre parlando di intensità imprenditoriale 'diversificata', si nota che se pur il settore tessile, nel suo complesso, rimaneva il più rilevante, la presenza in città di 191 sarti e di 184 fra calzolari e ciabattini (sia pure riconducibili a piccolissime imprese) appare alquanto sovradimensionata alle normali esigenze dei cremonesi. Questo per non parlare degli 86 barbieri, dei 118 fruttaroli, dei 109 falegnami e simili che esamineremo successivamente nei singoli casi.

Per maggior chiarezza si anticipano, di seguito, le consistenze delle 92 attività censite nel capoluogo e ricavate dall'elenco iniziale del Registro.

ARGENTIERI 4

Gestivano tutti l'attività con botteghe nel centro cittadino avvalendosi di uno o due dipendenti. Solo Pietro Cozzi, abituale fornitore della Cattedrale e Giuseppe Berselli occupavano rispettivamente nove e tre persone fra lavoranti e garzoni.

ARMAIOLI 3

Le tre botteghe erano ubicate in contrada Armajoli (ora ultimo tratto di corso Campi prima di via Palestro), in piazza S. Domenico e in contrada della Colonna.

BRENTADORI 88

Nessuno di loro aveva bottega e solo qualcuno si avvaleva di un garzone.

BARBIERI - PARRUCCHIERI 86 (DI CUI 15 SOLO BARBIERI)

Sessantuno avevano bottega (uno ne gestiva due nella stessa contrada) e venticinque lavoravano in casa. Scarsi i dipendenti.

BATTITORI DI BOMBACE 21

Lavoravano tutti nella propria casa e tranne sette (fra i quali l'unica donna censita), tutti avevano dipendenti e alcuni anche in buon numero: Ferrari Paolo e Secchi Giovanni, entrambi in contrada Castello (ora penultimo tratto di via Col di Lana) davano rispettivamente lavoro a sette e sei persone fra lavoranti e garzoni.

BIANCHINI 3

Tutti lavoravano in casa senza dipendenti.

BAROZZIERI 18

Tutti lavoravano in casa. Solo in quattro avevano un garzone e, fra questi, l'unica donna censita.

BATILORO 2

Entrambi gestivano una bottega in centro e uno si avvaleva anche di un lavorante.

BAVELLINI 17

Tutti lavoravano in casa e nessuno aveva dipendenti.

CIABATTINI 76

Trentatré avevano bottega, quarantuno lavoravano in casa, uno gestiva un banco in contrada del Corso (ora primo tratto di corso Garibaldi sino a S. Agata) e uno lavorava sia in casa che con bottega. In complesso la categoria dava lavoro a sessantatré dipendenti. Alcune botteghe occupavano anche da quattro a sei persone.

CRIVELLINI 6

Quattro avevano bottega e due si avvalevano di un banco. Occupava un garzone solo una bottega.

CAVAGNINI 4

Tutti avevano bottega in centro città con un dipendente o due.

COLTELAJ 8

Sei avevano bottega e due lavoravano in casa. Solo uno aveva un lavorante.

CONFETURIERI 3

Le tre botteghe erano ubicate nel centro della città e solo una aveva un lavorante.

CRIVELLATORI DI GRANI 4

Tutti lavoravano in casa senza dipendenti.

CARETTIERI DA DOGANA 8

Tutti lavoravano in casa senza dipendenti.

CARRADORI 20

Tutti lavoravano in casa e, fra essi, una donna, Guindani Angiola, in contrada Parma (ora via Bissolati tratto da S. Lucia a via S. Omobono). Quasi tutti avevano un garzone.

CAPELLARI 11

Tutti con bottega. La categoria era composta da sei "capellari", un "lavoratore di capelli" e quattro "fabbricatori da capelli" Questi ultimi avevano dai quattro ai sei dipendenti. Fra i "capellari" venne censita anche una donna, Ferrazzi Rosa, con bottega in contrada S. Luca.

CONFETTORI 5

Per due di questi c'è il richiamo anche alla voce "Mercanti di Pelame" e davano lavoro fino a 4 e 5 dipendenti.

CAFFETTIERI 14

Tutti avevano bottega per lo più in zone adiacenti alla Cattedrale e a S. Agata. Davano lavoro, in genere, ad un paio di dipendenti.

CALZOLAI 108

Quarantacinque avevano bottega ma uno di essi gestiva due punti vendita in due diverse contrade. I rimanenti lavorano in casa. Erano 32 i calzolai che avevano dipendenti e la maggior parte di essi gestiva una bottega raggiungendo numeri abbastanza elevati di lavoratori: da cinque a sei, sette, otto, nove, undici e anche quattordici.

FRUTAJUOLI 118

In cinquantadue lavoravano con banchi di vendita nelle piazze e nelle strade, undici avevano bottega, cinquantacinque vendevano in casa e solo in otto avevano un dipendente. Tre banchi in piazza Piccola ed uno a Porta Margherita erano gestiti da donne mentre altre due vendevano in casa. E' questa una delle categorie dove si trova la maggior densità di forestieri (un fiorentino, un parmigiano, un lodigiano, due genovesi, un tedesco e quattro svizzeri).

FABBRICATORI DI CORDA 4

Lavoravano tutti in casa senza dipendenti.

FABBRICATORI DI TERRA COTTA E VENDITORI DELLA MEDESIMA 3

I due fabbricatori avevano fondaci presso le mura, uno in vicolo Pela Polli (ora ultimo tratto di via Capellana) e uno alla contrada Passeggio (ora primo tratto di viale Trento Trieste da corso Garibaldi a via Palestro). Il venditore gestiva invece una bottega in contrada Bovara (ora Largo Pagliari). Avevano sei lavoratori ciascuno.

FABBRICATORI DI VIOLINI E CHITARE 2

Solo due liutai vennero censiti nel 1787: Nicola Bergonzi e Lorenzo Storioni. Entrambi avevano bottega, ma solo Storioni denunciava un dipendente, il garzone Giovanni Rota.

FABBRICATORI DI LIZZI 2

Uno gestiva una bottega con un lavorante e l'altro lavorava in casa senza dipendenti.

FABBRICATORI DI CARTE DA GIOCO 2

Dei due uno era donna, ciascuno aveva un dipendente ed entrambi lavoravano in casa.

FORNASARI 3

Per uno di questi era segnata solo l'abitazione, il secondo gestiva due fornaci, una "fuori dalla Porta del Po" e l'altra "alli Cappuccini" con cinque lavoranti. Il terzo aveva la fornace anch'esso "fuori al Po" con tre lavoranti.

FESTARI E BIADARI 2

Lavoravano in casa senza dipendenti.

FABBRICATORI DI VETRO 1

L'impresa dei veneziani Fratelli Dolfini con bottega nella contrada Fabbrica del Vetro aveva dodici lavoranti fra cui un veneziano, quattro parmigiani e due altaresi.

FERRARI 33

La maggior parte dei censiti era solo ferraro ma si trovano precisazioni di aggiunte: maniscalco, bilanciaio, fonditore di campane. Per tre iscritti si evidenzia una natura commerciale in quanto trattava "ferrarezze e rame" e "ferrarezze, rame e ottonami". Tutti avevano bottega e la sola a "lavorare in casa" (in piazza S. Agata) era una società fra due proprietari che non si avvalevano di dipendenti. Di contro, quasi tutte le botteghe occupavano almeno un lavorante e un garzone e, in contrada del Corso, una bottega di fer-

rarezze rame e ottonami aveva ben nove lavoratori e quattro garzoni. Nella categoria era presente anche una donna e si nota che molti lavoratori erano di provenienza forestiera.

FABBRICATORI E VENDITORI DI CIOCOLATA 4

Avevano tutti bottega in centro e due si avvalevano di un lavorante fra i quali uno svizzero.

FARINAROLI E GRANAROLI 68

Questi venditori di farina lavoravano prevalentemente con bottega e solo tre gestivano un fondaco: uno in contrada Rossa (ora via Geromini), uno in contrada Pisacane (ora via Volturmo) e uno in contrada Bombeccaria (ora via Damiano Chiesa). Sporadici i dipendenti anche se alcune botteghe gestivano più attività aggiunte come vendita di grassina, legna, vino: uno dei titolari di bottega, certo Angelo Albini, dichiarava di essere anche "locandiere" in Borgo Spera (l'attuale via Manzoni). Notevole la presenza femminile costituita da cinque donne.

FORMAGGIARI E GRASSINA 57

Anche se la denominazione della categoria risulta duplice, in effetti l'esercizio sembra sia stato congiunto solo in trentasei casi. I titolari di bottega erano cinquantuno mentre sei esercitavano l'attività con un banco. Solo in diciotto avevano dipendenti in ragione di una o due unità.

FILATOGLIERI 9

Lavoravano tutti in casa, in parte con uno o tre dipendenti.

FABBRICATORI DI DIVERSI CAPI 50

Tutti attivi nel solo settore tessile furono i primi imprenditori per i quali il censimento usò un modello più complesso che prevedeva anche la voce "vendita".

Lo spazio destinato a segnalare l'"ubicazione della fabbrica" venne lasciato sempre in bianco, salvo in sei casi dove però l'indicazione coincideva esattamente con quella dell'abitazione. Il numero dei dipendenti (giovani, lavoratori, garzoni) era definito quasi sempre "incerto" e solo dodici ditte facevano eccezione dichiarando in tutto, fra le tre categorie di dipendenti quarantasei unità. Fra i fabbricatori di fustagno troviamo una sola donna.

INDORATORI 20

In due casi esercitavano anche l'attività di pittore, tredici lavoravano in bottega e tre lavoravano in casa. Solo cinque avevano un dipendente.

LEGNAMAI 109

In sessantasette avevano bottega e solo quarantadue lavoravano in casa. In ventotto precisavano di essere dediti a lavorazioni particolari. Circa la metà dei censiti aveva qualche dipendente che, in alcuni casi, raggiungevano le sei, otto unità.

LEGATORI DI LIBRI 2

Uno aveva bottega e l'altro lavorava in casa, entrambi senza dipendenti.

LAVORATORI DI PELLE DI COLORE 1

Lavorava in casa senza dipendenti.

LAVORANTI DI PIETRE E GRANATE 27

In diciassette lavoravano le granate (una era donna), nove le pietre da anelli e uno entrambe le attività. Tutti lavoravano in casa tranne un lavorante di granate con bottega al Mercato delle Bestie (ora secondo tratto di via Manini). In sei avevano un dipendente.

LIMONARI 5

Tre dei titolari di questa attività erano persone fisiche mentre due erano società. Le cinque botteghe erano così raggruppate: due in contrada del Corso (ora tratto di corso Garibaldi da via Palestro a S. Agata, due in piazza Grande e una in via Valverde (ora corso Matteotti).

LATTARI OSSIA VENDITORI DI LATTE 5

Tutti lavoravano con bottega ubicata in pieno centro e tre di essi si avvalevano di due o tre garzoni.

MARMORINI 5

Un certo Giudice Giuseppe fornitore della Cattedrale con bottega in contrada S. Vito (ora piazza Filodrammatici) occupava quindici lavoranti. Un altro titolare di bottega e uno che lavorava in casa avevano ciascuno tre lavoranti.

MISURATORI DI LEGNA DA FUOCO 7

Tutti lavoravano in casa senza dipendenti.

MANGANATORI 3

Tutti lavoravano in casa, uno con due dipendenti e l'altro con uno.

MATTARAZZARI 13

Tutti lavoravano in casa senza dipendenti.

MERCANTI DI VINO 13

Sei di essi vendevano all'ingrosso, due al minuto e cinque all'ingrosso e al minuto. Erano privi di dipendenti, uno aveva bottega e i rimanenti gestivano un fondaco.

MERCANTI DI LEGNAMI D'OPERA E LEGNA DA FUOCO 13

Nei rispettivi fondaci, otto trattavano legna da fuoco, quattro legna da opera e uno vendeva assieme legna da fuoco e vino.

MARESCALCHI 4

Uno lavorava in casa e tre avevano bottega; in una di queste, in contrada del Sole (ora via dei Mille), si gestiva contemporaneamente anche l'attività di "stallo dei cavalli".

MOLINARI 6

Quattro molini erano ubicati ai Corpi Santi, uno a Porta Mosa e un altro nella contrada Bassa (ora via Ruggero Manna). Tutti avevano da uno a tre dipendenti.

MERCANTI BIGOLOTTI 60

Ragguardevole la presenza in città di questi piccoli mercanti che vennero censiti come titolari di ventiquattro botteghe, di tredici banchi in postazioni fisse e solo ventitre come ambulanti, di cui cinque operavano in città e diciotto in città e provincia. Nessuno di essi aveva dipendenti ed era notevole la rappresentanza femminile: vennero registrate infatti nove ditte intestate a donne e due gestite in forma societaria da sorelle. Sette di esse lavoravano con bottega, una con un banco in contrada Bindellari (ora via Baldesio) e un'altra vendeva "in giro per la città".

MERCANTI DI DIVERSI CAPI 84

La dizione "diversi capi" abbracciava una merceologia piuttosto vasta: oltre ai sessantacinque che, come abbiamo già evidenziato, si occupavano di prodotti tessili, vi era chi trattava chin-

caglieria, chi ferrarezza, chi ottonami, chi maioliche, chi libri, carta e simili e vi era anoverata pure una filanda. In prevalenza operavano con bottega e ne abbiamo contate settanta mentre nove erano i fondaci, due i banchi in piazza Grande e due gli ambulanti: cinque mercanti avevano due botteghe ciascuno e due mercanti di seta, veli, bindelli e simili avevano un fondaco in casa e andavano anche "in giro per la città". Rari e scarsi i dipendenti che comunque non superavano mai le quattro unità. Nella categoria era presente una sola donna, certa Anna Serafina Rola, proprietaria di una bottega di lana e tela "nostrana e forestiera" in contrada della Colonna (ora primo tratto di corso Campi).

MERCANTI DROGHIERI 27

Operavano in ventiquattro botteghe e tre fondaci, venti esercitavano la sola attività di droghiere, mentre sette l'abbinavano alla vendita di pellami, fustagni, libri, lino nonché a quella di spedizioniere. Come dipendenti si registrava qualche raro garzone. Da tener presente che proprio negli anni in cui era in corso il nostro censimento si era ufficializzato il divieto della vendita promiscua di droghe comuni e di droghe medicinali con la conseguente separazione fra speciali e droghieri.

Le difficoltà incontrate in Cremona ad accettare tale imposizione fece sì che quasi tutti gli speciali si iscrivessero anche come mercanti droghieri.

MERCANTI DA PELAMI DA CALZONI 1

Questa attività estremamente specializzata e abbinata alla vendita di "capelli forestieri" era esercitata da un certo Federico Bontempelli che aveva bottega in Contrada Scala dei Lupi (ora via Confalonieri) ed anche un banco sotto il portico del Palazzo Pubblico.

MERCANTI DA PELAMI 15

Le botteghe erano dodici, i fondaci due e uno vendeva direttamente in Dogana: la maggior parte (otto) commerciava all'ingrosso ed al "retaglio", quattro trattavano solo al "retaglio" più uno all'ingrosso ed uno al "retaglio".

Infine un certo Gaetano Mondini non dava precisazioni al proposito ma dichiarava di trattare nel proprio fondaco "pelami forestieri, salumi e lini" nonché l'attività di "rifinire ogni sorta di pelami sia neri sia colorati": era l'unico ad avere tre garzoni.

MACELLARI 6

Avevano in genere bottega in centro città e dipendenti prevalentemente in ragione di quattro lavoratori e un garzone ciascuno.

MURATORI E CAPI MASTRI 42

La categoria, composta da diciassette capi mastri, ventiquattro muratori e da un "solino da camera" è quella che, con i sarti, aveva il maggior numero di lavoratori e garzoni (novantasette) tutti dipendenti dai capi mastri fra i quali alcuni gestivano imprese veramente ragguardevoli come Francesco Antonio Brilli che occupava venticinque lavoratori e trentanove garzoni. Vi era però anche un muratore che aveva tre lavoratori e tre garzoni.

NEGOZIANTI E CAMBISTI 12

Gli iscritti erano tutti negozianti di tessili con vendita all'ingrosso con fondaci e magazzini tranne quattro che dichiaravano di "fabbricare" granate ed è qui evidente l'uso improprio del termine "fabbricare" che probabilmente si riferiva al taglio delle pietre. Di questi ultimi, due avevano negozio e uno lavorava nella propria abitazione in contrada Maestra (ora corso Cavour). Il modello usato per la categoria dei "negozianti e cambisti" non prevedeva la specifica dei dipendenti.

NAVAROLI 6

Per essi più che la professione del notificato si precisavano le strutture disponibili (barche, battelli), solo uno si limitava a dichiararsi “barcarolo” con un garzone, mentre un altro, certamente quello di maggiori dimensioni, si definiva “condottiere sul Po con tre barche e due battelli propri” e due garzoni.

Aveva un garzone anche un altro proprietario di due barche ed un battello.

ORTOLANI 48

La maggior parte di questi produttori d'ortaggi non aveva punti di vendita al di fuori della propria abitazione e infatti solo undici gestivano un banco, sette in contrada delle Erbe (ora largo Boccacino), tre in piazza S. Agata e uno in piazza Piccola. Nessuno di loro aveva dipendenti ad eccezione di un banco di piazza S. Agata e uno in contrada delle Erbe che si avvalevano di garzoni (rispettivamente due e uno). Fra essi venne censita anche una donna che vendeva nella propria casa di contrada Bastione Verde (ora il tratto di via Cadore fra piazza S. Anna e via Larga).

ORDITRICI DI CAVEZZI DI FILO E DI TELE DI CENDALI 5

Unica categoria tutta al femminile che lavorava in casa e senza dipendenti.

OROLOGIARI 3

Avevano tutti bottega in centro città e solo uno si avvaleva di un lavorante.

OTTONARI 3

Due lavoravano in casa e uno aveva bottega in via de Coltellai (ora via Guarneri) con un lavorante.

OFFELLARI 9

Sei avevano bottega, due lavoravano “in giro” e uno in casa. Tre botteghe avevano lavoranti, una tre e due uno.

OREFICI 34

Ventotto avevano una bottega, uno gestiva un banco sotto il portico del Palazzo Pubblico e cinque lavoravano in casa. Di una bottega in piazza Grande erano proprietarie due sorelle, le sole per le quali era precisato “orefici al minuto”.

In due casi l'attività di orefice era abbinata a quella di argentiere e in altri due a quella di gioielliere. Erano sedici gli orefici che si avvalevano di dipendenti, generalmente in misura da uno a tre.

OSTI 84

Cinquantacinque erano i fondaci e ventinove le botteghe. Un fondaco e una bottega denunciavano anche l'attività di “locandiere”, mentre erano solo tre gli abbinamenti con altre attività: quella di farinarolo, quella di legnamaio e quella di fabbricatore di losca. Rilevante la presenza femminile: dieci donne gestivano un fondaco e due una bottega.

PATTIERI 54

Dei pattieri censiti venti gestivano botteghe, cinque banchi e ventinove lavoravano nella propria abitazione: botteghe e banchi erano ubicati nella zona di piazza Grande e piazza Piccola e vie adiacenti. Tre botteghe precisavano di trattare ferro usato e uno, che lavorava in casa, denunciava anche l'attività di sarto. Nessuno aveva dipendenti tranne due botteghe che occupavano un garzone ciascuna.

Eccezionalmente, in un ambito poco propenso all'imprenditorialità femminile, in questa categoria le donne costituivano quasi la metà dei censiti ma solo due avevano bottega e una un banco, mentre diciannove lavoravano presso la propria abitazione.

PRESTINARI 37

Erano tutti titolari di bottega ad eccezione di un banco e di due che lavoravano in casa. Quasi tutti avevano lavoratori e garzoni.

Il piemontese Lazzaro Gravagni, che nella bottega di contrada dell'Aquila (ora corso Mazzini) esercitava congiuntamente l'attività di prestinaro e farinarolo (era iscritto anche in questa categoria), aveva addirittura otto lavoratori.

Quattro erano le donne censite, di cui tre gestivano bottega e una lavorava in casa.

PELTRARI 5

Le cinque botteghe di peltrai erano tutte ubicate nel centro cittadino e tre di esse avevano qualche dipendente.

PELIZZARI 3

Una delle tre botteghe (tutte in centro) era gestita da una società familiare e aveva tre dipendenti.

PADIGLIONARI E TAPPEZZIERI 2

Delle due botteghe, situate una in contrada Curzia (ora via Gramsci) e una in contrada Bottona (ora il tratto di Corso Campi fino a via Guarneri), solo la prima aveva un garzone.

RAMARI 11

Uno di essi, il piemontese Giacomo Ceresa aveva due botteghe, una in contrada S. Vito (ora piazza Filodrammatici) e una nella contrada del Passeggio. Uno lavorava in casa. I dipendenti consistevano in qualche garzone e solo la bottega di Giovanni Giannelli in contrada dell'Aquila (ora corso Mazzini) aveva sei dipendenti.

SGARZATORI 4

Lavoravano tutti presso la propria abitazione con uno o due dipendenti. Solo una donna, certa Marta Guindani che lavorava in casa, aveva quattro dipendenti.

STAMPATORI DI TELE 2

Si stampavano tele in due botteghe, una in contrada Bottona (ora tratto di corso Campi fino a via Guarneri) e una in contrada Canonica (ora tratto di Largo Boccaccino prima di via XX Settembre). Solo quest'ultima aveva due dipendenti.

SCULTORI 5

Avevano bottega gli scultori (particolarmente per decorazioni ornamentali in chiese e palazzi) Giuseppe Curioni, Antonio Ravizza e Pietro Radaelli, mentre lavoravano in casa Gaetano Brusa e Giuseppe Rosa. Solo il Radaelli aveva un lavorante.

SENSALI E MALOSSARI 15

Non risulta censito nessun cambista e cinque erano i mediatori di seta. I rimanenti dieci trattavano diversi generi anche disomogenei come lino, grassi, legna, grani, salumi, uva, bestiame e simili. Solo tre erano sprovvisti di licenza, in tredici sapevano leggere e scrivere, uno non sapeva né leggere né scrivere ed uno sapeva leggere ma non 'poteva' scrivere.



*Cappella della Sacra Spina
(Cremona, Cattedrale)*

All'ornato della cappella dedicata alla "Sacra Spina" nel transetto di sinistra della Cattedrale di Cremona lavorò Gaetano Brusa, come risulta dal Registro dei Conti della Fabbriceria. (ASDCr, Registro dei Conti della Fabbriceria della Cattedrale, n. 2725).

Il Brusa, d'origine milanese, era uno dei cinque scultori censiti nel 1787 in Cremona con sede al numero civico 1572 di via Versecchi (ACCCr, U.M. Not. I v. 1).

SPEDIZIONIERI 8

Cinque erano i fondaci e tre le botteghe. In alcuni casi l'attività di spedizionario si accompagnava ad altre: lo spedizionario Antonio Rossi nella stessa sede di contrada Zuecca (ora via Verdi) gestiva anche le attività di negoziante cotone e di navarolo (la già citata "Condotta sul Po..."). Lo spedizionario Luigi Tosgobi, sempre in contrada Beccherie Vecchie (ora via Solferino), negoziava in lino mentre Pietro Lucasetti, con sede in contrada Porta Margherita (ora Porta Romana), oltre che spedizionario era anche filatiere.

SPADARI 2

Gli unici due spadari censiti in città si chiamavano entrambi Rolla, uno Leonardo e uno Giovanni con botteghe sostanzialmente contigue, una in contrada Colonna e una in contrada Bottona (ora secondo e primo tratto di corso Campi). Nessuno dei due aveva dipendenti.

STAMPATORI 2

Due furono le stamperie censite e le rispettive botteghe erano assai vicine: una intestata alla "Ditta Ferrari" in contrada Maestra (ora corso Cavour) e l'altra di Lorenzo Manini in contrada Bottona (ora primo tratto di corso Campi). La prima aveva quattro lavoratori e la seconda tre.

SPEZIALI 8

Come detto per i mercanti droghieri, al momento del censimento era già stata già resa obbligatoria la separazione fra le merci vendibili dalle due categorie e pertanto gli otto speciali notificati erano tutti venditori di medicinali. Questo non toglie che molti di essi trattassero ancora qualche genere di drogheria mentre i droghieri non avrebbero più dovuto vendere medicinali. Nelle spezierie i dipendenti erano scarsi, al massimo una o due unità e, per una, del tutto assenti.

SELLARI E BASTARI 17

Quindici dei censiti furono definiti sellari e solo due bastari. Tutti avevano bottega salvo tre che lavoravano in casa e uno dei sellari, certo Gaetano Novara, con bottega in contrada Colonna (ora secondo tratto di corso Campi), fabbricava anche carrozze.

SARTI 191

La maggior parte di essi (centoventidue) lavorava in casa, in sessantotto avevano bottega e uno gestiva un banco sotto il portico del Palazzo Pubblico. Le botteghe erano ubicate in diverse strade cittadine, prevalentemente nel centro città anche se ne troviamo alcune in zone più periferiche. Sui centonovantuno iscritti, in cinquantadue avevano almeno un dipendente. Prendendo in considerazione quelli che ne avevano in bottega il maggior numero, citiamo i quattordici di Giuseppe Cozzi in contrada Valverde (oggi corso Matteotti), i nove di Giacomo Manini in contrada Colonna (ora secondo tratto di corso Campi), i sette di Ignazio Miglioli in contrada Canonica (ora Largo Boccaccio prima di via XX Settembre). Anche coloro che lavoravano in casa avevano diversi dipendenti come un certo Alessandro Capelli che occupava dieci lavoratori. Le donne censite come sarte erano trentacinque (tenuto conto che una di esse venne erroneamente censita due volte). Tutte, tranne due, lavoravano in casa e solo una aveva un dipendente.

TORNITORI 6

Quattro gestivano bottega mentre due lavoravano in casa. Le botteghe erano ubicate in centro città e solo uno aveva un lavorante.



*Particolare della farmacia Erba di Soncino
(Cremona, Museo Civico di Storia Naturale)*

Come si è avuto modo di precisare in un fascicolo di questa collana (*Aromatari, Speciali e... Fondegheri*, Cremona 2007) fu proprio in occasione del censimento delle imprese del 1787 che molti degli speciali cremonesi, non volendo rinunciare alla vendita delle droghe non medicinali e dei prodotti in genere di drogheria, providero ad iscriversi in entrambi gli elenchi, quello degli speciali e quello dei droghieri.

TREZZOLINI 3

Tutti senza dipendenti, avevano bottega in centro città.

TINTORI 9

In città sette tintori avevano bottega e due lavoravano in casa. Tutte le botteghe erano localizzate in direttrice delle porte cittadine: tre in contrada Porta S. Luca (ora corso Garibaldi), due in contrada Porta Margherita (ora corso Vacchelli), una in contrada Porta Ognissanti (ora corso Matteotti) e una in contrada S. Gallo (ora via XX Settembre). Si avvalevano in genere di uno o due dipendenti salvo uno, della contrada di Porta Ognissanti, che ne occupava sei.

TESSITORI 238

Era questa la categoria più numerosa di tutte quelle rilevate in Cremona nel 1787: nessuno aveva bottega ma tutti lavoravano in casa e un po' più della metà (136) erano donne. Assai rari i dipendenti e nessuno nelle ditte che avevano come titolare una donna. Le frequenti ripetizioni di cognomi potrebbero essere in gran parte dovute a semplici omonimie e non a convivenze (lo si deduce dai diversi indirizzi) ma, comunque, molti erano componenti della stessa famiglia, probabilmente marito e moglie.

Diverse le specializzazioni del materiale tessuto: predominanti i fustagni (novantasette) seguiti dalle nestole (trentanove), dalle tele (ventisette), dalla seta (dodici) per giungere alle poche unità dei bindelli, velesi, cendali e simili.

VETTURALI 5

Solo due avevano lavoranti: uno quattro garzoni e uno un solo garzone.

VENDITORI DI PESCE FRESCO 2

Sul modulo non è stato precisato il sistema o mezzo di vendita. Non avevano dipendenti.

VENDITORI DI CALCINA E GESSO 2

Un fondaco era in piazza S. Salvatore (ora piazza S. Anna) e una bottega in contrada della Porta del Po (ora via Porta Po Vecchia). La seconda, appartenente a due piacentini, era gestita da un institore.

VETRIARI E VENDITORI DI MAJOLICHE 9

Quattro trattavano solo lastre di vetro, tre vendevano sia vetri che maioliche e uno, certo Scaglioni Lorenzo, in contrada Beccherie Vecchie n. 1329 (ora via Solferino), commerciava in "cristalli forestieri, maioliche fini...". Tutti avevano bottega in centro città e solo due davano lavoro a un paio di dipendenti.

ZUPELLARI 12

Questa calzatura con suola in legno era trattata in dodici botteghe prevalentemente ubicate nel centro cittadino e cinque di esse occupavano dipendenti in ragione di chi uno, chi due e chi tre unità.

Sempre sulla base dei dati censuari, diamo ora qualche più particolareggiata notizia in ordine ad alcune categorie o gruppi delle stesse.

LA TRADIZIONE TESSILE

Sulla base di documentate analisi, l'arte tessile, antico punto di forza della nostra imprenditoria dal Medioevo al Rinascimento, è stata concordemente giudicata di fatto spenta dopo la grande crisi che, per molteplici cause, investì Cremona col secolo XVII.

Tuttavia dalle registrazioni censuarie del 1787 vediamo riemergere in questo settore, sia in città che nel territorio, un pullulare di iniziative, pur in genere minimali, che nel clima di rinascita avviato nella seconda metà del '700, riportarono il tessile – globalmente inteso – a prevalere sulle altre attività come chiaramente evidenziano gli alti indici di presenze operative.

Si tratta, evidentemente, di imprese nella maggior parte svolte ad un livello che potremo definire a carattere personale ma la loro numerosità ci rende difficile ricondurle al solo soddisfacimento delle esigenze locali tanto che viene fatto di chiedersi in che raggio territoriale una così grande quantità di operatori si procurasse il lavoro.

Questi i numeri nella città: 238 tessitori, 50 fabbricatori di diversi capi (tutti, come già detto, di prodotti tessili) 65 mercanti di diversi capi (tanti erano quelli dediti al tessile su un totale di 84 iscritti), 60 mercanti bigolotti (che sicuramente vendevano prodotti tessili fra la loro piccola mercanzia).

Esaminiamoli singolarmente:

I tessitori

In città i 238 tessitori censiti risulta fossero dediti a diverse specializzazioni: da quella, predominante, del fustagno (97 unità) a quella delle nestole (39 unità), delle tele (27 unità), della seta (12 unità), dei cendali (10 unità). Altri, infine, si occupavano di tessiture meno usuali.

Il lavoro era svolto, di norma, nella propria abitazione e senza dipendenti, tanto che solo una ventina di censiti denunciava di occupare uno o due unità lavorative, aumentabili, ma solo eccezionalmente, a tre o quattro. Fra queste aziende di così modeste dimensioni, una sola aveva una struttura di rilievo: era quella di Giovanni Bianchi, tessitore di drappi di seta con sede in contrada Rospaglia (ora via Ala Ponzone) che dava lavoro a dieci lavoranti e tre garzoni alcuni dei quali provenienti da altra "patria" come Mantova, Brescia, Verona.

I fabbricatori di diversi capi

Questa era la denominazione data alla categoria ma dal riscontro con le relative registrazioni, vediamo che tutti indistintamente i cinquanta fabbricatori di diversi capi erano dediti al settore tessile e producevano prevalentemente fustagno, quasi sempre unito ad altri tipi di lavorazioni come tela, filo di cotone e seta in forma di cendali e drappi.



*Telaio per il lino, secc. XVIII - XIX
(Pescarolo, Museo del Lino)*

Fra i "mercanti di diversi capi" era rara la specializzazione in quanto trattavano generalmente svariati tipi di tessuti, filati e anche qualche confezione come fazzoletti e "capi di moda". Solamente due venditori "in giro per la città e provincia" ed uno che gestiva un banco in piazza Grande trattavano esclusivamente "tela di canapa". Notiamo anche come di frequente, accanto al tipo di tessuto trattato, si precisasse "forestiero" e "nostrano".

Una decina di fabbricatori si occupava esclusivamente della lavorazione di tessuti serici, sia in genere che sotto forma di cendali. Altri tre, infine, producevano specificamente calze, esse pure di seta.

Il modulo censuario, appositamente stampato per la notificazione di questi fabbricatori, era, come abbiamo visto più sopra, diverso da quello usato per i comuni “artisti” (fra i quali, comunque, si ricorda, abbiamo trovato anche sette operatori definiti “fabbricatori”) e prevedeva spazi riservati al numero dei “telai battenti” nonché alle “vendite” le quali, a loro volta, erano suddivise fra “all’ingrosso” e “al ritaglio”.

Circa i “telai battenti”, notiamo che il loro numero, riferito alle singole ditte, era precisato solo in rarissime occasioni, in quanto nell’apposito spazio, in genere, si trova il termine “variabile”.

Considerato che ogni imprenditore avrebbe normalmente dovuto disporre di una certa dotazione di telai (sia che gli stessi fossero fermi o attivi), l’indicazione del loro numero sarebbe risultata assai utile per valutare il livello delle singole imprese, ma sembra invece che il rilevatore, interpretando in senso letterale l’aggettivo “battenti” (ossia attivi al momento del censimento), abbia usato il termine “variabile”, riferendosi al probabile andamento altalenante della produzione a seconda delle stagioni e delle circostanze.

In effetti solo sette imprenditori fecero precisa denuncia dei loro telai e ci confermano nell’idea di aver a che fare con dimensioni di livello piuttosto modeste (uno, due, quattro, sei telai).

Sempre in tema di valutazione dimensionale di queste imprese, non può soccorrere neppure l’indicazione del numero dei dipendenti in quanto, così come i “telai battenti” furono definiti... “variabili”, altrettanto, come è ovvio, i lavoratori e i garzoni vennero, nella loro quasi totalità, indicati come “incerti” e solo in un caso risultano dichiarati nove dipendenti. Questo senza trascurare l’ipotesi dell’utilizzo, al posto di dipendenti, di lavoratori a domicilio dotati di proprio telaio.

Conferma comunque la prevalente limitata potenzialità di questi “fabbricatori” la circostanza che, sebbene il modulo prevedesse la voce “ubicazione della fabbrica”, il relativo spazio fu sempre lasciato in bianco e venne compilato solo quello relativo alla “abitazione del proprietario”: questo sembrerebbe indicarci che, allo stesso numero civico di strade quasi sempre centralissime, erano uniti produzione, vendita nonché abitazione del titolare.

Troviamo infatti particolarmente interessante come già detto che i “moduli” predisposti per la categoria dei fabbricatori prevedessero spazi riservati alla loro attività commerciale, sia “all’ingrosso” che “al ritaglio” termine quest’ultimo che potrebbe identificarsi con il moderno ‘dettaglio’ se, per alcuni nominativi, la parola “retaglio” non fosse stata sostituita con quella “al minuto” dando così idea di una possibile diversità di contenuti fra le due dizioni.

Probabilmente i due termini erano già usati indistintamente per indicare uno stesso procedimento commerciale, anche se le assonanze dialettali della lingua allora comunemente parlata, inviterebbero ad un distinguo in quanto a Cremona il *retaj* indicava (come in fondo ancora oggi in italiano) gli scampoli, ossia quelle piccole porzioni di tessuto residue dal normale taglio e rifilatura



Il piccolo merciaio ambulante (detto “bigolotto”)

E' noto come la parte più ricca e acculturata del ceto mercantile avesse da sempre nutrito - e particolarmente in quel momento storico - una forte aspirazione ad entrare, in un qualsiasi modo e con qualsiasi mezzo, nell'ambito sociale finora riservato alla nobiltà i cui membri, ovviamente, opponevano resistenza.

Inoltre la possibilità di concedere agli imprenditori più importanti e facoltosi l'accesso al ceto nobiliare era, alla fine del secolo XVIII, una questione ancora assai controversa anche se nello Stato di Milano sembra si riscontrasse un'apertura maggiore che altrove.

Alessandro Verri, infatti, se da un lato incoraggiava i nobili rimasti senza ricchezze a partecipare ad intraprese commerciali per far fronte alle loro pressanti necessità economiche e sosteneva che la 'mercatura' non avrebbe intaccato il loro *status* nobiliare, dall'altro riteneva incompatibile l'esercizio del commercio con qualsiasi carica pubblica e finiva con l'ammettere la possibilità di accedere al ceto nobiliare solo a quei commercianti all'ingrosso che, trafficando indirettamente e per interposta persona, avrebbero ugualmente potuto disporre del tempo necessario per dedicarsi anche ai compiti propri della nobiltà fra cui cita le arti cavalleresche e gli studi (S. LEVATI, *La nobiltà del lavoro - Negozianti e banchieri a Milano tra Ancien Régime e Restaurazione*, Milano 1997).

delle pezze che, a causa della loro ridotta dimensione, risultano sempre di utilità assai limitata (A. PERI, *Vocabolario cremonese italiano*, Cremona 1847): comunque, a ben guardare, non pare ipotizzabile una specifica vendita di ‘ritagli’.

Precisiamo che dei cinquanta fabbricatori di diversi capi che troviamo iscritti, in diciassette vendevano solo all’ingrosso, in tredici sia all’ingrosso che al ritaglio, in sedici solo al ritaglio e in quattro solo al minuto.

Dovevano quindi esserci, complessivamente, venti fabbricatori dediti ad un commercio diretto al pubblico (retaglio e minuto) e ubicato nel pieno centro cittadino.

I mercanti di diversi capi

Sempre nell’ambito degli operatori attivi in campo tessile, dobbiamo prendere in considerazione anche la rilevante categoria dei “mercanti di diversi capi” che, come già detto più sopra, su un totale di ottantaquattro iscritti ne contava ben sessantatre impegnati nelle diverse tipologie di fustagni, lane, telerie, filati e simili.

I mercanti bigolotti

Abbiamo incontrato qualche difficoltà a definire questa categoria in quanto il “bigolotto”, termine di matrice chiaramente dialettale, rispondeva comunemente all’immagine del merciaio ambulante, definito dal Peri come “piccolo mercante che porta in giro le poche sue merci” (A PERI, *Vocabolario... cit.*).

I rilevatori del censimento dovettero però usare questo termine anche con un diverso significato in quanto dei sessanta notificati sul Registro, se pure in ventiquattro effettivamente “vendevano in giro per la città e provincia” e in dodici lavoravano col banco in piazza, ve ne erano altri ventiquattro che gestivano regolari botteghe. Aggiungiamo, inoltre, che ben cinque banchi e cinque botteghe di bigolotti erano situati sotto il portico del Palazzo Pubblico: una postazione, questa, che poneva nella zona più centrale ed importante della città un tipo di esercizio che si sarebbe indotti a definire minimale. Notiamo infine, fra i bigolotti, una notevole presenza femminile: nove le donne, di cui sette titolari di bottega, una girovaga in città e provincia ed una con il banco in contrada Bindellari (ora via Baldesio) e quindi, anch’essa, sistemata nei pressi del Palazzo Pubblico.

VENDERE E COMPRARE A CREMONA

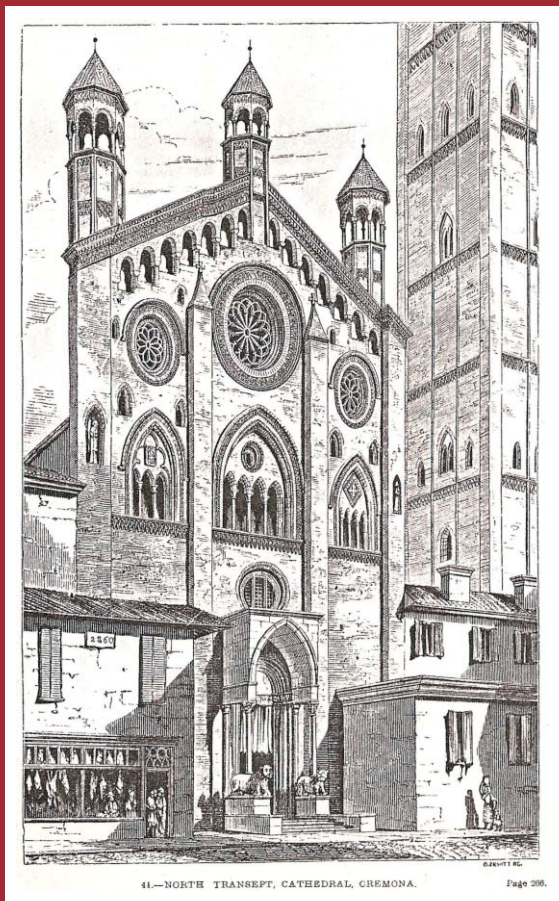
Il censimento distinse i “Mercanti” dai “Negozianti e Cambisti” anche con l’utilizzo di due differenti moduli dove, per i primi si parla di “negoziò”, “fondaco” e “bottega” mentre, per i secondi, di “negoziò”, “magazzino” e “studio”. Sotto il profilo delle merci trattate vediamo che i dodici nominativi censiti come negozianti (non è citato nessun “cambista”) operavano prevalentemente nel campo tessile salvo quattro che erano dichiarati “fabbricatori” di granate orientali. Per tutti – compresi questi ultimi – era precisato che operavano “all’ingrosso”. Sempre a proposito del termine evidentemente improprio di “fabbricatori” utilizzato per le granate è molto probabile che, in realtà, si trattasse di tagliatori di questa particolare pietra preziosa che richiedeva una lavorazione speciale. Osserviamo infine che a volte il negoziante dichiarava più attività unendo alla lavorazione delle granate il commercio di alcuni prodotti tessili e, in un caso, dichiarandosi anche “navarolo”.

I mercanti erano invece presenti in più ampie gamme di prodotti e infatti troviamo censiti i mercanti di vino, quelli di legna, quelli di pelle e di pelle da calzoni, i mercanti bigolotti e i mercanti droghieri nonché i mercanti di diversi capi. La maggior parte di questi ultimi trattavano tessuti ma non mancavano altre specializzazioni: erano presenti sei negozi di chincaglieria (sia grossa che sottile), cinque di “merce grossa” non meglio identificata, due di ferrarezza e ottomani e due di vetri e maioliche. Titolare di uno dei negozi di chincaglieria fine ed ordinaria era una donna, certa Cristina Roncalder, tirolese, che teneva bottega in contrada Bindellari (ora via Baldesio).

Non sempre, inoltre, si hanno elementi che aiutino ad individuare chi vendeva merci da loro stessi prodotte e chi trattava, invece, merce acquistata e al proposito abbiamo anche verificato che – di fatto – attività prevalentemente commerciali vennero annotate utilizzando il modulo degli “artisti” come accadde per i formaggiari la cui natura, prettamente commerciale fin dalle origini, ce la conferma lo stesso Statuto dell’Arte che, già nel secolo XVI, li definiva venditori di formaggio, salumi, grassi e simili (ACCCr, Corp.A 13, Statuti dei formaggiari, 1577).

Oltre ai formaggiari vennero censiti, sempre utilizzando il modulo degli “artisti”, anche altre quattro attività la cui natura di vendita si deduce dalla loro stessa denominazione: “venditori di latte”, “venditori di pesce fresco”, “venditori di calcina e gesso”, “venditori di maioliche”.

In ordine poi alla numerosità delle presenze imprenditoriali nelle diverse categorie che, indipendentemente dal modulo utilizzato per censirle, possiamo comunque ritenere interessate alla vendita al pubblico citiamo, ad esempio, i fruttaroli (118 censiti), i mercanti di diversi capi (84 censiti), i farinaroli (68 censiti), gli ortolani (64 censiti), i venditori di formaggi e grassina (57 censiti), i pattieri (55 censiti). Infine attesta una certa vivacità culturale della città la presenza di sette venditori di libri, di due rilegatori e di due stampatori. Circa l’ubicazione delle botteghe, osserviamo che la zona preferita era sempre il ‘centro’, inteso come spazio racchiuso fra piazza Grande e piazza Piccola e vie adiacenti.



41.—NORTE TRANSEPT, CATHEDRAL, CREMONA.

Page 295.

Cattedrale di Cremona, facciata nord con addossate botteghe e case, incisione (collezione privata)

Il Ratti (*Cremona...* cit., p.16) ci ricorda che ai piedi della Cattedrale, del Torrazzo, del Battistero e del palazzo Municipale si assiepavano “tante casupole indecenti... bottegucce di pollivendoli, di erbajuoli, di beccai, di acquavitai, che accecano tutta la bella loggia della Bertazzola e il portico ad archi acuti dell’antica sede dei nobili Giureconsulti... perché il bilancio del Comune approfitti delle 1500 lire di Milano che ritrae nell’appaltarla...”.

I venditori di libri, alcuni dei quali commerciavano anche in carta da scrivere, vennero censiti fra i “mercanti di diversi capi” ed avevano tutti bottega in centro città. Ne ricordiamo i nomi: il veronese Lorenzo Lonardi e i cremonesi Pietro Magatti, Lorenzo Manini, Omobono Ottolini, Francesco Resta, Antonio Rinaldi, Fratelli Tajno. Rilegavano libri Giuseppe Asti e Gaetano Ghinaglia: il primo lavorava in casa ed il secondo aveva bottega in contrada degli Armaioli (ora ultimo tratto di corso Campi). Due erano gli stampatori: la Ditta Ferrari e Lorenzo Manini che avevano le botteghe quasi contigue, la prima in contrada Maestra e la seconda in contrada Bottona (ora rispettivamente corso Cavour e prima parte di corso Campi). Del Manini ci parla anche il Ratti (*Cremona...* cit., p. 28) confermando che in contrada Bottona si trovava la Regia Stamperia Manini dove si può “comperare l’unico giornale che si pubblichi in città due volte la settimana e che si intitola *Lo spirito delle Gazzette d’oltremonte e d’Italia, foglio politico letterario, compilato da Lorenzo Manini*”.

L'APPROVVIGIONAMENTO ALIMENTARE DELLA CITTÀ

Dalle rilevazioni censuarie appare che largo spazio era riservato ai traffici attinenti ai generi alimentari come pane, formaggi e grassi, carni e pesce, frutta e verdura, spezie e vino.

Il pane

Alla produzione e vendita del pane provvedevano, in città, ben trentasette prestinari, un numero davvero rilevante se si considera quanto fosse allora diffusa l'abitudine di fare il pane in casa, abitudine che ritroveremo ancora più radicata nel territorio provinciale tanto che, in molti paesi, non venne censito alcun panettiere.

Come è noto, in epoca corporativa, gli statuti dei fornai (ACCCr, Corp. A 12, *Statuta et Ordinamenta Paratici Artis Fornariorum civitatis Cremonae...*, 1417) indicavano la presenza di due distinte tipologie: i fornai che facevano il pane “per il Comune” (ossia da porre in vendita ai cittadini) e i cosiddetti “Fornai da massara” che si limitavano a cuocere il pane già confezionato dai “particolari” ossia dai privati.

Abbiamo invece visto che le categorie merceologiche censite nel 1787 fanno riferimento solo ai “prestinari” senza ulteriori distinzioni tra loro, distinzioni che, comunque, dovettero sopravvivere all'interno se alcuni anni prima, e precisamente il 4 marzo 1780, era stato disposto che “chi fabbrica pane di frumento non possa fabbricarne d'altra specie”.

A distanza di circa un anno, e precisamente con Avviso del 27 dicembre 1781, l'Ufficio Comunale delle Vettovaglie, su disposto sovrano, comunicava ai “fabbricatori di pan bianco, di formentone e di miglio” che “d'ora in avanti sarà lecito di fabbricare e vendere indistintamente pane e farine di detta specie e cuocere il pane fabbricato nelle case de' Particolari” (ACCCr, U.M. Grida n. 9).

In effetti l'usanza di portare a cuocere al forno il pane confezionato in casa non solo sopravvisse all'abolizione delle vecchie norme corporative ma sembra sia stata anche ufficializzata dal governo asburgico posto che, a Pizzighetone, troveremo regolarmente censito un prestinaio come “fornaio per particolari”.

Le trentatre botteghe dei “prestinari” cremonesi, altro termine d'origine dialettale che prevedeva, la presenza di un forno di cottura (A. PERI, *Vocabolario...* cit., alla voce *Presteen*), erano per lo più distribuite nelle diverse zone cittadine.

Tre di queste, centralissime, una in S. Domenico, una in contrada Valverde e una in contrada Ognissanti (ora rispettivamente prima e ultima parte di corso Matteotti) avevano come titolare una donna, mentre una quarta donna produceva pane, sempre in zona centrale, nella propria casa di vicolo Bella Flora (l'attuale via Bordigallo).

Completavano gli esercizi dediti al rifornimento di pane alla città un rivenditore con banco in piazza Grande ed un altro rivenditore per il quale non era segnato nulla e quindi, vendeva probabilmente anch'esso con banco o in casa: il termine rivenditore sembra comunque escludere ogni tipo di produzione.

Da ultimo abbiamo due prestinari che dichiaravano di lavorare in casa e di cui uno era definito “prestinaro di panne con butirro”, ossia evidentemente dedito

In christi nomine Amen.
Hec sunt statuta et ordinamenta Paratici Artis fornatior
 civitatis Cremonæ facta et compilata noviter per istos dictæ
 artis et paratici et voluntate alior fornatior dicti paratici ad
 honore omnipotentis dei et beate Regis Marie et sancto Hymerij et
 hominum Adonator et prector huius Civitatis sub dno. ff.
 ac Mag. et Excelli. d. dno Cabrum. Marchionis Castrelois
 Sincinque Comitis dno huius Civitatis Cremonæ Curretibus Annis
 dno nri Jesu xpi ab Incarnatione. Millesimo quadringentesimo decimo
 septimo de mense Aprilis decima Judicione.

Quorū Statutorū Nomina s̄ hec.

Folchinus d. Odorgano
 Alianus marini
 Petrus de Treminate
 Radinus de Aleno

Pomungin^o de bellinis
 Jacopinus de parma
 Bertholin^o d. placetia
 Lucinus de Suzario

In primis statutū et ordinatū ē q. quolibet Anno d. mense Januarij
 per hoies seu maiore pte hoium dicti paratici eligi debeant ad hanc
 ul' aliter prout eis melius videbit' unus Consul et unus
 de paratico predicto quoz officiu duret p totū mensem decem mē subse
 quentē Qui Consul et Vallarius tenentur et debeant statuta
 dicti paratici facta et fienda observari facer' toto suo posse et p
 cōtenta i eis executioni mandare et madari facere toto coram posse.
 Qui Vallari^o recipere debeat omīs denarios a iuratis dicti paratici
 et exiger ab hoibz dicti paratici omīs denarios Impunctos huius
 dicti paratici et artis predictæ pro expensis fiendis pro obligatione
 fieri Marie de medio Augusto et omīs cōdemnationes fiendis

Paratico ed Arte dei Fornai, statuto e matricola, 1417 (ACCCr; Corp. A. 12)

L'approvvigionamento del pane per la città era stato, in passato, un problema di importanza fondamentale per il quale dettavano norme, oltre alla Corporazione, anche gli statuti comunali imponendo controlli per verificare che il pane fosse fatto secondo le regole e sempre presente in città in misura sufficiente per la popolazione. Meno vincoli invece erano previsti per quei fornai, detti da "massara", che, come visto, si limitavano a cuocere il pane confezionato dai privati (ACCCr, Paratico ed Arte dei Fornai, Statuti, 1417).

ad una produzione di pregio e altamente specializzata che vendeva, probabilmente, anche attraverso altri fornai.

Gli offellari

Ne citiamo la categoria, anche se costituita da pochi aderenti, per una sua affinità con i prestinari (ricordiamo, al proposito, il sopra citato pane col “butirro”). La scarsità di queste botteghe può avere una sua logica sia perché dolci e pasticceria erano considerati articoli di lusso consumati quasi esclusivamente nelle ricorrenze e festività sia perché, analogamente al pane, ne era possibile la produzione casalinga.

Nella categoria vennero infatti censite solo nove unità delle quali sei avevano bottega, una lavorava in casa e due erano detti “ofellari di giro”, ossia probabilmente ambulanti. Delle citate sei botteghe due erano in proprietà a donne.

Ricordiamo, al proposito, che in tema di dolci l’elenco iniziale delle attività esercitate in Cremona al momento del censimento del 1787 riporta anche una categoria definita “Festari e Biadari”. Sappiamo che, in passato, i festari erano invece uniti agli offellari in un’unica corporazione le cui norme statutarie si indirizzavano, indistintamente, ad entrambi al punto da dare l’impressione di aver quasi a che fare con la duplice denominazione di un’unica Arte (*Statuti per li Festari et Offellari di Cremona*, 1573, nuovamente approvati e pubblicati nel 1712, BSCr, II. 3.31/3).

Di contro i “biadari” (nel nostro censimento uniti ai “festari”) erano artigiani dediti alla produzione di cialde e ostie (largamente utilizzate anche per la rifinitura del torrone) e comunque di certo anch’essi connessi all’arte dolciaria.

Formaggi e grassina

Col termine formaggiario vennero censiti cinquantasette venditori di formaggio, tutti titolari di bottega, eccetto i sei che esercitavano la propria attività con banchi all’aperto: tre di questi erano collocati in piazza Grande, due in piazza Piccola e uno in quella contrada de’ Bindellari (l’attuale via Baldesio) che, allora come ora, collegava le due piazze.

Osserviamo che cinque censiti in questa categoria si definivano rivenditori di formaggio anziché formaggiari ed erano senza bottega così che due vendevano presso la propria abitazione e tre con un banco.

Si potrebbe, in questo caso, ipotizzare che il termine rivenditore fosse usato non tanto nel significato di semplice commerciante in antitesi al produttore-commerciante, ma anche per indicare attività minimali.

Nell’elenco delle categorie che si trova all’inizio di ogni Registro, la dicitura usata è quella di “formaggiari e grassina” ma, esaminando i singoli fogli delle notifiche, vediamo che formaggi e grassina erano venduti congiuntamente solo in trentasette esercizi in quanto cinque venditori più sei rivenditori trattavano solo formaggio, due commerciavano formaggio unitamente ad altri prodotti, cinque vendevano solo grassina di cui due con altri prodotti. Sempre in questa categoria vennero censiti anche due produttori di candele che, vista la collocazione, si può pensare fossero di sego.

L’ubicazione delle botteghe dei formaggiari era prevalentemente circoscritta nelle adiacenze delle due citate piazze con particolare concentrazione in con-

trada delle Erbe (l'attuale largo Boccaccino) nonché alle Porte della città mentre si rarefacevano nelle altre strade cittadine. Ricordiamo che in una di queste, via Prato del Vescovo (ora Bonomelli), anche una donna, certa Sachini Mariana, aveva bottega di “formagiara”.

Carne e pesce

Il numero dei punti di rifornimento ai cittadini di carne e di pesce non era certo indice di larghi consumi in quel 1787 in cui si svolse il nostro censimento, ma è d'altronde noto che si trattava di generi non alla quotidiana portata di larghi strati della popolazione tanto che vennero censite in città solo sei macellerie cui si aggiungevano due venditori di pesce fresco nell'abitazione del titolare. Anche l'ubicazione dei negozi appare sintomatica: troviamo cinque macellerie raggruppate in pieno centro cittadino: in contrada delle Erbe (ora largo Boccaccino), in contrada Zuecca (ora via Verdi), in contrada S. Vito (ora via Manzoni), in contrada Mercatello, in vicolo Cortese e una sola era decentrata in contrada Paderna (ora via Magenta), zona antica di conventi già in fase di soppressione e trasformazione in caserme.

Frutta e verdura

Fino al 1776, data della soppressione delle Arti cremonesi, ossia solo una decina d'anni prima del nostro censimento, faceva parte del sistema corporativo cremonese l'Arte dei “Fruttaroli limonari e pollaroli” che, sotto la celeste protezione di san Rocco e della Madonna del Popolo, vigilava sul regolare esercizio di questo mercato dove lo statuto aveva esplicitamente fatto rientrare anche il pesce salato di Ferrara e di Genova (ACCCr, Corp. A. 14, *Statuti de' Fruttaroli, Limonari e Pollaioli*, 1627).

Nel 1787, l'approvvigionamento di frutta e verdura era assicurato ai cittadini cremonesi da centodiciotto fruttaroli, quarantotto ortolani e cinque limonari: numeri che, a prima vista, appaiono non solo imponenti ma soprattutto sovradimensionati rispetto all'ipotizzabile fabbisogno cittadino anche se, come è noto, gli ortaggi, soprattutto consumati in forma di zuppe, avevano, allora, una parte preponderante nell'alimentazione popolare.

Sintomatica, al proposito, è anche la presenza di “venditori di legumi” nei quartieri cittadini di S. Felice, S. Bernardo, S. Ambrogio e Battaglione.

Per tentare una spiegazione di questa sovrabbondanza di esercizi dobbiamo ricordare che ancora a fine '700 molte case in città erano dotate di larghi spazi destinati ad ortaglia la cui produzione certamente eccedeva il fabbisogno dei proprietari e che, di conseguenza, ne ponevano probabilmente in vendita una parte.

Conforta questa supposizione la modalità costantemente utilizzata per la commercializzazione di tali prodotti: dei quarantotto ortolani censiti, nessuno aveva bottega e solo dieci disponevano di un banco.

Di conseguenza vediamo che la maggior parte vendeva nella propria abitazione ubicata proprio nelle zone presso i bastioni nonché in un gruppo di contrade come Prato del Vescovo (ora via Benomelli), Gonzaga (ora XI Febbraio), S. Gallo (ora XX Settembre) dove, ancora oggi, si possono trovare lem-



Venditore ambulante di aglio e cipolle

Lo statuto dell'Arte dei "Fruttaroli, Limonari e Pollaioli", conservato nell'Archivio Storico Camerale, porta la data del 1627 e autorizza i propri iscritti a vendere anche il "pesce salato di Ferrara e di Genova" ossia le due località, rispettivamente sull'Adriatico e sul Tirreno, con le quali Cremona commerciava largamente in parte sfruttando anche la via d'acqua.

Limoni e pesce salato: prodotti d'importazione la cui presenza era favorita dalle norme statutarie di quella specifica corporazione che, a differenza di quanto normalmente accadeva, esentava dalla tassazione i mercanti forestieri e concedeva ai produttori libertà di vendita diretta senza vincoli corporativi.

Questa la dislocazione delle botteghe dei "fruttaroli": due in contrada del Corso (ora tratto di corso Garibaldi da via Palestro a S. Agata), una in contrada S. Maria Nuova (ora via Stenico), una in contrada Porta S. Luca (ora corso Garibaldi dopo S. Agata), una in Contrada Gonzaga (ora via XI Febbraio), una in piazza Piccola, una in contrada Forcello (ora ultima parte di corso Mazzini), una in contrada Bassa (ora via Ruggero Manna).

bi sopravvissuti di antichi e più ampi spazi verdi all'interno di case anche modeste, ovviamente da non confondersi con i giardini dei palazzi patrizi.

Analogo discorso è possibile fare, anche se parzialmente, per i "fruttaroli" dei quali, al momento del nostro censimento, circa la metà (precisamente cinquantadue) lavorava col banco, mentre le botteghe erano solo undici: la mancanza di annotazioni nell'apposita 'colonna' riservata alla sede dell'esercizio lascia dedurre che la restante parte della categoria vendesse presso la propria abitazione e, considerato che nell'orto non mancavano mai le piante da frutto, il discorso fatto per gli ortolani potrebbe avere qui analoga valenza.

Circa l'ubicazione dei punti di vendita, vediamo che i banchi dei fruttaroli erano dislocati su diverse strade e piazze cittadine, mentre i dieci banchi degli ortolani avevano due ben precise localizzazioni: una attorno al Duomo (sei banchi in contrada delle Erbe e uno in piazza Piccola) e un'altra in zona Cittanova (tre banchi in piazza S. Agata).

Da notare infine, anche se probabilmente si tratta di semplice coincidenza, che fra i "fruttaroli" erano iscritti molti forestieri, ossia quattro svizzeri, un tedesco, un fiorentino, due genovesi, un parmigiano, un lodigiano: nessuno di essi aveva bottega, alcuni lavoravano con un banco e altri nella propria abitazione.

Stupisce, infine, che non sia stata rilevata nel censimento del 1787 la categoria dei "pollaroli" che, come detto, in passato aveva costituito un'unica corporazione con i "fruttaroli" e "limonari".

Ricordiamo, al proposito, che alla vendita del pollame, genere anticamente di una certa valenza economica, era riservata una precisa zona del mercato *iuxta domum domini Potestati* (ACCCr, U.M. St. 4, *Statuta Civitatis Cremonae*, 1388, r. CCCCCCIII) e non trovandone più traccia nel censimento, verrebbe da pensare che, col tempo, il pollame fosse stato compreso nella generica voce di macelleria.

Di contro, se consideriamo che vennero censite in città ben cinque botteghe di limonari si potrebbe affacciare anche il dubbio che, almeno per prassi, i pollaroli, anziché essere assorbiti dai macellai, fossero rimasti aggregati ai limonari e fruttaroli il che aiuterebbe a comprendere, se pure solo in parte, i numeri elevati di queste categorie.

In particolare per i limonari sembra difficile supporre che potessero economicamente sopravvivere ben cinque botteghe per la vendita esclusiva di limoni: l'uso invalso, proprio nel '700, di completare i pranzi più importanti col sorbetto al limone, nonché quello di spremerlo nell'acqua per veloci pulizie, non pare possano essere stati né determinanti né, soprattutto, sufficienti.

Sta di fatto che le botteghe dei limonari attive in città nel 1787 erano ben ubicate: due addirittura in piazza Grande, due in contrada del Corso (ora tratto di corso Garibaldi da via Palestro a S. Agata) e una in contrada Valverde (ora corso Matteotti). Osserviamo inoltre che due di esse erano gestite dalla stessa famiglia (una in forma individuale e una societaria), che un'altra era in mano ad una società non familiare e che alcune si avvalevano anche dell'aiuto di qualche garzone: tutte considerazioni queste che portano ad ipotizzare un certo rilievo economico del commercio di limoni soprattutto tenuto presente che si trattava di merce totalmente d'importazione, facilmente deperibile e quindi connessa ad una efficiente organizzazione di trasporto.

Da ultimo, in tema di imprenditorialità femminile, risulta che, mentre non vi erano donne fra gli ortolani, ne troviamo cinque fra i fruttivendoli: tre con banco in piazza Piccola, una in contrada Porta Margherita (ora corso Vacchelli), nonché una che probabilmente vendeva in casa propria.

I mercanti droghieri e i mercanti di vino

Dai dati del censimento risulta che le drogherie a Cremona si articolavano su ventisette punti di vendita, di cui ventiquattro botteghe e tre fondaci, numeri che sembrano anch'essi alquanto eccessivi per il fabbisogno cittadino pur tenuto conto del grande uso di spezie che a quei tempi si faceva, particolarmente per la conservazione dei cibi, nonché dell'ampia gamma di merci trattate in questi esercizi.

Ricordiamo, al proposito, ancora una volta, che fu proprio la notificazione delle imprese del 1787 a segnare ufficialmente a Cremona la separazione fra speciali e droghieri, che, per secoli e non senza contestazioni, avevano svolto attività promiscue.

Per quanto riguarda i mercanti di vino, in città ne furono censiti tredici di cui uno solo dotato di bottega mentre i rimanenti dodici gestivano fondaci.

Circa le forme di vendita praticate vediamo che un titolare di bottega ed un titolare di fondaco vendevano solo al minuto, cinque vendevano sia all'ingrosso che al minuto e sei solo all'ingrosso.

Per completare il panorama delle attività cittadine, accenniamo ora a quelle che, fra tutte, ci sono parse di un certo interesse o per il rilevante numero dei censiti o per la tipologia della merce trattata.

I legnamai

Centonove furono i legnamai censiti, un numero notevole ma spiegabile sia per le molte specializzazioni che li diversificavano, sia per le esigenze di arredo in una società dove il mobile e gli infissi erano solo in legno.

In effetti molti di questi “artisti” trattavano produzioni differenziate: chi costruiva sedie (più o meno impagliate), chi fabbricava carrozze, chi cornici, “quadratarie”, soj (recipienti in legno) fino a giungere all’estrema specializzazione dei “tacchi da scarpe in legno”. Posto, infine, che nessuno precisava di produrre mobili e infissi, possiamo ipotizzare che questi costituissero l’attività di base per tutti coloro che non denunciavano particolari specializzazioni.

Degli iscritti, sessantasette avevano bottega, quarantadue lavoravano in casa e quasi tutti si avvalevano di qualche dipendente, raggiungendo, in certi casi, anche le sette od otto unità. Notiamo che la ditta con il maggior numero di dipendenti (otto lavoratori e due garzoni) non solo non denunciava la presenza di una bottega o laboratorio ma si limitava a dichiarare che lavorava nella propria abitazione di piazza Grande, ponendo così in forse la comune immagine che le imprese svolte nell’abitazione domestica avessero dimensioni particolarmente modeste.

Le calzature

In città gravitavano nell’ambito delle calzature tre categorie d’operatori: i calzolai, i ciabattini e gli zupellari per un totale di centonovantasei ditte.

Sappiamo che calzolai e ciabattini, originariamente uniti in una sola Arte, si separarono negli ultimi decenni del secolo XVI – *Matricola dei Calzolai* 1598-1718 e *Statuto dei Ciabattini* 1580 (ACCCr, Corp. A 9 e Corp. A 10) – e, ancora in costanza del regime corporativo, finirono con l’essere tutti autorizzati a lavorare sia con pelle nuova che con pelle ‘frusta’.

Alla fine del ’700, una volta abolito il sistema delle Arti, è comunque probabile che le due categorie indicassero rispettivamente chi, almeno in prevalenza, produceva le calzature e chi, invece, solo le riparava.

Dei centootto calzolai avevano bottega in quarantacinque (uno di essi ne gestiva due) e sessantatre lavoravano presso la propria abitazione. Dei settantasei ciabattini trentatre gestivano una bottega, uno aveva un banco posizionato in contrada del Corso (ora corso Garibaldi) e quarantadue lavoravano in casa. I dodici zupellari, invece, erano tutti titolari di bottega.

Posto che anche questi numeri (e alcuni in particolare) appaiano un po’ eccessivi se riferiti all’ottica di un mercato locale finalizzato a rifornire i cremonesi di scarpe nuove e di aggiustature per quelle usate, sembra non si possa escludere un’area commerciale che si spingesse oltre le mura cittadine servendo anche parte delle più circosvicine località del territorio.

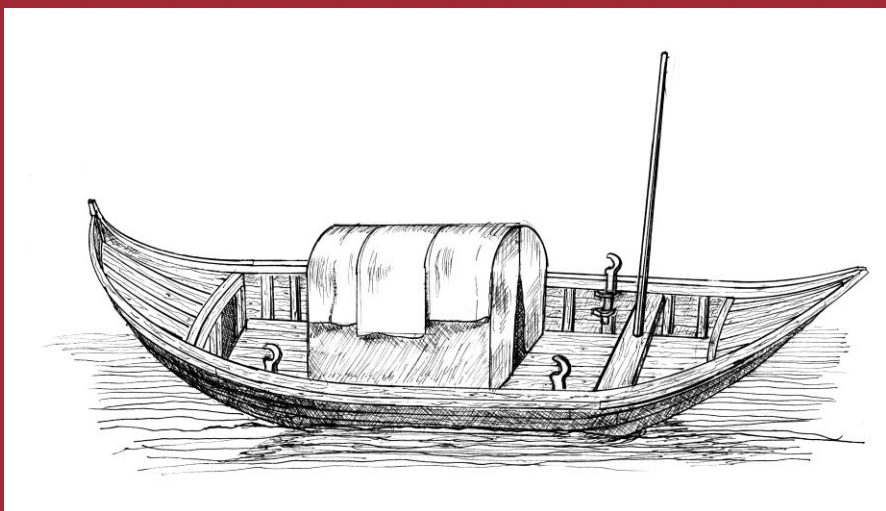
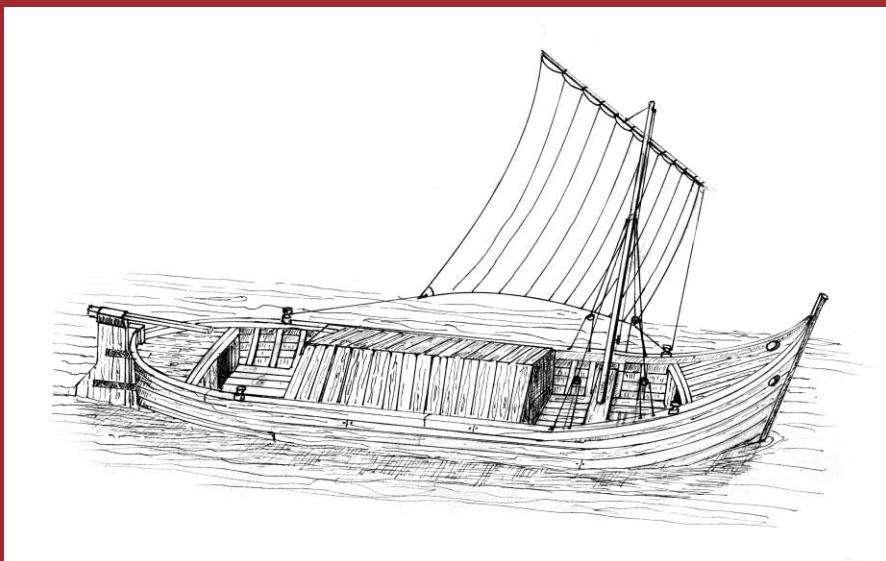
I sarti

Sempre sottolineandone la numerosità, abbiamo già accennato ai sarti censiti in centonovantuno unità delle quali sessantotto gestivano bottega, centoventidue lavoravano in casa e uno, infine, teneva un banco sotto il portico del Palazzo Pubblico. Anche queste consistenze possono apparire eccessive per il fabbisogno dei cittadini, soprattutto tenuto conto di come, all'epoca, tutte le donne lavorassero di cucito tanto che, nel ceto basso e medio-basso, larga parte delle esigenze familiari di vestiario erano soddisfatte dalle donne di casa. In proposito osserviamo anche che sui centonovantuno sarti censiti si contavano trentacinque donne: una presenza, quindi, limitata che potrebbe avere radici in un passato non lontano. Ricordiamo, al proposito, come solo tre decenni prima – quando l'ormai declinante sistema corporativo cercava affannosamente le sue ultime difese nel più rigido protezionismo – il Consiglio dell'Arte dei Sarti di Cremona, discutendo nel 1756 la riforma del proprio statuto, giunse addirittura a porre ai voti una proposta di modifica statutaria tendente a limitare l'attività delle donne alle 'aggiustature', così che le stesse potessero solo "lavorare in robbe usate".

Da notare che questa limitazione, fortemente punitiva, non venne accolta per due soli voti contrari, ma sembra evidente che il semplice fatto di averla avanzata, nonché da molti suffragata, testimoni chiaramente la scarsa considerazione in cui i reggitori della categoria tenevano il lavoro femminile.

Posto che alla data del nostro censimento erano trascorsi solo dieci anni dall'abolizione del sistema corporativo e che, di conseguenza, i sarti attivi in città erano in gran parte gli stessi nati e formati nella corporazione, è spiegabile che l'esercizio dell'attività sartoriale da parte delle donne faticasse ad affermarsi. Questo senza comunque trascurare la circostanza che il lavoro sartoriale, proprio per la sua caratteristica di essere normale appannaggio delle donne di casa per il fabbisogno domestico, si prestava anche assai bene a mimetizzarsi e a sfuggire all'indagine censuaria, finendo così, di fatto, ad alimentare quel fenomeno che oggi definiremmo "il sommerso".

Ricordiamo, da ultimo, l'estrema rigidità che fu sempre peculiare caratteristica di questa corporazione e basta citare, al proposito, come – unica fra le Arti cremonesi – avesse inserito nel proprio statuto il divieto agli iscritti di andare a lavorare nelle botteghe degli ebrei, sempre nella... temuta ipotesi che gli stessi "venissero introdotti in questa città". Tale divieto, che stante la forte religiosità che caratterizzava l'Arte dei sarti è probabile fosse ispirato da un intento devozionale, ci offre però uno spunto di riflessione in ordine all'alto numero di sarti presenti in città. In effetti la Corporazione, proibendo agli iscritti di "lavorare" per le botteghe degli ebrei, sembra indicarci che, in un periodo storico non molto lontano, molti di questi sarti – prima debitamente iscritti nella matricola dell'Arte e ora, sopresse le corporazioni, censiti per ordine del governo – fossero, in realtà, semplici prestatori di mano d'opera per 'botteghe' importanti anche 'forestiere' e quindi non considerabili imprenditori veri e propri, soggetti ad un rischio d'impresa, sia pur modesto. Se così fosse, potremmo in parte spiegarci una numerosità altrimenti difficile da giustificare (ACCCr, Corp. A 20, *Riforma degli Statuti et ordini dell'Università de' Sarti della città di Cremona e suo Distretto ultimamente approvati dal Senato Eccellentissimo di Milano il 6 ottobre 1757*).



*Imbarcazioni fluviali per trasporto di merci e persone, sec. XVIII
(rielaborazione grafica di A. Bergonzi)*

Così poteva essere descritto, in quegli anni, l'approdo cittadino: "... sembra un porto di mare. E' difatti un porto gremito di barconi, sempre affollato di gente, sempre ingombro di merci, di carri, lieto e rumoroso ai canti dei carrettieri, ai saluti degli arrivi e delle partenze e, più che a tutto, alle stentoree voci dei 'paroni' e dei numerosissimi barcajuoli. Ivi, da quando incominciarono a Parigi i giorni del terrore, approdano di continuo grandi barche di nobili, di preti, di frati, di monache e di signori che, imbarcati a Torino, toccano la sponda nostra, vi fanno breve sosta, e poi ripartono per internarsi nei paesi più tranquilli e meno minacciati dall'uragano della rivoluzione..." (L. RATTI, *Cremona...* cit., p. 25).

LE ATTIVITÀ DI SERVIZIO

Usiamo questa definizione, di carattere prettamente attuale, per indicare quelle attività che non producevano merci ma servizi e che ritroviamo in gran parte prese in considerazione dal nostro Registro sotto la voce “Artisti”.

Il trasporto di merci e persone

Per questo settore furono censiti in città venti carradori, diciotto barozzeri, otto carrettieri da dogana, otto spedizionieri, sei navaroli, cinque vetturali.

Ad essi possiamo anche aggiungere gli ottantotto brentadori che erano addetti sia al trasporto del vino in città sia, grazie alle grosse brente delle quali erano dotati, anche allo spegnimento degli incendi (A. CAVALCABÒ, *I brentadori precursori dei nostri pompieri*, Cremona 1940).

Per quanto riguarda i navaroli, tenuta presente la collocazione della città sulla sponda del Po, non stupisce che si trovasse a disposizione dei cremonesi una vera piccola flotta composta da cinque battelli e sette barche, il tutto da noleggiare. Venne inoltre registrato anche un “barcarolo” senza però fare cenno se disponeva di un mezzo o se era un semplice prestatore d’opera.

Se consideriamo che la gestione delle imbarcazioni doveva comportare il disbrigo di diverse mansioni anche manuali, appare veramente strana la scarsità dei dipendenti denunciati visto che, sui sei navaroli censiti, solo due dichiaravano di avere a disposizione un garzone ed uno, proprietario di ben cinque imbarcazioni, ne occupava due. Resta comunque la possibilità che i ‘paroni’ si avvalsero o di familiari o di personale preso a titolo avventizio, di volta in volta, al bisogno.

Fra i navaroli ricordiamo particolarmente un certo Antonio Rossi, proprietario di una piccola flotta composta da tre barche e due battelli, definito nella notificazione censuaria “condottiere sul Po”.

Il Rossi, peraltro, fosse perché la condotta sul fiume non lo impegnava personalmente più di tanto, fosse che la disponibilità di diversi mezzi di trasporto lo favorisse nello svolgimento di attività collaterali, lo troviamo censito anche nella categoria degli spedizionieri con fondaco in contrada Zuecca (ora via Verdi), nonché in quella dei negozianti di cotone ed altre merci all’ingrosso con magazzino in Dogana. La sua abitazione era sempre segnata in contrada Zuecca.

La cura della persona

Per comodità abbiamo raggruppato sotto questa voce – del tutto attuale e certamente sconosciuta al linguaggio del secolo XVIII – coloro che esercitavano attività legate alla ‘persona’ del cliente come i “barbieri e parrucchieri”, censiti a Cremona in ragione di ottantasei unità ai quali, sia pure in senso lato, accostiamo gli speciali che il Registro annotava in numero di otto.

I barbieri (censiti col modulo degli “Artisti”) esercitavano la loro attività prevalentemente in botteghe (erano sessantuno i titolari di bottega ed uno ne gestiva due nella stessa contrada) distribuite per lo più nelle zone del centro e relative adiacenze, mentre gli altri venticinque dichiaravano di lavorare presso il proprio domicilio. Abbastanza costante la presenza di dipendenti in misura di



Particolare che ancora indica l'antica sede dell'Imperiale Albergo della Colombina (piazza S. A. M. Zaccaria)

La locanda dei Bellini era nota come "Imperiale Albergo della Colombina" e possiamo ancora oggi individuarla nell'edificio affiancato al Palazzo dei Militi dove, sotto il balconcino in ferro battuto, è scolpita nella pietra una piccola colomba. Qui, fra altri illustri visitatori, fu ospitato lo stesso imperatore Giuseppe II nel marzo del 1784 anche se, dieci anni dopo, una gentildonna in visita alla città ebbe a definire la locanda come "né bella, né troppo pulita".

L'altro esercizio denunciato come locanda, l'Albergo del "Cappello", stante una maggior disponibilità di dipendenti, poteva forse offrire un servizio migliore: era ubicato in contrada Zuecca all'angolo con la piazza Piccola, e nel giugno del 1791 ospitò anche l'imperatore Leopoldo II (A. CAVALCABÒ, *Scorsa a locande e osterie della vecchia Cremona* in "Cremona", Cremona 1938, n. 3).

una o due unità. Assenti del tutto le donne.

Degli ottantasei iscritti, vediamo che quindici precisavano di essere solamente barbieri e, fra essi, dodici avevano bottega, tre lavoravano in casa e solamente due avevano un lavorante.

Come è noto, dal Medioevo e fino circa alla metà del '700 era appannaggio dei barbieri anche l'esercizio di quell'attività... paramedica definita, in senso lato, chirurgia e, di conseguenza, abbiamo cercato qualche traccia di questo rapporto negli statuti dell'Arte dei barbieri di Cremona del 1583 ma inutilmente. (ACCCr, Corp.A 15, *Matricola e Statuti dell'Arte dei Barbieri*, 1583).

Osserviamo, tuttavia, che l'Arte cremonese aveva individuato come suoi patroni i santi Cosma e Damiano, tradizionali protettori dei medici, e questo potrebbe indicare una scelta del tutto casuale ma anche, al contrario, segnare un certo qual legame privilegiato fra i barbieri e i medici che potremmo forse cercare nella presenza di quei quindici nominativi censiti solo come barbieri (e non come parrucchieri), ipotizzando, sia pur sommessamente, che proprio in essi si identificassero coloro che, nell'ambito della categoria, erano dediti - in parte o *in toto* - a queste particolari mansioni di carattere professionale-sanitario.

Infine ancora ad una matrice di natura sanitaria si rapportavano gli speciali (fino agli inizi del secolo XV indicati come "aromatari") che, se da un lato assunsero caratteristiche più 'professionali' con la trasformazione dell'Arte in Collegio avvenuta agli inizi del '600, dall'altro non rinunciarono a trattare anche prodotti cosiddetti di drogheria, senza quindi perdere quel carattere imprenditoriale che li porterà, nel 1787, ad essere compresi nel censimento della Camera di Commercio (*Aromatari, Speciali e... Fondegheri* cit.).

Alloggiare in città

Per una valutazione della ricettività logistica cittadina l'aiuto offertoci dal nostro Registro è risultato del tutto lacunoso in quanto mancano, fra le categorie censite, le voci "alberghi e locande" e vi trovano posto solamente gli "osti" nella ragguardevole misura di ottantaquattro presenze.

Da altre fonti sappiamo che Cremona non mancava né di alberghi né di locande e, dovendo escludere che gli stessi fossero considerati come attività non censibili, possiamo solo ipotizzare che gli addetti al censimento abbiano ritenuto giusto inglobarli nelle osterie.

Questo pure se, in effetti, vi furono due esercizi, schedati fra gli osti, che denunciarono anche l'attività di locanda e, precisamente, i Fratelli Bellini, cremonesi, che in contrada della Montata al numero 2465 (l'attuale via Sicardo) occupavano tre camerieri e due garzoni ed il lodigiano Vignati Giacinto che, in contrada Zuecca (oggi via Verdi), aveva nove garzoni. Nel complesso gli osti occupavano in città ventidue camerieri e trentuno garzoni. Aggiungiamo che sul totale di ottantaquattro osti iscritti, cinquantacinque risultano titolari di fondaci e ventinove titolari di botteghe.

Non è semplice dare una precisa definizione del termine "fondaco" in quanto lo si trova di frequente usato con significati non univoci: a volte per indicare un magazzino privato, a volte una struttura simile agli attuali 'magazzini generali' e spesso, semplicemente, come sinonimo di bottega, senza però sottova-



*A. Massarotti, S. Teresa d'Avila in preghiera, sec. XVII.
Particolare della veduta di Cremona. Dipinto (Cremona, chiesa di S. Imerio)*

Censito come titolare di una bottega di osteria al numero 1399 della contrada dell'Aquila (ora via Mazzini) abbiamo trovato anche un certo Giuseppe Donelli, cremonese e, sempre dal Cavalcabò, (*Scorsa a locande...* cit.) sappiamo che in tale edificio (antica sede dell'*Hospitium sub signo Aquilae*) funzionava, ancora nel '700, una "Locanda dell'Aquila Nera" che, alla metà di quel secolo, ebbe il suo momento di celebrità per un... deprecabile scandalo.

La cioccolateria censita al n. 1223 nella contrada della Colonna al nome di Clerici Carlo Antonio cremonese, potrebbe coincidere con il famoso "Caffè dei Nobili" dove l'accesso era riservato alla nobiltà e a pochi altri privilegiati (L. РАТТИ, *Cremona...* cit., p. 34 ss.).

lutare le interpretazioni che lo identificavano come osteria con vendita di vino al dettaglio oppure come osteria in grado di offrire una qualche ospitalità, sia pure di livello modesto.

In ogni caso è anche noto che, in passato, molte osterie usavano tenere, sopra l'esercizio di mescita e di ristorazione, qualche stanza d'alloggio e, in quest'ottica, potremmo supporre che, pur senza registrare la specifica gestione di locanda le esigenze di ospitalità nella Cremona di fine '700 finissero con l'essere, più o meno elegantemente, soddisfatte.

Notiamo infine, fra gli osti, una certa presenza femminile: in città dodici fondaci, ubicati prevalentemente in posizione centrale, erano proprietà di donne e ne troviamo infatti in contrada Valverde (ora corso Matteotti), in contrada Tosina (ora via G. B. Trotti), in contrada del Corso (l'attuale corso Garibaldi da via Palestro a S. Agata), in contrada S. Gallo (ora via XX Settembre), in contrada Montata (ora via Sicardo), in contrada Gonzaga (ora via XI Febbraio), in contrada Diritta (ora via Palestro), in contrada di Porta Margherita (ora corso Vaccelli), in contrada Bella Rosa (ora ultimo tratto di corso Vittorio Emanuele), in contrada del Passeggio (ora viale Trento Trieste da S. Luca a via Palestro), in contrada Affaitati (ora via Ugolani Dati).

Caffetterie e cioccolaterie

Dopo aver parlato degli osti è d'obbligo spostare l'attenzione su un'altra categoria di somministrazione, ossia quella dei "caffettieri", nuova tipologia di un servizio al pubblico che si era andato diffondendo proprio nel secolo XVIII.

In Cremona ne troviamo registrati ben quattordici, quasi tutti con uno o due lavoranti e con botteghe collocate prevalentemente nel centro: ve ne erano in piazza Grande, in piazza Piccola, in Mercatello, ben tre in Beccherie Vecchie (una delle quali intestata ad una donna), due in S. Agata e una rispettivamente nel vicolo della Dogana Vecchia (ora chiuso e incorporato nel palazzo vescovile), in S. Gallo, al Teatro e a Porta Po, nella strada Maestra (ora Cavour) e in contrada Valverde (ora corso Matteotti).

Sempre in tema di esercizi che nel secolo XVIII rivestivano ancora un certo sapore di novità e potevano essere anche indice di raffinato benessere, troviamo attive in Cremona quattro botteghe dove si "fabbricava" e vendeva cioccolata. Tutte queste botteghe erano, ovviamente, situate nelle strade più centrali della città: una in contrada Curzia (ora via Gramsci), una in contrada della Colonna (ora la parte di corso Campi da via Guarneri a via Arisi), una in contrada della Dogana (ora via dei Tribunali) e una in contrada del Corso (ora il tratto di corso Garibaldi da via Palestro a S. Agata).

Notiamo che delle quattro botteghe di cioccolateria due appartenevano a titolari probabilmente della stessa famiglia: Clerici Carlo Antonio in contrada Colonna e Clerici Pietro in contrada della Dogana (ora via dei Tribunali).

I sensali e malossari

Un ultimo cenno lo riserviamo alla categoria dei sensali che, in Cremona, erano dediti principalmente alla mediazione del lino, dei grani, della legna e dei generi commestibili.

1781. 31. Marzo Cremona

Certifico io sotto scritto di avere collato
e Numerizzato il presente Libro risultante
-be Carte Cento dico 79 100 - ad istanza
del S^{is}. Paolo Monestiroli Sotto Appo-
-viato & pubblico Senale dalli S^{is}tabili
S^{is}g^{is}ri Consoli di questa Camera Merca-
-ntile come da rogito del giorno 31
Marzo 1781 rogato dallo S^{is}tab. S^{is}.
Dr. Carlo Farina Cancell. al quale
e Fecit Giuseppe Zoncaio S^{is}. Forz.

Francisco Pedratti Cons. S^{is}.
Gio. Farilli Cons. S^{is}.

Libro del sensale Paolo Monestiroli, 1781 (ACCCr, U.M. Sens. 2)

Ricordiamo che l'Università dei Mercanti fu sempre molto interessata all'attività dei "Sensali e Malossari", che nei nostri statuti erano chiamati ancora "messeti", dal greco *mesites* (colui che sta in mezzo, mediatore), tanto da dedicarne ben cinque rubriche degli statuti del 1388 con le quali si imponeva loro l'iscrizione in un apposito libro, il giuramento di agire *bene et legaliter* nonché la registrazione di tutti i contratti superiori a 25 lire imperiali. Era compito dell'Università dei Mercanti stabilire le tariffe di mediazione. Ai "messeti" era espressamente vietato il contemporaneo svolgimento di qualsiasi attività di mercante (ACCCr, *Statuta Universitatis Mercatorum Cremonae* 1388, r. XII).

Come abbiamo visto, alla fine del secolo XVIII questa proibizione poteva considerarsi caduta ma ugualmente l'autorità esigeva, nei casi in cui il sensale fosse coinvolto nell'esercizio di un negozio, di averne precise notizie. Da notare che la compatibilità fra attività di mediazione e attività commerciale subì, nel tempo, alterne vicende di ammissione e negazione e, attualmente, l'uso contemporaneo delle due attività è riconosciuto legittimo.

Nel Registro sono sempre indicati con i due termini uniti di “sensali e mallossari” e se pure in alcune zone i mallossari erano collegati a particolari merceologie, qui non risulta nulla di analogo.

L'ordine di notificazione emanato dagli Abati camerale per le operazioni censuarie dedicava ad essi una particolare attenzione affermando che “... molto interessa la tranquillità pubblica e la fede del commercio che li Sensali e Mallossari, per mezzo de' quali segue la gran parte dei contratti mercantili, siano tutti noti alla Camera Mercantile cui spetta la ricognizione della loro abilità, probità e legalità...”.

Molte furono, di conseguenza, le notizie richieste dal modulo censuario a loro riservato e precisamente “Se esercisca o abbia interesse in qualche negozio”, “Nome e Cognome del Socio di detto negozio”, “Situazione di detto negozio”, “Se traffichi per commissioni d'Esteri”, “Se spedisca sete, merci ecc., per commissione de' medesimi”, “Nomi degli Esteri per cui traffica o spedisce”.

Di essi, inoltre, si censiva anche il livello culturale, posto che nella notifica doveva risultare se sapevano sia leggere che scrivere.

Abbiamo così potuto constatare che, a Cremona, su un totale di quindici iscritti nella categoria, nessuno era interessato a qualche negozio, due (Domenico Balestrazzi sensale di seta, lino e grassi commestibili e Giovanni Gerevini sensale di lino, grani, salumi e drogheria) trafficavano con l'estero definendo “incerti” i destinatari e per uno, certo Giovanni Marengi (sensale di lino e grassi) si annotava che “compra e spedisce grassi a Piacenza e al Domo d'Ossola”.

Abbastanza buono sembra poi il loro livello culturale posto che, su quindici, dodici dichiaravano di sapere sia leggere che scrivere, due di non sapere né leggere né scrivere mentre uno, che sapeva leggere, non ‘poteva’ però scrivere.

Come è immaginabile, nessuna donna era presente in questa attività.

Nel corso dell'esame delle diverse categorie abbiamo fatto, qua e là, cenno alle presenze femminili ed è emerso chiaramente che, se pure la loro incidenza fu più che modesta, alcune erano attive in diverse merceologie: sui centodiciotto fruttaroli iscritti, sei donne gestivano un banco mentre fra i sessantotto farinaroli e granaroli, cinque erano intestatarie di bottega. Delle nove botteghe di offellerie iscritte, due appartenevano a donne e anche fra le nove botteghe di peltrari era presente una donna. Tutta al femminile, infine, la piccolissima categoria delle cinque orditrici di cavezzi di filo e di cendali. Un poco più numerose le troviamo fra i centonovantuno sarti, posto che ne vennero censite trentacinque e due di esse come titolari di botteghe: una, quella di una certa Mariana Bondi, nella centralissima contrada Bottona (ora la parte di corso Campi da corso Cavour a via Guarneri), e l'altra, di una certa Santa Mari, della contrada di Porta d'Ogni Santi (ora ultima parte di corso Matteotti). Circa la situazione delle donne esercenti l'attività sartoriale rinviamo a quanto già detto.

Solo nella categoria dei tessitori la presenza di centoquarantaquattro tessitrici costituiva più della metà dei totali duecentotrentotto censiti.

GLI IMPRENDITORI 'FORESTIERI'

60

Abbiamo visto che la dettagliata "Notificazione" dettata dagli Abati camerale in forma di 'grida' il 14 agosto del 1787 prescriveva che l'imprenditore denunciasse, oltre al proprio nome e cognome, anche la "patria".

Questo dato, quasi sempre indicato anche nei Registri relativi al territorio, ci consente di precisare che in provincia di Cremona operavano 228 forestieri: 96 in città e 132 nel territorio con le riserve, per questi, che vedremo più avanti.

Indipendentemente dai diversi significati attribuibili al termine "patria", sia inteso come luogo di nascita o di residenza, pensiamo che il censimento abbia fatto riferimento al luogo di provenienza dell'interessato. A fine '700 vediamo così attivi in Cremona imprenditori lodigiani, parmigiani e piemontesi in ugual misura, seguiti da milanesi, piacentini e genovesi. Le altre provenienze (Brescia, Mantova, Verona, Firenze ecc.) contavano una o due unità e, infine, potremmo supporre che la presenza di svizzeri più un luganese e dei tedeschi fosse anche frutto di una radicazione di militari di passaggio.

15 LODIGIANI:

1 ciabattino, 1 fruttarolo, 1 farinarolo/granarolo, 2 formaggiari,
2 legnamari, 1 oste, 3 prestinari, 1 sensale, 1 sarto, 2 tessitori

14 PARMIGGIANI:

1 armaiolo, 1 ciabattino, 1 carradore, 1 fruttarolo,
1 farinarolo/granarolo, 3 legnamari, 4 mercanti diversi capi, 2 sarti

15 PIEMONTESI

1 ferraro, 1 farinarolo/granarolo, 2 legnamari, 2 lattari (venditori latte),
1 muratore, 1 oste, 2 prestinari, 3 ramari, 1 tornitore, 1 zupellaro

12 MILANESI

1 battiloro, 2 bavellini, 2 farinaroli/granaroli, 1 fabbricatore diversi capi,
1 mercante diversi capi, 2 muratori, 1 oste, 1 prestinaro, 1 scultore

9 PIACENTINI

1 brentatore, 2 legnamari, 1 mercante bigolotto, 1 oste, 2 prestinari,
1 sarto, 1 venditore di calcina/gesso

8 GENOVESI

2 fruttaroli, 2 farinaroli/granaroli, 1 filatoliere, 2 mercanti droghieri,
1 negoziante/cambista, 1 sarto

6 SVIZZERI

4 fruttaroli, 2 muratori

5 TEDESCHI

1 barbiere,
1 fruttarolo, 1 offellaro, 1 oste, 1 sarto

2 BRESCIANI

1 peltraro, 1 tessitore

2 MANTOVANI

1 ferraro, 1 speciale

1 TIROLESE

mercante di diversi capi

1 VERONESE

mercante di diversi capi

1 VARESINO

muratore

1 FIORENTINO

fruttarolo

1 NOVARESE

legnamaro

1 LUGANESE

mercante di diversi capi

1 FERRARESE

formaggiaro

1 CREMASCO

legnamaio

I LAVORATORI DIPENDENTI

Altro dato ricavabile dal nostro Registro è quello relativo al contributo che gli imprenditori cremonesi davano all'occupazione dipendente, nell'ordine, già citato, di 'giovani', 'lavoranti' e 'garzoni' i cui nomi, per la città, vennero puntualmente registrati con l'aggiunta della "patria".

Ovviamente troviamo la più bassa presenza di personale nelle attività che consentivano al titolare una produzione adeguata anche senza aiuti così che, nei pochi casi in cui assumeva dipendenti, gli stessi erano, in genere, limitati ad una o al massimo a due unità.

In tali settori, quindi, solo raramente si raggiungevano livelli rilevanti d'occupazione: ne troviamo qualche caso fra i calzolai, dotati di alcune botteghe di buone dimensioni come quella di Giacomo Rossi in contrada Maestra (ora corso Cavour) con dieci lavoranti e quattro garzoni e quella di Angelo Zanetti che, in contrada Colonna (ora secondo tratto di corso Campi), occupava nove lavoranti e cinque garzoni nonché nella bottega di Amadio Riva in contrada del Corso (ora primo tratto di corso Garibaldi) con otto lavoranti ed un garzone. Probabilmente, considerata l'ubicazione centralissima, si trattava di botteghe frequentate dalla clientela più abbiente.

Notevole, infine, anche la bottega del ferraro Carlo Fontana in contrada del Corso (ora primo tratto di corso Garibaldi) con nove lavoranti e quattro garzoni.

62

La più alta punta di occupazione è riscontrabile nella categoria dei "muratori" – distinti nelle due qualifiche di "muratori" e "capimastri" – dove i più importanti fra questi ultimi erano Antonio Francesco Brillì in contrada S. Mattia (ora via Cazzaniga) che impegnava venticinque lavoranti e trentanove garzoni, Luigi Bianchi, in vicolo Caprara (ora via Mauro Macchi) che occupava diciotto lavoratori e diciannove garzoni ed Antonio Manfredi in contrada Cavallara (ora via Aselli) che aveva nove lavoranti e sei garzoni.

Per trovare ancora, fra i dipendenti, qualche numero significativo – sia pure in dimensioni più ridotte – bisogna arrivare ai prestinari dove il piemontese Lazzaro Gravagni, con bottega in contrada dell'Aquila (ora primo tratto di corso Mazzini) occupava nove lavoranti ed, infine, ai sarti, dove alcuni raggiungevano anche i dieci dipendenti.

Del tessitore di drappi di seta Giovanni Bianchi, in contrada Rospaglia (ora via Ala Ponzone), abbiamo parlato più sopra.

Come già detto, il metodo di registrazione dei lavoratori dipendenti utilizzato per la città ci ha consentito di verificarne anche la provenienza (il che, purtroppo, non avvenne per il territorio dove, dei dipendenti, conosciamo solo il numero) e vediamo che se in Cremona gli imprenditori di "patria" forestiera erano, nel complesso, numerosi, altrettanto si può dire per i lavoratori dipendenti.

Certamente molteplici furono le cause che indusse questa mano d'opera a spostarsi nel Cremonese a volte in ordine sparso ma spesso in gruppetti di uguale mestiere, medesima provenienza e anche unico ceppo familiare.

In alcuni casi si evidenziano veri e propri piccoli flussi migratori, probabilmente anche a carattere temporaneo, dei quali abbiamo un esempio nei venticinque muratori varesini che giunsero a Cremona per porsi alle dipendenze di due imprenditori locali.

Un cenno particolare merita, da ultimo, la nota fabbrica del vetro censita a nome dei fratelli Dolfini in contrada Fabbrica del vetro al n. 2317.

Sappiamo dal Cavalcabò (*Le vicende dei nomi delle contrade di Cremona*, Cremona 1933, p. 78) che il ‘veneziano’ Gaetano Dolfini aveva chiesto nel 1725 al Comune l’autorizzazione a fabbricare in Cremona “vetri d’ogni sorta e lastre da inventriate” e, a questo proposito, dobbiamo precisare che l’intestazione ai “Fratelli Dolfini” menzionata nel censimento del 1787 (dove, comunque, già si dichiaravano cremonesi) non ha riscontro in altra documentazione dell’Archivio Storico Camerale dove, ancora alla metà del ’700, si parlava del solo Gaetano (ACCCr, U.M. Varie 9 *Libri delle Egualanze*) così come nelle successive notificazioni del 1802/1804 (ACCCr, U.M. Not. II v. 3, 4, 5) la ditta risultava gestita in forma individuale da un Dolfini Agostino.

Questa impresa doveva, comunque, aver raggiunto, nel 1787, una buona dimensione e lo si deduce dai 12 lavoranti impiegati fra cui, oltre a cinque cremonesi, vennero segnalati anche quattro parmigiani, due altaresi e un veneziano: concreta dimostrazione, questa, di un vivo interesse ad una produzione di qualità basata su esperienze professionali provenienti dai luoghi più rinomati.

Ricordiamo, al proposito, che notissimi fin dal secolo XVI erano i vetrai altaresi (da Altara nel Savonese) che si diffusero liberamente in molte città europee in quanto non vincolati dai severissimi divieti di emigrazione coi quali la Serenissima, vietando ai suoi artigiani di uscire dai confini della Repubblica, li costringeva a vere e proprie evasioni: evidentemente il Dolfini fu fra i non pochi che riuscirono nel proprio intento.

Pensando che possa essere un dato interessante diamo di seguito l’elenco di questi trentadue lavoratori forestieri dei quali abbiamo indicato l’attività mutuandola da quella degli imprenditori per i quali lavoravano (ad esempio il dipendente di un calzolaio l’abbiamo indicato come calzolaio).

50 LODIGIANI

1 barbiere	2 marescalchi
1 battibombace	1 mercante di diversi capi
1 cappellaro	7 macellai
1 calzolaio	2 muratori
1 crivellino	4 osti
1 fabbricatore di terra cotta	5 prestinai
1 farinarolo	2 ramari
8 ferrari	1 speciale
2 formaggiari	2 sarti
6 legnamai	1 tessitore

42 MILANESI

3 ciabattini	11 muratori
5 ferrari	1 ortolano
1 fabbricatore di diversi capi	4 osti
1 legnamaio	3 ramari
9 marmorini	1 stampatore
1 mercante di diversi capi	1 vedriaro e venditore di maioliche
1 macellaro	

42 PARMIGGIANI

1 battibombace	1 maniscalco
3 ciabattini	6 muratori
1 carradore	1 navarolo
1 fruttarolo	3 osti
2 fornasari	6 prestinai
4 ferrari	1 sellaro
4 fabbricatori di vetro	1 sarto
1 formaggiaro	2 tintori
2 legnamai	1 tessitore
1 marmorino	

41 PIEMONTESI

11 ciabattini	7 muratori
3 calzolai	1 oste
6 legnamai	5 prestinai
5 lattari	2 ramari
1 mercante di diversi capi	

30 PIACENTINI

2 brentadori	4 muratori
1 confettore	1 oste
1 calzolaio	16 prestinai
1 legnamaio	3 tessitori
1 manganatore	

26 VARESINI

1 ferraro	25 muratori
-----------	-------------

26 GENOVESI

1 confettore	1 mercante di diversi capi
2 farinaroli	2 mercanti di pellami
2 fabbricatori di terra cotta	4 muratori
1 fabbricatore di diversi capi	10 prestinai
2 marmorini	1 sarto

13 SVIZZERI

4 fruttaroli	2 muratori
1 fabbricatore di cioccolata	1 tessitore
5 marmorini	

10 LUGANESI

2 marmorini	1 ramaro
6 muratori	1 venditore di calcina e gesso

9 COMASCHI

6 ferrari	1 oste
1 mercante di diversi capi	1 vetraro e venditore di maioliche

7 MANTOVANI

1 fabbricante di carte da gioco	1 sarto
1 ferraro	1 tessitore
1 oste	1 vetraro e venditore di maioliche
1 speciale	

5 TEDESCHI

1 calzolaio	1 oste
1 mercante di diversi capi	2 offellari

4 LAGO MAGGIORE

1 farinarolo	1 oste
2 muratori	

3 CREMASCHI

1 muratore	1 speciale
1 negoziante cambista	

3 BRESCIANI

1 argentiere	1 tessitore
1 tintore	

2 NOVARESI

2 calzolari

2 VERONESI

1 oste	1 tessitore
--------	-------------

2 ALTARESI

2 fabbricatori di vetro

1 FRANCESE

1 calzolaio

1 TRENINO

1 ferraro

1 TIROLESE

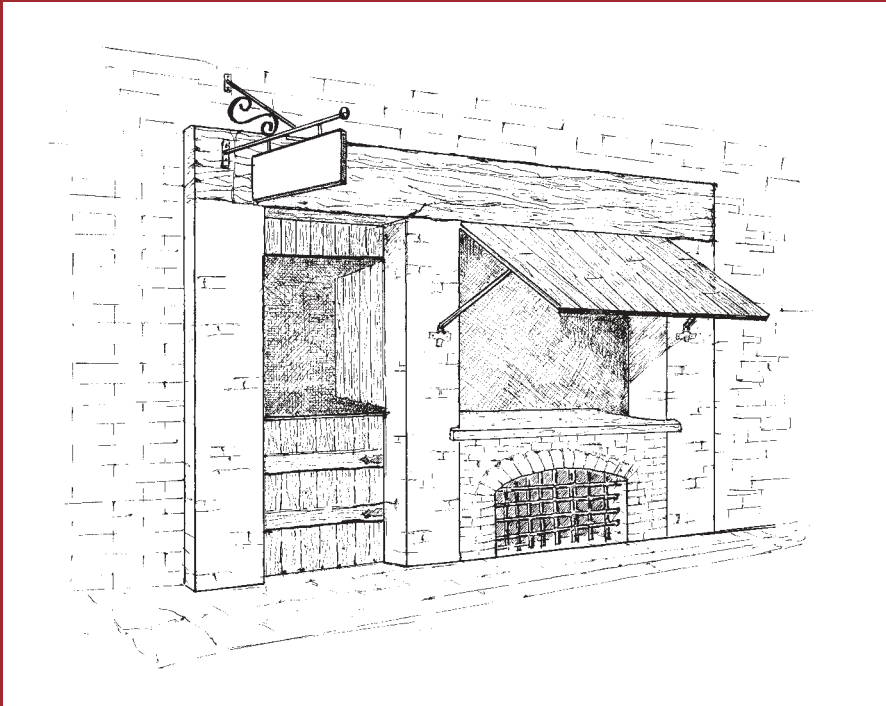
1 mercante di diversi capi

1 VENEZIANO

1 fabbricatore di vetro

1 PONTREMOLESE

1 farinarolo



*Bottega del sec. XVIII
(rielaborazione grafica di A. Bergonzi)*

Sempre il Ratti (*Cremona... cit.*, p. 22) ci ha così descritto la tipica bottega cremonese del '700: "le botteghe, quasi tutte, hanno gli 'stagionali', ossia quei rialzi in cotto costrutti per servire da lucernari alle sottostanti cantine e, nello stesso tempo, da tavolato su cui si espongono le merci a stagionare e in mostra ai passeggeri. E la sera i negozi si chiudono per mezzo di quelle ribalte o, come diciamo noi, 'ribalze'...".



La provincia di Cremona a norma del Compartimento della Lombardia Austriaca pubblicati l'anno 1786. Acquaforte (collezione G. Fasani)

IL CENSIMENTO IN PROVINCIA

Alla fine del '700 la provincia di Cremona, se pur priva del Cremasco e del casalasco, manteneva ugualmente una forma sostanzialmente allungata tanto che diverse località si ritrovarono piuttosto lontane dal capoluogo, circostanza di per sé destinata a riflettersi negativamente sulla completezza dei dati censuari.

Consapevoli di tale pericolo, gli otto Abati che nel 1787 reggevano la Camera di Commercio si premurarono, in sintonia con il Governo centrale, di inserire nelle disposizioni operative per il censimento – dettate con la citata 'grida' del 14 agosto – la concessione, ai residenti nei paesi del territorio, di “nottificarsi” al “Regio Cancelliere” di riferimento (uno per ciascuna Distretto) che sarebbe stato presente “in que' giorni che dal medesimo verranno a tale effetto destinati”.

La struttura delle notificazioni doveva quindi essere articolata sui Distretti e, al loro interno, sulle relative Delegazioni anche se quest'ultima suddivisione non venne sempre rispettata.

Di fatto lo schema operativo seguito per il territorio era analogo a quello del capoluogo: ogni registro si apriva con l'elenco delle attività presenti *in loco* e ciascuna di esse veniva affiancata dal numero complessivo delle ditte che l'esercitavano nel Distretto nonché da quello dei relativi dipendenti.

Considerato che questi elenchi iniziali appaiono tutti compilati da una stessa mano, diversa da quella dei fogli interni delle notificazioni, è evidente che non vennero redatti dai singoli Regi Cancellieri bensì predisposti, in modo unitario, probabilmente ad opera di funzionari cameralei.

Nel complesso sembra di poter ritenere che l'aver decentrato a questi Cancellieri la ricezione delle notifiche nei singoli Distretti costituì indubbiamente non solo un'agevolazione alle imprese del territorio ma anche, come già detto, un fattore di completezza dei dati censuari: positive considerazioni, queste che furono, tuttavia, in gran parte annullate dai notevoli inconvenienti generati dalla scarsa omogeneità dei risultati.

In effetti le inevitabili discrepanze dei dati censuari raccolti nel territorio, se pur frequentemente dovute alla specificità delle tipologie economiche di località disuguali fra loro, vennero di molto accresciute dalle personali interpretazioni date dai diversi Cancellieri alle disposizioni centrali, interpretazioni che rivelano la presenza di una profonda disparità di livello culturale e professionale evidenziata dalla maggior o minor completezza dei dati, del lessico più o meno curato nonché dall'ordine o disordine delle scritture, della chiarezza, o scarsa leggibilità, della grafia.

Che le registrazioni operate sul territorio manchino di una metodologia uniforme si nota, in particolare, nella categoria dei cosiddetti “Artisti” che comprendeva, praticamente, tutti coloro che producevano (a diverso livello) beni e servizi: in alcuni Distretti troviamo i nominativi registrati a seconda del paese con le singole attività disordinatamente inframmezzate, in altre i nomi ap-

paiono raggruppati per attività mentre mischiati fra loro risultano i singoli paesi ed, infine, in alcuni registri, i due criteri furono a loro volta frammisti.

Difficoltà interpretative e fraintendimenti si notano comunque anche nella suddivisione fra “mercanti”, “negozianti” e “fabbricatori” nonché nelle annotazioni spesso assenti per forza maggiore o... per semplice negligenza.

Fra i dati mancanti rileviamo due vistose carenze nell’indicazione della “patria” dei titolari: nel IV Distretto il Cancelliere Tibaldi identificò come “patria” il luogo dove era svolta l’attività e nel Distretto V il Cancelliere Caravallio trascurò completamente di prendere nota della “patria” dei singoli imprenditori. Trattandosi di distretti particolarmente numerosi è ovvio che il dato globale di 132 imprenditori di patria forestiera che abbiamo rilevato come attivi sul territorio deve considerarsi pesantemente carente per difetto.

Ricordiamo infine che di tutti i Cancellieri conosciamo i nomi grazie all’obbligo loro imposto di sottoscrivere i fogli delle notificazioni nonché di apporvi la data di rilevazione, impegno quest’ultimo che, comunque, venne di frequente omesso.

Tutte queste considerazioni ci portano ad un confronto con la diversa modalità adottata dagli Abati della Camera di Milano per censire il territorio di competenza, i quali anziché affidarsi a diversi Cancellieri, uno per ogni Distretto, incaricarono una sola persona, l’Assistente Protocollista dottor Giovanni Battista Bianconi abilitato dalla Regia Intendenza Politica ad “assumere le notificazioni di tutte le persone addette al commercio ed al mercimonio abitanti fuori dalla città di Milano nella di lei provincia...” (Camera di Commercio di Milano, *I Protocolli della Camera di Commercio di Milano 1786-1796*, a cura di R. CANETTA, Milano 1998, vol. I, p. 106).

Non sappiamo con quanto e quale zelo il dottor Bianconi (figura d’altronde a noi ben nota per essere stato il funzionario preposto alla soppressione delle Corporazioni d’Arti cremonesi nel maggio del 1776) abbia eseguito il suo non semplice compito, ma certamente venne almeno evitata la varietà di interpretazioni che, per il territorio cremonese, rappresentò il peggior inconveniente.

E' evidente che una valutazione sul tessuto economico delle singole località in base al numero delle imprese presenti nel 1787 richiede di stabilire, sia pur con una certa approssimazione, un rapporto con il numero degli abitanti, operazione questa che, per il territorio, non si è rivelata semplice. In materia disponiamo di due fonti ufficiali: per la metà del secolo XVIII le "Risposte ai quarantacinque quesiti della Real Giunta del Censimento dello Stato di Milano" e, per la fine dello stesso secolo, una legge della Repubblica Cisalpina datata 4 Piovoso dell'anno VII (23 gennaio 1799) emanata per calcolare, in base al numero di abitanti di ciascuna località, quanti uomini dai 18 ai 26 anni potevano esser sorteggiati per la "requisizione". A queste si aggiunge un manoscritto, conservato nell'Archivio Storico Diocesano di Cremona particolarmente interessante anche perché datato 1786, ossia solo un anno prima del censimento. Ci riferiamo allo "Stato delle Parrocchie", redatto dal canonico della chiesa cittadina di S. Agata G. M. Bonafossa che diligentemente annotò, fra le particolari indicazioni pastorali, anche il numero delle 'anime' facenti capo alle singole parrocchie della diocesi (ASDCr, G. M. BONAFOSSA *Monumenta Cremonensis Ecclesiae*, p. XVII).

Se la circostanza che il Bonafossa parli di 'anime' (e quindi con riferimento solo ai battezzati), non incide sulla validità del dato in quanto il battesimo era allora pratica comune, incide però il fatto che il Bonafossa avesse come riferimento le parrocchie e non i comuni facendo venir meno i dati di quelle località che, pur comprese nel censimento, non costituivano parrocchia.

Il raffronto fra le tre citate fonti ha, inoltre, evidenziato coincidenze e differenze attribuibili non solo al divario di circa mezzo secolo e alle diverse motivazioni che le originarono, ma soprattutto ai differenti criteri utilizzati dai rilevatori nell'aggregare ad un comune piuttosto che a un altro i numerosi piccoli borghi, cascine e cascinaggi. Considerato tuttavia che lo "Stato delle Parrocchie", oltre che essere un lavoro particolarmente accurato, distava solo un anno dal censimento ordinato da Giuseppe II, abbiamo pensato di utilizzarlo in via principale ricorrendo per le lacune, o comunque quando ritenuto necessario od opportuno, anche ai dati desunti dai "45 Quesiti" e dalla legge della Repubblica Cisalpina.

Pertanto avvertiamo che, quando nell'indicazione della popolazione è segnato un unico dato, esso va riferito a quello ricavato dallo "Stato delle Parrocchie" del 1786. In mancanza, si sono annotati, nell'ordine, i dati risultanti dai "45 Quesiti" con la dicitura "a metà Settecento" e quelli dalla norma della Repubblica Cisalpina con data "1799". La sigla "nn" indica la carenza del dato.

Abbiamo poi riscontato diverse sfasature non solo fra le consistenze delle tre citate fonti, ma anche fra il numero degli abitanti e il numero delle imprese: oltre alle imprecisioni del rilevatore, diverse potrebbero esserne le cause quali, ad esempio, una più intensa vocazione agricola della zona. Infine, considerato che molti imprenditori del territorio erano di origine 'forestiera', ne riportiamo di seguito la consistenza, tenendo presente che è stato conteggiato come forestiero solo chi proveniva da un'altra provincia, senza quindi considerare i pur numerosi spostamenti nell'ambito del territorio cremonese.

DISTRETTO I

Delegazione II

FONTANELLA 13 imprese

- 5 cremaschi (1 bottegaio, 1 legnaiaio, 1 sarto, 2 tessitori)
- 2 lodigiani (1 sarto, 1 tessitore)
- 2 milanesi (1 calzolaio, 1 ciabattino)
- 2 svizzeri (2 muratori)
- 1 bergamasco (macellaro)
- 1 bresciano (sensale)

COVO 8 imprese

- 3 milanesi (3 fornasari)
- 2 svizzeri (2 muratori)
- 1 bergamasco (ferraro)
- 1 caravaggesse (sarto)
- 1 comasco (muratore)

BARBATA 1 impresa

- 1 cremasco (ferraro)

ISSO 1 impresa

- 1 svizzero (muratore)

Delegazione XII

CALCIO 12 imprese

- 4 bergamaschi (2 bigolotti, 1 calzolaio, 1 fruttarolo)
- 3 milanesi (2 sarti, 1 bottegaio)
- 2 bresciani (1 fruttarolo, 1 vedriaro)
- 2 svizzeri (1 calzolaio, 1 ciabattino)
- 1 mantovano (speciale)

ANTEGNATE 5 imprese

- 1 bresciano (luganegaro)
- 1 caravaggesse (caffettiere)
- 1 milanese (luganegaro)
- 1 modenese (sarto)
- 1 sardo (scarpolino)

Totale: 40 forestieri nel Distretto I
(23 nella Delegazione II e 17 nella Delegazione XII)

DISTRETTO II

Delegazione III

SONCINO 4 imprese

- 1 bresciano (fabbro)
- 1 brianzolo (mercante grassina)
- 1 lodigiano (pelizzaro)
- 1 torinese (muratore)

FIESCO 1 impresa

- 1 cremasco (sarto)

TICENGO 1 impresa

- 1 lodigiano (oste)

Totale: 6 forestieri nel Distretto II Delegazione II

DISTRETTO III

Delegazione IV

CASAL MORANO 2 imprese

- 1 tirolese (calzolaio)
- 1 trentino (calzolaio)

BORDOLANO 1 impresa

- 1 bergamasco (commerciante legname)

GENIVOLTA 1 impresa

- 1 lodigiano (legnamaio)

Delegazione V

SORESINA 21 esercizi

- 6 lodigiani (2 sarti, 1 barbiere, 1 calzolaio, 1 legnamaio, 1 tessitore)
- 4 piacentini (1 brentadore, 1 fornaro, 1 sellaro, 1 sensale)
- 3 novaresi (3 calzolai)
- 3 valsesiani (2 calzolai, 1 sojno)
- 2 milanesi (1 negoziante, 1 bavellino)
- 1 cremasco (sarto)
- 1 luganese (crevellino)
- 1 torinese (professore di barba e pettine)

CASTELLEONE 17 imprese

7 lodigiani (1 calzolaio, 1 crivellino, 1 fruttarolo, 1 mercante, 1 parrucchiere, 1 sensale, 1 telaro)
3 piacentini (1 calzolaio, 1 sarto, 1 sojno)
2 luganesi (1 magnano, 1 mastro muratore)
2 milanesi (1 calzolaio, 1 torchiaro)
1 bobbiese (sarto)
1 cremasco (caffettiere)
1 titolese (magnano)

GOMBITO 7 imprese

4 lodigiani (1 calzolaio, 1 negoziante, 1 sarto, 1 tessitore)
1 cremasco (calzolaio)
1 pavese (sarto)
1 piacentino (muratore)

S. BASSANO 7 imprese

4 piacentini (1 fornaro, 1 mercante, 1 sarto, 1 sensale)
3 lodigiani (1 legnamaio, 1 molinaro, 1 ramaro)

CORNALETO 1 impresa

1 lodigiano (sarto)

CORTE MADAMA 1 impresa

1 valesiano (calzolaio)

74

Totale: 58 forestieri nel Distretto III (4 nella Delegazione IV e 54 nella Delegazione V)

DISTRETTO IV

Delegazione VI

Alla voce “patria” non risulta censito alcun forestiero e il Cancelliere, al posto di indicare la patria, ha ripetuto il nome del luogo ove era esercitata l’attività.

DISTRETTO V

Delegazione VIII

Il Cancelliere non ha preso nota della “patria” dei censiti.

DISTRETTO VI

Delegazione I

SAN BERNARDO *4 imprese*

- 1 genovese (fabbricatore di granate)
- 1 lodigiano (oste)
- 2 parmigiani (1 sarto, 1 venditore di legumi)

QUARTIERE BATTAGLIONE *3 imprese*

- 3 parmigiani (1 barbiere, 2 sarti)

S. AMBROGIO *1 impresa*

- 1 parmigiano (sarto)

Delegazione IX

ARDOLE S. MARINO *2 imprese*

- 2 parmigiani (fruttaroli)

MALAGNINO *1 impresa*

- 1 bresciano (linarolo)

CÀ DE' BONA VOGLI *1 impresa*

- 1 milanese (mercante di merzeria)

CÀ DE' MAROZZI *1 impresa*

- 1 bresciano (oste)

PIEVE S. GIACOMO *1 impresa*

- 1 piacentino (speziale)

Totale: 14 forestieri nel Distretto VI (8 nella Delegazione I e 6 nella Delegazione IX)

DISTRETTO VII

Delegazione X

CARETTOLO *1 impresa*

- 1 di Polesine (cappellaro)

S. DANIELE *1 impresa*

- 1 parmigiano (produttore di caglio e formaggi)

S. SALVATORE *2 imprese*

- 1 casalasco (tessitore)
- 1 mantovano (ferraro)

ISOLA PESCAROLI *1 impresa*

1 parmigiano (ferraro)

LONGARDORE *2 imprese*

1 parmigiano (legnamaio)

1 di Sant'Agata al di là del Po (tessitore)

STRACONCOLO *2 esercizi*

1 parmigiano (sarto)

1 genovese (sarto)

PORTO *1 impresa*

1 parmigiano (tessitore)

CA' DE STAOLI *1 impresa*

1 parmigiano (venditore di nastri e chincaglierie)

SOSPIRO *1 impresa*

1 piemontese (venditore di nastri)

Delegazione XI

MOTTA BALUFFI *1 impresa*

1 parmigiano (muratore)

CA' DE CORTI *1 impresa*

1 parmigiano (sarto)

Totale: 14 forestieri nel Distretto VII (12 nella Delegazione X e 2 nella Delegazione XI)

MONUMENTA
CREMONENSIS ECCLESIAE

COLLECTA

ATQUE TUM CHRONOLOGICA EPISCOPORUM NOSTRORUM
SERIE

QUUM DISERTATIONIBUS HISTORICIS

ILLUSTRATA

A JOSEPHO MARIA BONAFOSSA

S. T. & J. U. Doctore

Præposito Mitrato Insignis Collegiatae Sanctæ Agathæ

Canonico Priore Cathedralis

Prothonotario Apostolico

Atque Illūni & Revmi IGNATII MARIE FRAGANESCHI

Cremonensis Episcopi

Provicario Generali

TOMUS XVIII.

Monumenta & Historiam complectitur

Ab anno usque ad annum



Scriebat

I SETTE DISTRETTI DELLA PROVINCIA

Ricostruire, attraverso l'esame dei sette Distretti che nel 1787 costituivano il territorio cremonese, quante e quali attività erano presenti nei singoli paesi si è rivelata un'operazione piuttosto complessa non solo per la numerosità dei dati da incrociare, ma soprattutto per la disomogeneità dei criteri di registrazione adottati dai diversi Regi Cancellieri delegati alle operazioni censuarie.

Per ogni Distretto, premesse alcune considerazioni generali, si sono elencati i singoli paesi distinti nelle rispettive Delegazioni dando, per ciascuno di essi, il numero degli abitanti e le imprese censite.

Circa il numero degli abitanti, ripetiamo quanto detto in precedenza, ossia che quando il dato è uno solo, lo stesso è stato ricavato dallo "Stato delle Parrocchie" del Bonafossa, quando si riferisce ai "45 Quesiti" teresiani lo si è indicato con la dicitura "a metà '700"; se è stato rilevato dalla norma della Repubblica Cisalpina si è usata semplicemente la data "1799". Quando non è stato possibile reperire alcun dato, si è messa la sigla "nn".

DISTRETTO I

Delegazione II e XII

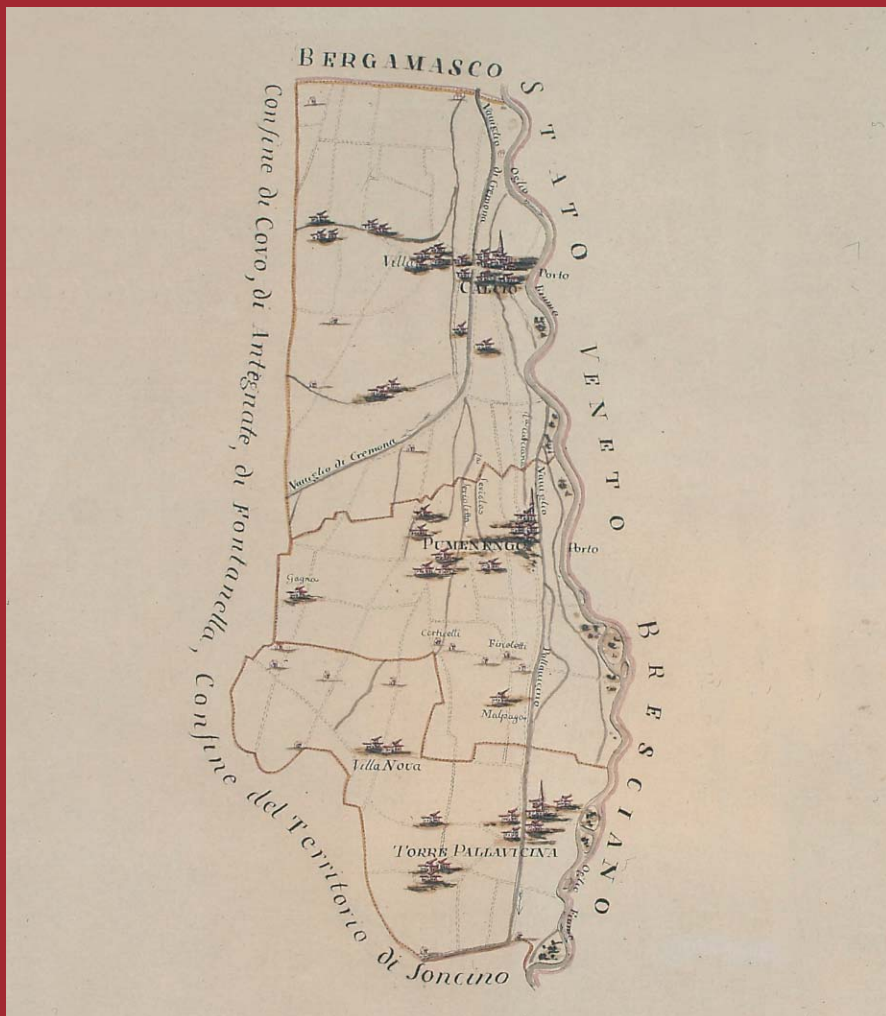
Il I Distretto, costituito da due Delegazioni, la II e la XII, comprendeva un gruppo di paesi della zona confinante con il Bergamasco e contava, complessivamente, 170 imprese di cui 98 appartenenti alla II Delegazione e 72 alla XII.

La II Delegazione era composta da cinque paesi: Antegnate, Barbata, Covo, Fontanella e Isso, mentre la XII si riferiva alla così detta "giurisdizione della Calciana" con Calcio, Pumenengo e Torre Pallavicina. Nel Distretto la maggior densità di esercizi era in Calcio (36 aziende) e in Fontanella (34) seguiti da Covo e Antegnate con 29 aziende ciascuna. A Pumenengo e a Torre Pallavicina vennero censite rispettivamente 21 e 15 aziende e, da ultimo, a Barbata e Isso, si contavano, nell'ordine, solo 4 e 2 esercizi.

Rari appaiono i dipendenti che, comunque, non superavano mai, per ciascuna impresa, le due unità e non vi sono donne fra i titolari. Tutti i quattro sensali attivi nel Distretto risiedevano in Fontanella.

Le operazioni censuarie di questo primo Distretto vennero affidate al Regio Cancelliere Mazzoni che lavorò con molta imprecisione, visto che omise la data nella quale erano state raccolte le notificazioni, non si preoccupò di tenere distinte le due Delegazioni di competenza e, infine, compilò i fogli di rilevazione con una grafia alquanto disordinata.

In effetti, la situazione di questa zona doveva presentare, comunque, qualche difficoltà visto che, due anni dopo, e precisamente nel febbraio del 1789, la Regia Intendenza Politica Provinciale comunicò alla Camera che i Deputati all'estimo di quel Distretto avevano fatto domanda "perché non siano tenuti i Trafficanti... alla notificazione contemplata dalla Camera Mercantile di Cre-



Così, poco più di mezzo secolo dopo il nostro censimento, si presentava il paese che dava il nome alla giurisdizione: “Calcio e il suo territorio apparteneva al contado cremonese... il borgo ha forma quadrilunga... ma ciò che rende appariscente e arioso Calcio sono i canali dell’Antegnate e del Naviglio cremonese che lo intersecano quasi alla metà della sua lunghezza e sui quali esistono due bei ponti. Quei canali derivano le loro acque dall’Oglio e servono, il primo, all’irrigazione del confinante territorio di Antegnate ed il secondo di una gran parte della provincia cremonese; un altro canale, detto la Seriola Donna, serve ad irrigare le campagne più elevate della Calciana...” (A. GRANDI, *Descrizione dello stato... della Provincia e Diocesi di Cremona*, Cremona 1856).

Fontanella: “Il territorio... è intersecato da molti acquedotti gran parte de’ quali han quivi la scaturigine ed ha un grande Naviglio che esce dall’Oglio al di sopra di Calcio che discende ad irrigar il cremonese...” (A. GRANDI, *Descrizione... cit.*).

Covo: “Un’ampia fossa di limpid’acqua gira in forma di un sette il paese, sopra la quale sta un mulino...” (A. GRANDI, *Descrizione... cit.*).

mona per non essere mai stati sottoposti a tassa mercimoniale o personale né a dazi di sorta veruna...” (ACCCr, U.M. Leges A I v. 3).

Stanti “le particolari circostanze della Calciana, finora considerata come fuori Stato” il Regio Imperiale Consiglio di Governo acconsentì a tale richiesta, ordinando che la Camera “fino a nuovo ordine Superiore, cessi d’estendere le sue indagini nel mentovato Distretto”.

Evidentemente la “notificazione” cui si fa cenno non era quella censuaria – già avvenuta due anni prima – e riguardava, probabilmente, gli elenchi degli estimati per la tassazione.

Stupisce comunque che la Regia Intendenza Politica parli di “Distretto” della Calciana in quanto la Calciana era una delle due delegazione del I Distretto, composto appunto dalla Delegazione XII (Giurisdizione della Calciana) e dalla Delegazione II comprensiva di altre località contigue come Antegnate, Barbada, Covo, Fontanella e Isso.

L'elenco che apre il registro attinente al I Distretto indica la presenza di 24 attività con le seguenti consistenze numeriche: 170 imprese, 15 lavoratori e 34 garzoni. Il primo foglio, dopo l'elenco, risulta riservato ai “Sensali e Malossari, seguito da altri indistintamente intestati agli “Artisti” dove troviamo registrati gli esercenti le più diverse attività raggruppati per paese senza distinzione delle Delegazioni di appartenenza. Qualche paese, inoltre, finì ripartito in più spezzoni. Il rapporto fra popolazione e numero di imprese censite appare anomalo a Barbata, anche se non abbiamo trovato riscontri sul numero di abitanti da altre fonti.

Delegazione II

FONTANELLA (abitanti 1486) 34 esercizi

4 sensali	3 ciabattini	1 macellaro-prestinaio
4 legnamari	3 barbieri	4 muratori
2 sarti	9 tessitori	
1 calzolaio	3 botteghe*	(*non meglio identificate)

Covo (abitanti 1311) 29 esercizi

1 legnamaro	2 ferrari	1 cervelaro-farinarolo
5 sarti	2 bottegari	4 muratori
1 magnano	2 fornari	
8 tessitori	3 fornasari	

ANTEGNATE (abitanti 1265) 29 esercizi

9 legnamari	1 barbiere	1 tessitore
8 sarti	1 muratore	2 luganegari
1 ciabattino	3 ferrari	1 caffettiere
1 scarpolino	1 prestinaro	

BARBATA (*abitanti 521*) 4 esercizi

1 legnamaio	1 sarto	1 oste
1 ferraro		

ISSO (*abitanti probabilmente conteggiati con Barbata*) 2 esercizi

1 muratore	1 ferraro
------------	-----------

Delegazione XII**CALCIO** (*abitanti 2883*) 36 esercizi

3 legnamari	5 bigolotti	1 barbiere
2 fruttaroli	4 calzolari	4 tessitori
5 sarti	1 zupellaro	4 ferrari
1 speciale e ferramenta	2 magnani	2 botteghe
1 vetraro e maiolicaro	1 ciabattino	

PUMENENGO (*abitanti 1272*) 21 imprese

2 legnamai	2 barbieri	2 cervellari
5 sarti	1 tessitore	1 speciale e ferrarezza
3 calzolari	2 ferrari	
2 zupellari	1 bigolotto	

TORRE PALLAVICINA (*abitanti nn*) 15 imprese

4 ciabattini	3 bigolotti	1 venditore di sapone
2 muratori	1 tessitore	
3 ferrari	1 cervellaro	

DISTRETTO II**Delegazione III**

Il II Distretto comprendeva un'unica Delegazione, la III, e contava un totale di 351 imprese, di cui 191 ubicate in Soncino (centro del Distretto), 56 a Trigo, 48 a Romanengo, 22 a Cumignano, 16 a Fiesco. I restanti paesi avevano poche unità: 7 a Salvirola, 4 a Ticengo, 4 a Casaletto, 2 ad Albera e 1 a Melotta.

I sensali erano presenti solo in due paesi: 5 a Soncino e 2 a Romanengo ed entrambi dichiaravano di sapere sia leggere che scrivere.

A Soncino, località che per importanza e dimensioni si staccava nettamente dalle altre del Distretto, il numero degli esercenti le varie attività era, in alcuni casi, notevole e basterà citare – a titolo di esempio – i 22 sarti, i 19 muratori e gli 11 calzolari. Osserviamo, in particolare che i 10 filatori di seta soncinesi erano dotati di un numero di “fornelli” che andava dai 6 ai 9, il che dimostra quanto fosse importante, per il paese, quel tipo di attività il cui eserci-

zio non era circoscritto a Soncino ma presente anche in altri due paesi del Distretto, tanto che ne abbiamo trovati 3 a Romanengo e 3 a Trigolo. In particolare, a Romanengo, venne censito un certo Giuseppe Antonio Ratti che gestiva ben 21 fornelli così che, nel Distretto, si assommavano 16 imprese le quali, senza nessun dipendente, tenevano complessivamente in funzione 121 fornelli.

Considerato che nel Registro era precisato, accanto ai nomi di questi filatori, che tutti vendevano all'ingrosso, potremmo ipotizzare di trovarci di fronte ad imprenditori di un certo livello e non a semplici lavoratori per conto terzi a domicilio. Conferma questa ipotesi di carattere imprenditoriale l'aver ritrovato gran parte degli stessi nominativi registrati anche nella categoria dei "mercanti di diversi capi" e fra essi pure il già citato Giuseppe Antonio Ratti che, nella veste di mercante di lino, si avvaleva di quattro assistenti definiti però "accidentali".

Passando ai tessitori, li vediamo, come sempre, assai numerosi e tutti indistintamente dediti al lino. Il registro ci precisa che gli stessi lavoravano "su commissione", il che sembra adombrare un'attività che oggi definiremmo 'contoterzista' (su commesse di imprese), modalità operativa la cui diffusione giustificerebbe gli alti numeri che caratterizzavano alcune attività.

Interessante e senza apparente spiegazione sembra la circostanza che le ditte di questo Distretto non impiegassero, nella loro quasi totalità, dei dipendenti, tanto che solo eccezionalmente ne ritroviamo qualcuno fra i 23 molinari, che occupavano complessivamente 9 lavoratori, e fra i calzolai dove le 22 imprese avevano, in tutto, 7 dipendenti.

Assai rare, anche in questo territorio, le presenze femminili limitate ad una Stefana Durante "frutarola" in Soncino, una Marta Confortola fra i calzolai di Soncino-Gallignano e una Stefana Bonafina che esercitava la mercatura di "diverse merci" in Soncino "alla piazza".

Fra i tessitori, infine, risultano certa (o certo?) Bertoli Ventura di Fiesco e Faciochi Ventura di Cumignano, pur nel dubbio se 'Ventura', nome poco usato, sia da considerarsi femminile o maschile.

Competente delle rilevazioni censuarie di questo Distretto era il Regio Cancelliere Carlo Giuseppe Capretti che le effettuò nei giorni 24 e 26 novembre.

L'elenco che apre il Registro del II Distretto segna la presenza di 25 attività con le relative consistenze numeriche: 350 imprese (in realtà ne sono registrate 351), 2 giovani, 22 lavoratori e 3 garzoni. Inizia con la voce "Arti Diverse" dove troviamo raggruppate alcune attività di modesto livello (zupellari, cavagnari ecc.) a loro volta schedate per paese mentre, nei fogli successivi, risultano annotate le attività più numerose o, comunque, quelle ritenute più importanti e anch'esse, a loro volta, raggruppate per paese.

Non è chiaro il rapporto fra popolazione e ditte in Albara e in Salvirola in quanto mentre per le imprese le due località sono censite separatamente, i dati sulla popolazione si assommano sia nelle "Risposte ai 45 quesiti" sia nell'elenco della Repubblica Cisalpina dando un numero d'abitanti complessivo attorno ai 550. Lo "Stato delle Parrocchie" - che non cita Salvirola - segnava per Albara 127 abitanti. La mancata citazione di Salvirola era probabilmente dovuta al fatto di non costituire parrocchia: in questo caso dovrebbero probabilmente sommarsi i dati dei due paesi.

Delegazione III

SONCINO (abitanti 3313) 191 imprese

2 fornasai	11 calzolari	5 macinatori d'olio
1 produttore di candele	10 fabbri	15 mercanti
2 capellari	4 fruttaroli	8 osti
2 cavagnari	10 filatori di seta	22 sarti
2 ramari	17 legnamari	5 sensali
3 zupellari	19 muratori	41 tessitori
2 sojari	10 molinari	

TRIGOLO (abitanti 1600) 56 imprese

4 calzolari	3 molinari	11 sarti
4 fabbri	1 macinatore d'olio	21 tessitori
3 filatori di seta	3 mercanti	
5 legnamari	1 oste	

ROMANENGO (abitanti 1475) 48 imprese

5 calzolari	1 muratore	1 oste
2 fabbri	4 molinari	8 sarti
3 filatori di seta	1 macinatore d'olio	2 sensali
8 legnamari	3 mercanti	11 tessitori

CUMIGNANO (abitanti 426) 22 imprese

1 calzolaio	2 muratori	1 oste
1 fabbro	2 molinari	4 sarti
3 legnamari	1 macinatore d'olio	7 tessitori

FIESCO (abitanti 673) 16 imprese

2 fabbri	1 mercante	6 tessitori
2 legnamari	1 oste	
1 molinaro	3 sarti	

SALVIROLA (abitanti nn) 7 imprese

1 calzolaio	1 sarto	5 tessitori
-------------	---------	-------------

CASALETTO (abitanti 160 a metà '700) 4 imprese

1 ferraro	2 molinari	1 oste
-----------	------------	--------

TICENGO (abitanti 280 a metà '700 abitanti 310 nel 1799) 4 imprese

1 fabbri	1 sarto	1 oste
1 legnamaio		



Esemplare di torchio da olio e pila da riso ad acqua a Soncino

Anche il setificio aveva una notevole importanza a Soncino e nelle zone circostanti. Ne ritroveremo infatti notizie anche più di mezzo secolo dopo: "Il vasto suo territorio [è]... doviziosamente coperto di gelsi, da cui per l'allevamento del filugello, la seta greggia che se ne estrae forma la maggior ricchezza del paese somministrandone annualmente dalle 40 mille alle 50 mille libbre..." (A. GRANDI, *Descrizione...* cit.).

ALBARA (abitanti 127) 2 imprese

1 molinaro 1 macinatore d'olio

MELOTTA (abitanti nn) 1 impresa

1 oste

DISTRETTO III

Delegazioni IV e V

Il III Distretto, costituito dalle Delegazioni IV e V contava, complessivamente 1191 imprese di cui 308 appartenevano alla Delegazione IV e 883 alla Delegazione V.

La Delegazione IV comprendeva paesi che potremmo definire di media dimensione quali Casalmorano (85 imprese), Azzanello (51), Barzaniga (49), Bordolano (38), Acqua Longa Badona (29), Castelvisconti (24), Genivolta (19) e Mirabello (13) mentre la Delegazione V era caratterizzata dalla presenza dei due centri più importanti della provincia di allora, ossia Soresina e Castelleone che contavano, rispettivamente, 342 e 230 imprese. Seguivano altri centri notevolmente minori come S. Bassano con 78, Gombito con 40, Zanengo con 35, Corte Madama con 31, Grontorto con 31, Formigara con 27, Cappella Cantone con S. Maria dei Sabbioni con 23, Ocasale con 19, Cornaletto con 21, Ca' Nova Olzano con 6.

Nel comparto figurava anche Vinzasa, località che però non abbiamo trovato citata nei registri camerali e che, dalla metà del XVIII secolo, risulterebbe comunque appartenere alla provincia di Lodi.

La voce "Arti diverse" appare anche qui la più numerosa e gli iscritti si possono in gran parte ricondurre ad attività di carattere artigianale, comprese alcune che potremmo meglio definire come vendita di 'servizi' (brentatori, osti, caffettieri, e simili).

Sempre massiccia la presenza dei tessitori e dei sarti (rispettivamente 271 e 171 in tutto il Distretto) che totalizzavano il maggior numero di dipendenti, rispettivamente 59 e 57.

Diffusa anche l'attività di "legnamaro" (falegname) che contava, nel Distretto, 106 imprese più due con attività miste e dava complessivamente lavoro a 38 dipendenti.

Altri mestieri sembrano invece scarsamente rappresentati come, ad esempio, quello di brentatore (o trasportatore di vino) dei quali ne sono censiti 7 a Soresina, 1 solo (per di più a titolo di attività secondaria) a Castelleone e nessuno negli altri paesi.

Ancora esclusivamente nei due grossi centri di Soresina e Castelleone troviamo censiti dei fornai e precisamente 5 unità in Soresina, 6 in Castelleone e nessuna nelle località minori. Evidentemente sul territorio, ancor più che in città, il pane veniva confezionato nelle case, certamente anche dotate di forni idonei alla cottura.



Il brentatore

I brentatori derivavano il loro nome dal grosso recipiente (la "brenta") che tenevano agganciato con cinghie alle spalle per effettuare il trasporto del vino.

Il possesso delle 'brente' consentiva anche, una volta riempite d'acqua anziché di vino, di adempiere a operazioni di spegnimento degli incendi nonché a funzioni di pulizia delle strade e delle piazze (a Cremona era infatti compito dei brentatori annaffiare la piazza del Duomo durante i festeggiamenti del 15 agosto in onore dell'Assunta). Può destare pertanto qualche perplessità la totale assenza di brentatori in paesi di un certo rilievo, proprio in un periodo storico nel quale l'incendio era ancora considerato fra i peggiori pericoli.

Al proposito, gli otto brentatori attivi in Soresina attestano la sensibilità dei soresinesi a questo problema e ce lo conferma anche il Grandi ricordando come in Soresina alla metà dell'Ottocento "... a pubbliche spese e già da vari anni [era stata] istituita una compagnia di Pompieri colle macchine per l'estinzione del fuoco" (A. GRANDI *Descrizione...* cit.).

Passando alle altre categorie merceologiche osserviamo che i sensali, ubicati nei singoli paesi, erano generalmente in numero proporzionato a quello delle imprese locali pur con alcune eccezioni: non vi erano infatti sensali fra le 38 imprese di Bordolano, fra le 31 di Grontorto, le 27 di Formigara, mentre ne notiamo la presenza in paesi di più modeste dimensioni e citiamo, al proposito, i 3 sensali di Genivolta su un totale di soli 19 imprenditori e i 2 di Cornaleto sui suoi 21 notificati.

Curiosa sembra la densità dei sensali (che nel complesso sapevano sia leggere che scrivere) nei due centri maggiori del distretto: a Soresina ne contiamo 20 sulle pur rilevanti 342 imprese mentre Castelleone, con le sue 230 imprese, ne annoverava solo 6, sempre comunque tenendo presente come l'attività di sensale non richiedesse una specifica sede.

Dopo la categoria dei sensali le rilevazioni del Distretto proseguivano con altre quattro ripartizioni di attività: i "mercanti" i "negozianti diversi e cambisti", i "filatori di seta" ed i "fabbricatori".

I mercanti erano presenti solo in quattro paesi: 10 in Soresina, 2 in S. Bassano, 2 in Castelleone e 1 in Bordolano: tutti avevano un unico dipendente ad eccezione di tre che ne dichiaravano due. La merce trattata era dell'area tessile e precisamente "pannina", "sotile", seta greggia, filati e teleria. Solo in due casi si riscontrano abbinamenti con diverse attività, uno con la drogheria e un altro con la ferramenta.

Numerose le iscrizioni alla voce "negozianti" comprensiva di esercenti che tenevano in bottega un ampio raggio di merci, quali i tessili, merci varie ed alimentari sia all'ingrosso che "al retaglio", che raggiungevano, per l'intero distretto, le 123 unità di cui 91 solo a Soresina.

Qui si fa strada il dubbio che il Regio Cancelliere abbia ritenuto mercanti i maggiori trafficanti operanti in un raggio topografico più vasto, definendo invece 'negozianti' i gestori di botteghe ad uso locale e così totalmente sovvertendo la classica interpretazione della quale abbiamo detto più sopra parlando del capoluogo: un'ulteriore prova, questa, delle diverse interpretazioni dei termini date dai singoli Cancellieri incaricati per il territorio.

Sempre in tema di commercio è curioso osservare come diversi paesi di discrete dimensioni fossero del tutto privi di botteghe per i normali acquisti da parte della popolazione mentre ne troviamo presenti in località più modeste.

Il Registro prosegue con altri due interessanti settori merceologici: quello dei "filatori di seta" e quello dei "fabbricatori".

I filatori di seta, che erano solo diciassette, li troviamo assenti in Soresina, sei a Castelleone, tre a Casalmorano, due a Genivolta e a Bordolano ed uno ad Azanello, a Barzaniga a Formigara e a S. Bassano.

Il settore dei "fabbricatori", comprensivo di 21 ditte, desta qualche perplessità in quanto, premesso che l'unica località citata è Soresina, vi sono elencati dodici "filatori di seta", due attività miste di filatura seta e fabbrica telerie, tre fabbricatori di telerie e, infine, quattro orefici.

Anche qui ci troviamo, almeno apparentemente, di fronte ad un errore del Cancelliere che non censì i filatori di Soresina nell'apposita categoria ma li mise fra i fabbricatori attribuendo probabilmente al termine fabbricatore un si-

gnificato di impresa per lui più ragguardevole, convinzione questa che, comunque, sembrerebbe smentita dall'esiguo numero di "telai battenti" posseduto (da 2 a 4) e dagli altrettanti lavoratori impiegati.

Incaricato delle rilevazioni in questo distretto fu il Regio Cancelliere Giovan Battista Cabrinetti che eseguì il suo compito il 24 e il 26 luglio. A lui va riconosciuta l'attenuante di aver operato in una stagione di intensa attività rurale e quindi del tutto sfavorevole a sollecitare adempimenti da parte di persone che, come si ricava da molte dichiarazioni, abbinavano spesso all'esercizio di una attività imprenditoriale anche la coltivazione di più o meno vasti appezzamenti di terreno.

Non è chiaro se sia dovuto a questa circostanza o alla scarsa capacità organizzativa del Cabrinetti il modo disordinato nel quale venne compilato il Registro, non tenendo conto delle due distinte Delegazioni e, in diversi casi, censendo uno stesso paese in più spezzoni.

L'elenco di apertura del Registro riporta, per il III Distretto, la presenza di 65 attività con le seguenti consistenze numeriche: 1213 imprese, 270 lavoratori e 169 garzoni. Tuttavia, contando i nominativi dei notificati, i censiti risulterebbero solo 1191.

Il Registro è suddiviso, nell'ordine, in Artisti, Sensali, Mercanti, Negozianti, Filatori di seta, Fabbricatori.

Delegazione IV

CASALMORANO (abitanti 1555) 85 imprese

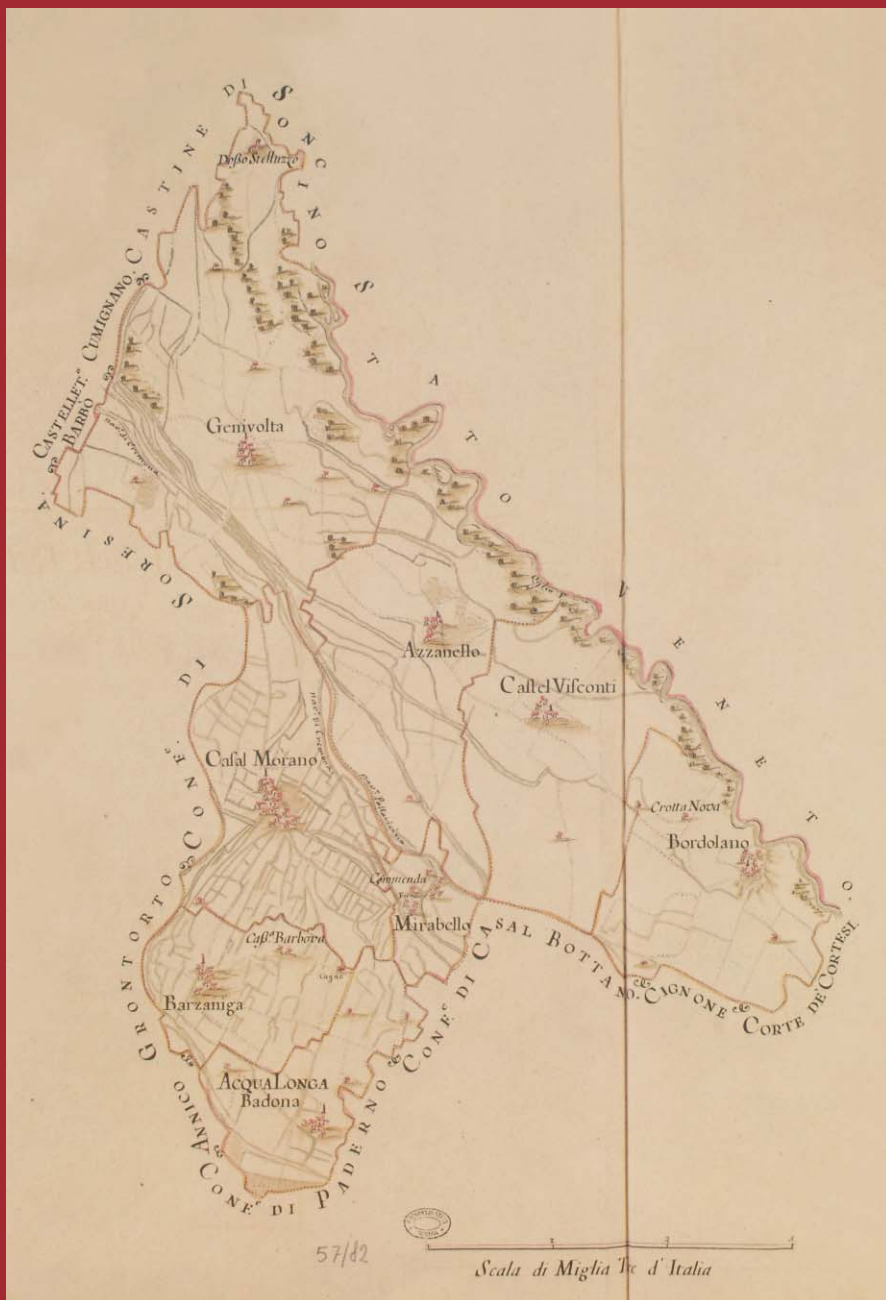
29 tessitori	3 barbieri	2 botegari
15 sarti	1 molinaro	3 sensali
8 muratori	1 fruttarolo	2 negozianti
9 legnamari	1 conzadore	3 filatori di seta
4 calzolari	4 ferrari	

AZZANELLO (abitanti 1145) 51 imprese

20 tessitori	2 botegari	2 osti
8 sarti	5 muratori	1 sensale
4 legnamari	4 calzolari	1 filatore di seta
4 ferrari		

BARZANICA (abitanti 750) 49 imprese

1 oste	6 legnamari	1 zupellaro
11 sarti	3 ferrari	1 fabbricatore di nistole
2 muratori	1 conzadore	2 sensali
15 tessitori	1 molinaro	1 filatore di seta
2 calzolari	1 torchiaro	1 barbiere



... De' duecento e più acquadotti destinati all'irrigazione dell'agro cremonese... se ne contano tredici nel breve giro di duecento passi presso Genivolta sormontati da altrettanti ponti e tal sito venne perciò detto "i tredici ponti" (A. GRANDI, *Descrizione...* cit.).

BORDOLANO (abitanti 764) 38 imprese

1 ferraro	1 muratore	1 molinaro
2 calzolari	2 osti	1 fornasino
1 zupellaro	1 barbiere	1 mercante
12 tessitori	1 conzadore	4 negozianti
4 sarti	1 accettajo	2 filatori di seta
3 legnamari		

ACQUA LONGA BADONA (abitanti 448) 29 imprese

2 ferrari	1 accettajo	1 botegaro
12 tessitori	3 sarti	1 oste
1 molinaro	1 legnamaio	1 torchiaro
2 muratori	2 barbieri	2 calzolari

CASTELVISCONTI (abitanti 803) 24 imprese

3 barbieri	1 botegaro	1 tessitore
1 oste	2 calzolari	1 molinaro
4 legnamai	3 muratori	1 torchiaro
2 ferrari	5 sarti	

GENIVOLTA (abitanti 1037) 19 imprese

1 molinaro	2 muratori	1 tessitore
6 legnamari	1 ferraro	3 sensali
1 calzolaro	2 sarti	2 filatori di seta

MIRABELLO (abitanti 128 a metà '700) 13 imprese

3 tessitori	2 legnamari	1 molinaro
1 ferraro	4 barbieri	2 sarti

Delegazione V**SORESINA** (abitanti 5715) 342 imprese

8 zupellari	10 osti	1 accettajo
19 calzolari	6 muratori	31 tessitori
1 moletta	3 barbieri	2 crivellini
1 materassaio	1 tintore	1 lizzaro
32 sarti	1 festaro	1 sojno
7 brentadori	2 candeggiatori	1 sellaro
10 fruttaroli	1 pillatore di riso	1 botegaro
2 pelizzari	8 molinari	2 cavagnini
5 fornari	1 pescatore	20 sensali
2 pastari	2 bavellini	10 mercanti
11 ferrari	2 caffettieri	91 negozianti
16 legnamari	2 merzari	21 fabbricatori
4 marescalchi	1 torchiaro	



Il lampionaio

Così, mezzo secolo più tardi il Grandi ci presentava Soresina, il maggior centro di quello che era il territorio cremonese nel 1787: "... La più parte delle sue contrade sono larghe, ben selciate e lastricate ai lati da bei marciapiedi... ed ovunque sono mantenute con molta pulitezza... Bellissima è l'illuminazione notturna con lampade a riverbero ad olio già da tempo attuata. Nulla vi è in questo borgo che non sia dignitoso ed animato, tutto concorre ad offrire l'aspetto di città. Industriosissimi sono gli abitanti consacrandosi in molti rami di commercio e precipuamente in quello del setificio..." (A. GRANDI, *Descrizione...* cit.).

CASTELLEONE (abitanti 4246) 230 imprese

13 calzolari	4 torchiari	1 pilatore
1 tintori	2 caffettieri	1 zupellaro
1 crivellino	6 fornari	2 accettaj
3 fruttaroli	30 sarti	1 conzadore
60 tessitori	7 muratori	2 magnani
23 legnamari	1 confettore	(di cui uno "volante")
4 barbieri	3 osti	6 sensali
8 ferrari	1 sojno	2 mercanti
1 capellaro	1 sellaro	23 negozianti
14 molinari	1 pelizzaro	6 filatori di seta
1 ortolano		

SAN BASSANO (abitanti 1400) 78 imprese

23 tessitori	4 calzolari	2 muratori
14 sarti	4 botegari	1 cordaio
1 torchiaro	1 oste	1 operatore di filo a goccia
6 molinari	3 barbieri	4 sensali
7 legnamari	1 crivellino	2 mercanti
2 ferrari	1 ramaro	1 filatore di seta

GOMBITO (abitanti 647) 40 imprese

1 botegaro	2 ferrari	2 conciatori
5 sarti	3 legnamari	2 osti
12 tessitori	4 muratori	4 sensali
3 calzolari	1 barbiere	1 negoziante

ZANENGO (abitanti 501) 35 imprese

1 polarolo	1 barbiere	2 molinari
7 sarti	10 tessitori	1 fruttarolo
1 oste	5 legnamari	1 calzolaro
2 ferrari	1 muratore	1 sensale
1 conzadore	1 torchiaro	

CORTE MADAMA (abitanti 878) 31 imprese

1 oste	2 calzolari	1 carzatore
1 botegaro	1 torchiaro	1 pilladore
1 molinaro	11 tessitori	1 maniscalco
3 legnamari	1 muratore	1 sensale
6 sarti		



La piazza di Soresina. Incisione di G. G. M. Bignami su disegno di A. Baccelli
(collezione G. Fasani)

GRONTORTO (*abitanti 193*) 31 imprese

1 torchiaro	1 muratore	4 legnamari
9 sarti	2 ferrari	1 accettajo
9 tessitori	1 molinaro	1 negoziante
2 calzolai		

FORMIGARA (*abitanti 950*) 27 imprese

7 tessitori	1 soino	1 molinaro
5 sarti	1 ferraro	1 torchiaro
2 legnamari	4 muratori	1 negoziante
1 calzolaio	2 barbieri	1 filatore

CAPPELLA CANTONE CON S. MARIA SABBIONI (*abitanti 270*) 23 imprese

1 oste	2 tessitori	1 sojno
5 sarti	4 legnamari	1 pilladore
1 torchiaro	3 ferrari	1 accettajo
2 molinari	2 barbieri	

CORNALETO (*abitanti 586*) 21 imprese

5 tessitori	1 molinaro	1 torchiaro
3 calzolari	2 ferrari	1 barbiere
5 sarti	1 legnamaro	2 sensali

OSCASALE (*abitanti 810*) 19 imprese

7 tessitori	1 crivellino	1 oste
1 conzadore	3 sarti	1 ferraro
2 legnamai	3 barbieri	

CA NOVA OLZANO (*abitanti 300 a metà '700 - 321 nel 1799*) 6 imprese

1 tessitore	1 legnamaio	1 barbiere
2 ferrari	1 oste	

DISTRETTO IV**Delegazione VI**

Il IV Distretto comprendeva un'unica Delegazione, la VI, e contava, con le sue 24 località, 951 imprese complessive.

In questo Registro il Regio Cancelliere Gaetano Tibaldi (probabile avo dell'omonimo eroe cremonese del 1848) censì il 30 ottobre 1787 in Pizzighettone, centro più importante del Distretto, le imprese dei 24 fra comuni e località



*Lavoratrici tessili del secolo XVIII
(Civica Raccolta delle Stampe Achille Bertarelli, Milano)*

Castelleone: "... Saluberrima è l'atmosfera sì del borgo che di tutto il territorio castelleonese... fertilissimo in biade e foraggi, coltivato pure a gelsi, viti ed, in qualche parte, a riso. Non manca Castelleone di filande ed opifici pe' lavori delle sete. Il traffico non è molto vivo trovandosi limitrofo a luoghi più importanti per il commercio come Crema, Soresina ecc. Evvi però ogni lunedì e mercoledì il mercato" (A. GRANDI, *Descrizione...* cit.).

segnati nel Comparto prendendo in considerazione solo 4 tipologie merceologiche: quella degli “artisti” (ossia, come di consueto, gli esercenti attività artigianali e di servizio), dei mercanti, dei sensali e dei fabbricatori.

Appare subito evidente che la composizione topografica del Distretto, in tema di imprese, non aveva caratteristiche omogenee tanto che al suo interno, si potrebbero distinguere tre fasce: la prima contava cinque paesi notevolmente ricchi di attività quali, nell’ordine, Pizzighettone, Grumello, Annicco, Sesto e Paderno, seguiti da altrettanti dove gli esercizi appaiono quasi dimezzati rispetto ai precedenti per finire, con progressivo andamento calante, all’unica impresa presente in Breda Longa

Ovviamente anche questo Distretto era caratterizzato dalla presenza di un numero di “artisti” nettamente superiore a quello delle altre categorie.

Notiamo che il Regio Cancelliere Tibaldi non si preoccupò di adottare una regolare metodologia nelle registrazioni che, pertanto, si presentano in ordine sparso (probabilmente vennero redatte man mano che gli interessati si presentavano) e senza fare distinzione fra ‘mercanti’ e ‘negozianti’.

Tuttavia la circostanza che i tre fogli contenenti le registrazioni dei mercanti siano materialmente separati dai fogli che riportano l’elenco dei sensali potrebbe anche far pensare che il Tibaldi avesse intenzione di tener distinte le due categorie dei mercanti e dei negozianti che, quindi, finirono con l’essere intitolate entrambe ai “Mercanti” solo per errore.

A nostro avviso contraddice comunque tale interpretazione la mancanza di differenze qualitative fra le merci trattate dai censiti nei due elenchi, tutte riferite a tipologie di commercio al minuto e, prevalentemente, di generi alimentari e piccola merceria: probabilmente il Cancelliere non sapeva (o non voleva) rimarcare alcuna differenza fra mercanti e negozianti e quindi la concreta separazione fisica dei due elenchi, comunque, sottolineiamo, entrambi intestati ai “mercanti”, era dovuta ad un semplice e non infrequente incidente (inserimento dei fogli dei sensali) occorso nella rilegatura del fascicolo.

Aggiungiamo che qui appaiono rarissimi, per non dire sporadici, i dipendenti e che - a differenza di quanto spesso riscontrato altrove - gli osti anziché essere censiti fra gli artisti furono annotati fra i ‘mercanti’, collocazione che, comunque, appartiene ad una logica più vicina a quella attuale.

Ancora a proposito degli osti, ne dobbiamo sottolineare una volta di più l’anomala scarsità: oltre ai 7 registrati a Pizzighettone (e sue frazioni) li troviamo presenti, e sempre con una singola unità, solo in una decina di paesi e non certo fra i più popolosi.

Altrettanto può dirsi per i sensali: anch’essi, come spesso accadeva, non sempre risiedevano nei paesi di maggior rilievo.

Per quanto concerne, infine, la categoria dei “fabbricatori” l’unica impresa registrata nel Distretto risulta a nome di Bartolomeo Varesi (proprietario Carlo Varesi di “patria” soresinese) con fabbrica ubicata in Pizzighettone.

Il Varesi, che produceva fustagni, baracani e dichiarava d’essere anche “filandiere di seta”, precisava di smerciare, a titolo di grossista, il proprio prodotto: l’andamento produttivo dell’impresa sembra fosse, comunque, piuttosto discontinuo come si deduce dal numero dei dipendenti definito “incerto” e da quello dei

“telai battenti” precisato “variabile”.

Immediatamente sotto la registrazione di questa ditta, che costituisce anche l'ultima pagina del Registro dedicata al IV Distretto, si trova la seguente inconsueta annotazione “Giovanni Bruschi, Commissario Perito della Camera Mercantile di Cremona, Cremona 28 novembre 1787”, che potrebbe essere interpretata come un avallo sia delle annotazioni di tutto il Distretto sia di quella relativa al solo Varesi.

Tornando alle notificazioni di questo IV Distretto osserviamo, ancora una volta, che l'attività più numerosa degli “Artisti” era costituita dai tessitori (276 imprese segnate sull'elenco ma 272 riscontrate nelle registrazioni) seguita, come di consueto, da quella dei sarti (146 imprese contro le 153 segnate in elenco). I tessitori erano maggiormente accentrati in Paderno, Sesto, Annicco e Grumello mentre per i sarti le punte maggiori si ritrovano a Grumello, Pizzighettone e Paderno.

Notiamo che, in Annicco, ben nove tessitori dichiaravano di lavorare solo d'inverno e che altrettanto facevano tutti i cinque sarti di Castelnuovo del Zappa: il lavoro a tempo parziale con l'agricoltura si manifesta, una volta di più, come una diffusa realtà.

Ovviamente, stante la presenza nel Distretto di paesi rivieraschi troviamo censite anche attività di “pescatori” e “naviganti”, questi ultimi dediti a traghettare sia merci che persone.

Scarso, o meglio quasi inesistente, l'apporto femminile e infatti, in tutto il Distretto, vennero registrate ben poche imprese condotte da donne: una di queste, certa Angiola Maria Bianca era titolare di una “posteria” (antico nome dei negozi di alimentari) a Pizzighettone, un'altra, certa Catterina Vitali, faceva la “candeggiatrice” ad Annicco.

Una maggiore propensione all'attività femminile la troviamo a Grumello dove due donne, Teresa e Giulia Bonisardi (madre e figlia o sorelle), erano titolari sia di un esercizio di tintoria che “venditrici di ferro” e, come tali iscritte, fra gli “artisti” e fra i “mercanti”.

Sempre in Grumello una certa Margarita Manini era censita fra i mercanti come “scudelara e formagiara”.

L'elenco che apre il Registro attinente al IV Distretto indica la presenza di 47 attività per un totale di 937 imprese che occupavano 130 dipendenti (dal conteggio dei singoli nominativi iscritti nel Registro i censiti risultano però essere 951).

Il raggruppamento dei nominativi a seconda dei paesi risulta saltuario e, spesso, intervallato. Il Cancelliere prese in considerazione le categorie degli “artisti”, dei “mercanti”, dei “sensali” e dei “fabbricatori”.

Si precisa che nel Comparto della Delegazione VI è citato anche il paese di S. Gervaso che però non ha alcun riscontro nel Registro dei censiti. Inoltre la località di Castagnino Secco figura, nel Comparto, come annessa a Breda de Bugni mentre nel Registro è censita a parte.



Veduta di Pizzighetone, 1783
(Civica Raccolta delle Stampe Achille Bertarelli, Milano)

Pizzighetone: "... il murato borgo... ha due porte munite ciascuna di un ponte levatoio per sicurezza del castello...". L'imperatore Giuseppe II, non avendo in considerazione questa fortezza, la fece smantellare nel 1782 in gran parte e dispose che le casematte si riducessero ad uso dei condannati a dure pene" (A. GRANDI, *Descrizione...* cit.).

PIZZIGHETTONE (abitanti 2850 di cui 700 in Regona) 130 imprese

8 muratori	2 ciabattini	1 saccarolo
20 sarti	9 barbieri	1 materassaio
21 tessitori	1 sojno	1 postaro
7 molinari	3 schiapini	1 fornaro per particolari
1 conzadore	2 fabbricatori di crivelli	1 armaiolo
6 ferrari	5 calzolari	20 mercanti
1 pescatore	1 zupellaro	(di cui 7 osti)
2 capellari	2 torchiari	2 sensali
11 legnamari	1 crivellino	1 fabbricatore

ANNICCO (abitanti 1513) 101 imprese

2 muratori	5 barbieri	1 prestinaro
3 ciabattini	1 sbiancatore	1 cordaio
13 sarti	4 ferrari	1 pescatore
9 legnamari	3 calzolari	1 sojno
2 molinari	4 candeggiatori	10 mercanti
28 tessitori	1 torchiaro	5 sensali
5 conzadori	1 scragnaro	

GRUMELLO (abitanti 1690) 95 imprese

3 molinari	20 sarti	2 torchiari
3 barbieri	5 ferrari	1 tintore
10 muratori	2 calzolari	1 bavellino
24 tessitori	1 cappellaro	1 ciabattino
1 moletta	1 fornasino	1 magnano
9 legnamari	1 scarparo	7 mercanti

SESTO (abitanti 1550) 82 imprese

2 barbieri	2 molinari	4 ferrari
8 legnamari	14 muratori	1 scragnaro
2 calzolari	1 ramaro	1 ciabattino
25 tessitori	2 sojari	3 mercanti
3 torchiari	2 conzadori	3 sensali
9 sarti		

PADERNO (abitanti 1455) 77 imprese

2 muratori	3 molinari	3 ferrari
5 legnamari	2 calzolari	1 scragnaro
1 pescatore	1 magnano	2 torchiari
3 conzadori	1 ogliaro	1 crevelaro
27 tessitori	3 ciabattini	8 mercanti
11 sarti	2 barbieri	1 sensale

FENGO (abitanti 560) 33 imprese

3 legnamari	2 ferrari	1 calzolare
2 muratori	3 barbieri	1 conzadore
4 sarti	1 molinaro	1 mercante
3 torchieri	2 fornasari	1 bavellino
9 tessitori		

OSSOLARO (abitanti 682) 46 imprese

19 tessitori	3 legnamari	1 ferraro
4 sarti	2 calzolari	1 torchiaro
3 muratori	3 barbieri	4 mercanti
1 conzadore	2 molinari	2 sensali
1 imballatore di lino		

SPINADESCO (abitanti 900) 46 imprese

15 tessitori	5 legnamari	1 conzadore
2 molinari	2 calzolari	1 barbiere
8 muratori	1 torchiaro	1 mercante
8 sarti	2 ferrari	

LUIGNANO (abitanti 606) 45 imprese

1 molinaro	2 legnamari	4 barbieri
17 tessitori	2 ferrari	1 torchiaro
7 sarti	1 muratore	7 mercanti
2 conciatori	1 calzolaio	

POLENGO (abitanti 725) 41 imprese

12 tessitori	8 sarti	2 barbieri
6 legnamari	2 calzolari	2 mercanti
1 molinaro	2 ferrari	1 sensale
1 muratore	2 conciatori	1 salmistratore
1 ogliaro		

CROTTA D'ADDA (abitanti 740) 38 imprese

8 tessitori	3 naviganti	2 condottieri di merci
4 sarti	2 barbieri	per acqua
3 muratori	2 ferrari	2 ciabattini
2 pescatori	2 legnamari	5 mercanti
2 calzolari	1 storaro	



La venditrice di tela



Lo scagnaro

CAVATIGOZZI (abitanti 840) 36 imprese

9 tessitori	2 ferrari	1 muratore
7 sarti	2 fruttaroli	1 molinaro
3 legnamai	1 calzolaio	2 ogliari
1 ciabattino	3 torchiari	3 mercanti
1 barbiere		

BREDA DE' BUGNI CON CASTAGNINO (abitanti 1309) 36 imprese

4 legnamari	1 muratore	4 mercanti
7 sarti	1 barbiere	1 ferraro
15 tessitori	1 ciabattino	1 torchiaro
1 molinaro		

CASTEL NOVO DEL ZAPPA (abitanti 430) 34 imprese

11 tessitori	1 torchiaro	1 ferraro
7 pescatori	1 saccarolo	1 legnamaro
1 barbiere	1 masnone	5 sarte (d'inverno)
1 molinaro	4 muratori	

CORTETANO CON VALCARENGO (abitanti 520) 27 imprese

1 ferraro	4 conzadori	2 barbieri
4 sarti	1 molinaro	1 calzolaio
9 tessitori	2 torchiari	3 mercanti

ACQUA NERA (abitanti 450) 27 imprese

2 torchiari	2 ferrari	1 muratore
8 tessitori	1 legnamaro	1 mercante
2 calzolai	1 barbiere	1 pescatore
5 sarti	1 molinaro	1 sensale
1 conzadore		

COSTA S.ABRAMO (abitanti 600) 23 imprese

7 tessitori	1 conzadore	2 ferrari
4 sarti	2 legnamari	4 muratori
3 barbieri		

FARFENGO (abitanti 425) 19 imprese

2 barbieri	1 molinaro	1 legnamaro
5 sarti	1 ferraro	1 muratore
3 tessitori	1 conzadore	3 mercanti
1 torchiaro		

CÀ NOVA DEL MORBASCO (abitanti 360) 11 imprese

1 ferraro	1 muratore	1 torchiaro
2 legnamari	5 tessitori	1 molinaro

LICENGO (abitanti 105 a metà '700, nel 1799 compreso nei 406 di Castenuovo del Zappa) 3 imprese

1 sarto	1 legnamaro	1 ferraro
---------	-------------	-----------

BREDA LONGA (abitanti 105 a metà '700, nel 1799 compreso nei 460 di Casanova Morbasco) 1 impresa

1 ferraro

DISTRETTO V

Delegazioni VII e VIII

Il V Distretto, costituito da due Delegazioni, la VII e l'VIII, contava complessivamente 971 imprese di cui 466 appartenevano alla delegazione VII e 505 alla delegazione VIII. I due centri più importanti erano Casalbuttano (località che da sola raggiungeva le 169 unità) e Grontardo (con 85 imprese).

Da notare che mentre nella VII Delegazione la consistenza imprenditoriale di Casalbuttano si distaccava notevolmente da quella degli altri paesi, nell'ambito della Delegazione VIII si riscontra una maggior omogeneità tanto che il numero degli imprenditori di Grontardo non si discostava troppo da quello di Corte de' Frati, Robecco e Scandolara Ripa Oglio.

Sono infine da tener presenti alcuni particolari:

- in tema di consistenze, questo Registro segue rigorosamente il criterio delle attività esercitate tanto che, quando una persona aveva più attività, il nominativo ne risulta annotato nelle diverse categorie

- in alcuni casi non si trova corrispondenza terminologica fra l'elenco iniziale delle categorie e quelle effettivamente registrate (ad esempio mentre nell'elenco si parla di "lizzaroli" nelle registrazioni, gli stessi vennero definiti "linaroli")

- nella delegazione VIII alla voce "Mercanti di seta" fu registrato il solo nome di Ruioli Andrea di Robecco, mentre, per la delegazione VII, sotto il titolo di "mercanti di seta" troviamo annotati, accanto ai 16 nomi degli iscritti, la definizione di "fabbricatori di seta" il che, ovviamente, comporta una sostanziale differenza

- manca in questo Distretto la voce generica di "negozianti" nonché quella di 'mercanti in genere' le quali, nei distretti finora esaminati, davano idea della consistenza del commercio nelle varie località. Qui sono stati, invece, indicati solo alcuni tipi di mercanti ossia quelli di seta (che poi, come abbiamo visto, erano di fatto "fabbricatori" posto che, i fra essi, furono censiti in Casalbuttano "Turina Fortunato e Fratelli" e "Jacini Giovanni Battista e Fratelli"), quelli di pannina, quelli di ferramenta, nonché i mercanti di vino e di legna.

Come “Mercanti di pannina” troviamo il solo Giuseppe Trioni di Grontardo, anch’esso senza dipendenti, mentre nei “Mercanti di ferramenta” gli iscritti furono due, certi Giovanni Benzoni e Giuseppe Bertoglio per i quali, stranamente, manca anche l’indicazione del paese ove svolgevano l’attività.

Come di consueto assai alto appare il numero dei tessitori che, ammontando complessivamente nel Distretto a 320 unità (119 nella Delegazione VII e 201 nella Delegazione VIII), sembra davvero sproporzionato alla consistenza della popolazione come altrettanto sproporzionati appaiono anche i 112 sarti (55 nella Delegazione VII e 57 nella VIII).

Osserviamo, infine, la quasi totale assenza di presenze femminili, ridotte ad una “bigolotta” e ad una mercante di vino, entrambe di Casalbuttano.

In tutto il Distretto vi erano tre soli “prestinari” (uno a Casalbuttano, uno a Robecco e uno a Grontardo) a conferma di quanto abbiamo già avuto occasione di dire al proposito.

Anche qui assai scarsi gli osti che, almeno in parte, potevano anche offrire possibilità di alloggio: ne abbiamo infatti uno nei paesi di Olmeneta, Livrasco, Corte Cortesi, Monasterolo, S. Martino in Beliseto, Cignone, Casalbuttano, S. Vito, Villanova, Corte de Frati, Persico, Grontardo e due a Levata.

Da citare infine la presenza di un “raccoltore di salnitro” in S.Vito che, probabilmente, soddisfaceva le esigenze locali di polvere da sparo per la caccia nonché... per altri meno legittimi usi.

Il V Distretto venne censito in data 19 ottobre 1787 e ne fu esecutore il Regio Cancelliere Giuseppe Caravallio.

L'elenco che apre il Registro attinente al V Distretto indica la presenza di 31 attività con le seguenti consistenze numeriche: 931 imprese con complessivi 90 dipendenti.

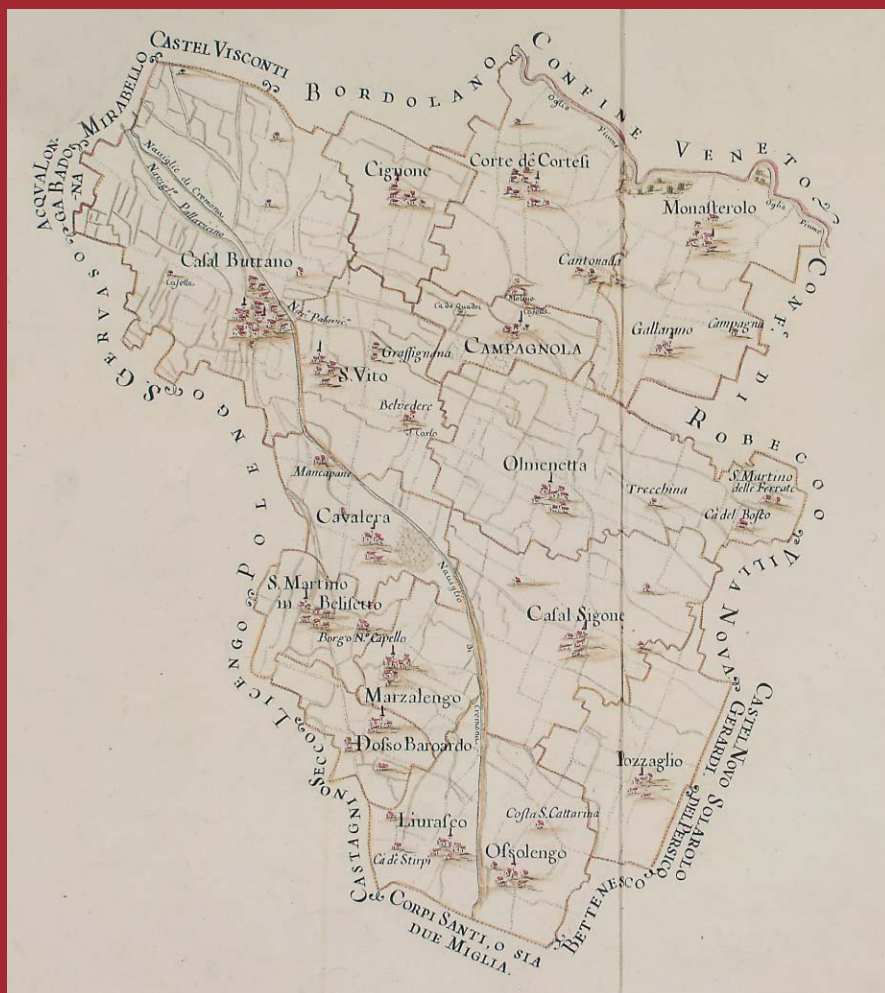
Da un esame delle registrazioni risulta che nella delegazione VII le imprese effettivamente registrate erano 466 e nell’VIII 505 con un totale nel Distretto di 971 imprese.

Notiamo che la rilevazione delle singole ditte parte dalla delegazione VIII e termina con la VII ma non si comprende per quale motivo (probabilmente da ricondurre al consueto errore di rilegatura) i “calzolai” della delegazione VIII risultano collocati fra le registrazioni della delegazione VII e viceversa.

Delegazione VII

CASAL BUTTANO (abitanti 2300) 169 imprese

8 barbieri	13 mercanti di seta	1 oste
12 calzolari	2 mercanti di pannina,	5 postari
3 bigolotti	1 macellaro	1 prestinario
1 caffettiere	2 mugnai	24 sarti
1 conciapelli	2 molinari	4 spinazini di lino
3 fabbri	15 muratori	2 sensali
13 fruttaroli	2 mercanti di vino	1 tintore
10 falegnami	4 mercanti di legna	35 tessitori
2 linaroli	1 ogliaro	1 sellaro



Casalbuttano: "Borgo doviziosoissimo... Tiene gran commercio di seta con l'Olanda e l'Inghilterra, i suoi lini passano per gli ottimi del Cremonese, vi sono opifici con meccanismi della più recente invenzione per filare la seta... Primeggiano... i Turina ed i Jacini che quasi da un secolo esercitano nelle sete un commercio con gli esteri maggiore di ogni altra casa commerciale d'Italia".

Così, certamente con una punta di eccessivo orgoglio patrio, scriveva il Grandi nella *Descrizione*... citata.

"Giace Grontardo sulla sinistra del dugale Aspice... territorio in gran parte irrigato, urbetoso di biade, ricco di gelsi, pregevole il lino..." (A. GRANDI, *Descrizione*... cit.).

"Giace Robecco a 1/3 di miglio dalla destra sponda del fiume Oglio. A Ponteveco provincia bresciana si accede mediante un ponte di legno sul fiume... Il territorio è fertile di cereali, abbonda di lini e prati... riccamente fornito di gelsi. In capo alla maggior contrada dal lato di tramontana sorge un sontuoso palazzo decorato di pitture a cui v'ha annesso un delizioso giardino di proprietà dei conti Barni..." (A. GRANDI, *Descrizione*... cit.).

OLMENETA (abitanti 1000) 46 imprese

4 barbieri	1 linarolo	1 polarolo
1 calzolaro	2 molinari	1 postaro
2 ferrari	9 muratori	6 sarti
2 fruttaroli	1 ogliaro	1 tintore
5 falegnami	1 oste	9 tessitori

CIGNONE (abitanti 804) 46 imprese

2 barbieri	1 linarolo	1 oste
2 calzolari	2 mercanti di seta	5 sarti
1 bigolotto	1 molinaro	1 sensale
4 ferrari	2 muratori	1 tintore
5 falegnami	1 ogliaro	17 tessitori

S.VITO (abitanti 532) 37 imprese

2 barbieri	1 macellaro	2 polaroli
1 calzolaro	1 muratore	4 sarti
1 ferraio	2 ogliari	1 raccoglitore di salnitro
1 fruttarolo	1 oste	14 tessitori
6 falegnami		

S. MARTINO IN BELLISETO (abitanti 680) 35 imprese

3 barbieri	1 macellaro	2 polaroli
1 calzolaro	1 mugnaio	6 sarti
1 ferraro	3 muratori	1 sensale
2 falegnami	2 ogliari	10 tessitori
1 linarolo	1 oste	

CASAL SIGONE (abitanti 650) 32 imprese

4 barbieri	1 fabbricante di seta	1 ogliaro
3 ferrari	2 molinari	3 sarti
4 falegnami	4 muratori	10 tessitori

MARZALENGO (abitanti 496) 18 imprese

1 calzolaro	2 falegnami	2 sarti
2 ferrari	1 molinaro	7 tessitori
1 fruttarolo	2 muratori	

MONASTEROLO (abitanti 332 a metà '700, 403 nel 1799) 16 imprese

2 barbieri	1 molinaro	1 postaro
3 ferrari	3 ogliari	1 sarto
3 falegnami	1 oste	1 tessitore

POZZAGLIO (abitanti 402) 15 imprese

1 barbiere	2 falegnami	2 sarti
1 calzolaro	4 muratori	3 tessitori
1 ferraro	1 ogliaro	

LIVRASCO (abitanti 261 a metà '700, 439 nel 1799 unito a Ossolengo)
14 imprese

2 barbieri	1 linarolo	1 ogliaro
1 ferraro	1 macellaro	1 oste
1 falegname	1 muratore	4 tessitori
1 fruttarolo		

CORTE DE' CORTESI (abitanti 1282) 10 imprese

1 calzolaro	2 falegnami	2 postari
1 bigolotto	1 mercante di seta	1 sarto
1 ferraro	1 oste	

CAMPAGNOLA (abitanti 292 a metà '700, 210 nel 1799) 8 imprese

2 barbieri	1 falegname	2 tessitori
2 ferrari	1 molinaro	

CAVALERA (abitanti 550) 9 imprese

1 ferraro	1 ogliaro	1 sarto
1 linarolo	1 polarolo	3 tessitori
1 molinaro		

OSSOLENGO (abitanti 200 a metà '700, nel 1799 compresi nei 439 di Livrasco) 8 imprese

1 ferraro	2 falegnami	1 tessitore
3 fruttaroli	1 muratore	

DOSSO BAROARDO (abitanti 122 a metà '700, nel 1799 compresi fra i 496 di Marzalengo) 3 imprese

3 tessitori

Delegazione VIII

GRONTARDO (abitanti 949) 85 imprese

4 barbieri	1 mercante di pannina	2 polaroli
5 calzolari	1 macellaro	2 postari
1 ferraro	2 molinari	1 prestinaro
2 fruttaroli	3 muratori	7 sarti
4 falegnami	2 ogliari	46 tessitori
1 linarolo	1 oste	

CORTE DE' FRATI (abitanti 1250) 62 imprese

7 barbieri	2 linaroli	2 polaroli
2 calzolari	4 molinari	2 postari
2 ferrari	7 muratori	6 sarti
1 fruttarolo	2 ogliari	1 sensale
4 falegnami	1 oste	19 tessitori

ROBECCO (abitanti 1400) 57 imprese

3 barbieri	1 mercante di seta	1 polarolo
1 calzolaro	1 macellaro	3 postari
3 ferrari	2 molinari	1 prestinaro
3 fruttaroli	4 muratori	10 sarti
5 falegnami	2 ogliari	17 tessitori

SCANDOLARA RIPA OGLIO (abitanti 1000) 52 imprese

1 barbiere	5 fruttaroli	2 postari
1 bigolotto	6 falegnami	7 sarti
4 calzolari	1 mugnaio	19 tessitori
3 ferrari	3 muratori	

PERSICO (abitanti 1580) 41 imprese

2 barbieri	1 macellaro	1 oste
2 ferrari	1 molinaro	2 postari
5 fruttaroli	6 muratori	6 sarti
3 falegnami	2 ogliari	7 tessitori
3 linaroli		

LEVATA (abitanti 630) 38 imprese

2 calzolari	1 muratore	4 sarti
1 ferraro	2 osti	1 sensale
1 falegname	1 polarolo	22 tessitori
2 molinari	1 postaro	

PRATO (abitanti 235 a metà '700, 277 nel 1799) 32 imprese

1 barbiere	1 linarolo	1 postaro
1 ferraro	1 molinaro	3 sarti
2 falegnami	4 muratori	18 tessitori

CARPANETA (abitanti 344 a metà '700, 337 nel 1799) 32 imprese

1 barbiere	3 falegnami	1 postaro
1 calzolaio	5 muratori	3 sarti
1 ferraro	2 ogliari	15 tessitori

ASPICE (abitanti 339 a metà '700, 492 nel 1799) 26 imprese

1 barbiere	2 falegnami	1 polarolo
2 calzolari	1 linarolo	3 sarti
2 ferrari	3 muratori	11 tessitori

QUISTRO (abitanti 370) 17 imprese

2 barbieri	2 molinari	1 sarto
1 ferraro	1 muratore	8 tessitori
1 falegname	1 ogliaro	

BETTENESCO (abitanti 171 a metà '700, 764 nel 1799 con Barbiselle e Bertana Bocida) 14 imprese

1 barbiere	2 molinari	1 sarto
1 ferraro	1 polarolo	7 tessitori
1 fruttarolo		

ALFIANO (abitanti 508) 9 imprese

1 calzolaro	1 falegname	3 muratori
1 ferraro	1 molinaro	2 sarti

GRIMONE (abitanti 119 a metà '700, nel 1799 unito ai 1253 abitanti di Robecco) 8 imprese

1 barbiere	1 ferraro	2 sarti
1 calzolaro	1 falegname	2 tessitori

GAMBINA (abitanti 22) 6 imprese

1 falegname	1 ogliaro	2 tessitori
1 muratore	1 sarto	

BERTANA (abitanti 95 a metà '700, nel 1799 uniti ai 464 di Bettenesco e Barbiselle) 6 imprese

1 barbiere	1 sarto	3 tessitori
1 fruttarolo		

VILLA NOVA (abitanti 90 a metà '700) 6 imprese

1 ferraro	1 molinaro	1 oste
1 falegname	1 ogliaro	1 tessitore

BARBISELLE (*abitanti 167 a metà '700, nel 1799 unito ai 464 di Bettenesco e Bertana Bocida*) 5 imprese

1 ferraro	1 ogliaro	2 tessitori
1 muratore		

S. SILLO (*abitanti 112*) 3 imprese

1 ferraro	1 ogliaro	1 polarolo
-----------	-----------	------------

SOLAROLO DEL PERSICO (*abitanti 127 a metà '700, 145 nel 1799*) 3 imprese

1 ferraro	1 postaro	1 tessitore
-----------	-----------	-------------

CASTEL NOVO GHERARDI (*abitanti 610*) 3 imprese

1 barbiere	1 ferraro	1 tessitore
------------	-----------	-------------

DISTRETTO VI

Delegazioni I e IX

Il VI Distretto risulta costituito da due Delegazioni particolarmente vicine al capoluogo:

- la I che, come dice la stessa denominazione (“Due Miglia della città di Cremona”), era periferica alla città e comprendeva i quartieri Battaglione, S. Ambrogio, S. Bernardo, S. Felice nonché Boschetto e Picenengo

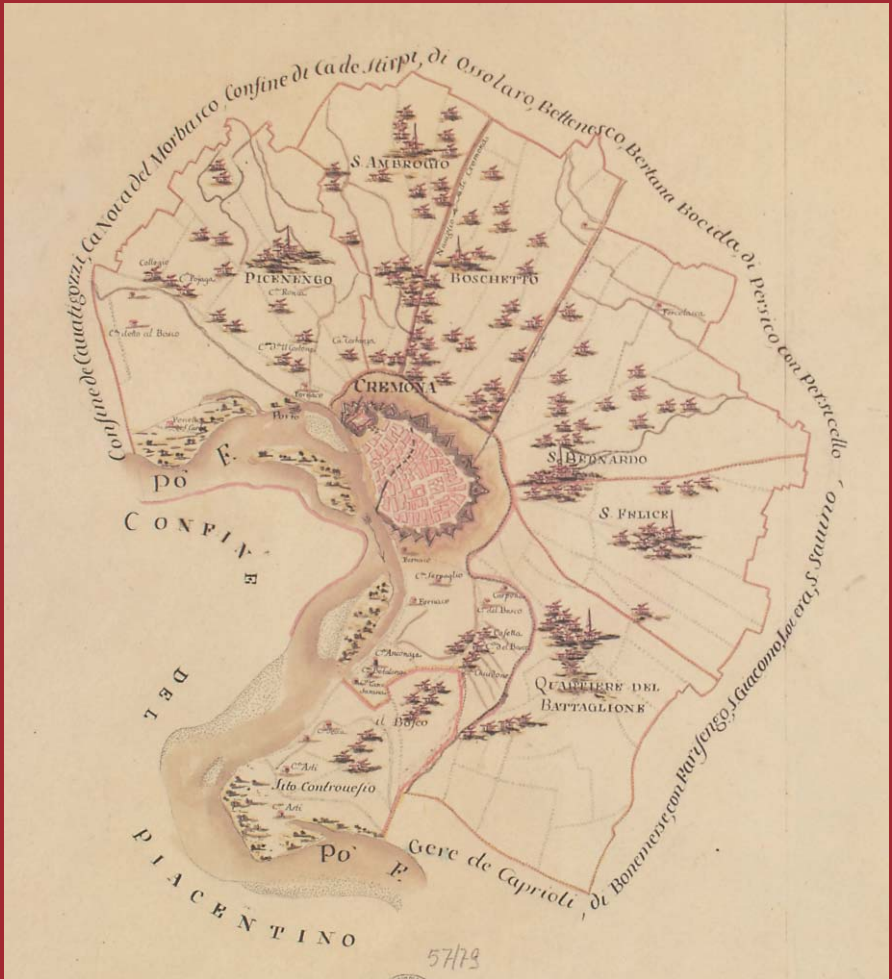
- la IX che era relativa ad una fascia di 22 comuni, anch’essi assai prossimi alla città.

Nel registro le due Delegazioni vennero tenute distinte, partendo dai dati della IX e proseguendo con quelli della I e, stante anche la sua vicinanza alla città, tutto il Distretto appare caratterizzato dalla numerosa presenza di attività produttive cui faceva riscontro un’estrema esiguità di attività commerciali, ridotte a qualche sporadico venditore di legumi e di verdura.

Gli unici tre sensali erano localizzati a S. Felice, al Boschetto e a S. Bernardo ossia in quella I delegazione che si trovava contigua alla città. Uno di essi non sapeva né leggere né scrivere, l’altro sapeva leggere ma non scrivere e del terzo il Registro omette di precisare il livello culturale.

Al Boschetto si contava il maggior numero delle imprese censite in tutta la Delegazione e notiamo che fra i suoi 60 esercizi una decina erano pescatori, attività che negli altri paesi del Distretto era presente solo con una o, al massimo, due unità.

Interessante anche rilevare, a S. Felice a S. Bernardo, la presenza di fabbricatori di granate (un altro produttore lo troveremo ad Ardole S. Marino nella IX Delegazione). Come già detto il termine “fabbricatore” stava per tagliatore.



In tutte le località non mancavano le attività basilari: abbastanza numerosi i molini (assenti solo a S. Bernardo) che, su un totale di 11 imprese, impiegavano ben 27 dipendenti fra operai e garzoni.

Nel complesso notiamo, in questo Distretto, una diffusa scarsità di lavoratori subordinati del tutto assenti in alcune categorie: ne furono, infatti, registrati qualcuno fra i ferrari, i legnamari, gli oliari e, particolarmente, fra i muratori dove erano un poco più numerosi ma sempre, comunque, nei limiti di una o due unità per ciascuna ditta: faceva eccezione qualche “capomastro” e fra essi citiamo un Francesco Feraboli del Battaglione che dichiarava 24 unità fra lavoratori e garzoni, un Giovanni Battista Leani di Ardole S. Marino che ne denunciava 8 e un Francesco Pozzali di Pieve Delmona che dava lavoro a 6 unità.

Anche fra i molinari si trovano dipendenti che, comunque, non superavano mai le 3 unità. Analogamente può dirsi per i sarti che ne occupavano anch'essi uno o due.

Nessun dipendente invece per i tessitori così come nessun lavoratore risulta annotato nelle attività commerciali di vendita.

A proposito degli osti – che in alcuni casi si avvalevano anche di qualche raro garzone – va aggiunto che ne vennero registrati 14 in tutto il Distretto (7 in ciascuna Delegazione) e ne notiamo particolarmente l'assenza in paesi di un certo rilievo nonché la presenza in qualche località di minima consistenza.

Segnaliamo, da ultimo, la curiosa attività dei numerosi “venditori di legumi”.

Compilatore di questo Registro fu il regio cancelliere Antonio Simoni che eseguì il suo lavoro con ordine e precisione avendo cura di sottoscrivere ogni foglio con il proprio nome ma dimenticando di annotare la data delle operazioni censuarie.

L'elenco di apertura del Registro riporta, per il VI Distretto, 30 attività dando le seguenti consistenze numeriche: 745 ditte, 160 lavoratori e 205 garzoni. Dall'esame delle singole registrazioni, i risultati risultano solo leggermente differenti.

Il registro apre con la IX Delegazione e, per uno dei frequenti errori nelle operazioni di rilegatura, vediamo che le notificazioni partono con l'ultimo foglio dedicato ai barbieri (relativo ai paesi il cui nome iniziava con le ultime lettere dell'alfabeto) per proseguire con i calzolai, terminati i quali si posiziona il primo foglio dei barbieri.

Delegazione I

QUARTIERE BOSCHETTO (abitanti 903) 60 imprese

6 barbieri	2 linaroli	10 pescatori
3 criblatori di grano	2 molinari	1 sensale
3 ferrari	3 muratori	5 sarti
1 fruttarolo	4 oliari	14 tessitori
3 legnamai	1 pollarolo	2 venditori di verdura

QUARTIERE S. FELICE (abitanti 483) 57 imprese

3 barbieri	2 molinari	1 sensale
1 criblatore di grano	2 mastellari	7 sarti
3 ferrari	7 muratori	15 tessitori
1 fabbricatore di granate	3 osti	3 venditori di legumi
2 legnamai	2 oliari	3 venditori di verdura
1 linarolo	1 pescatore	

QUARTIERE BATTAGLIONE (abitanti 936 nel 1799) 53 imprese

2 barbieri	2 molinari	1 ramaro
1 criblatore di grano	1 mercante di legname	11 sarti
1 calzolaio (ciabattino)	9 muratori	9 tessitori
3 ferrari	1 oste	1 venditore di legumi
3 legnamai	6 oliari	2 venditori di verdura

QUARTIERE S. BERNARDO (abitanti 332) 52 imprese

3 barbieri	6 legnamai	1 sensale
1 criblatore di grano	1 linarolo	8 sarti
2 ferrari	5 muratori	20 tessitori
1 fabbricatore di granate	1 oste	1 venditore di legumi
1 imballatore di lino	1 pescatore	

QUARTIERE PICENENGO (abitanti 1000) 42 imprese

5 barbieri	5 legnamai	2 oliari
3 criblatori di grano	2 molinari	7 sarti
5 ferrari	1 oste	12 tessitori

QUARTIERE S. AMBROGIO (abitanti 485) 29 imprese

1 barbiere	3 molinari	4 sarti
2 criblatori di grano	1 oste	10 tessitori
2 ferrari	1 pollarolo	1 venditore di legumi
4 legnamai		

Delegazione IX

PIEVE S. GIACOMO (abitanti 973) 64 imprese

4 barbieri	3 linaroli	1 pescatore
3 calzolai	1 mercante merzaro	2 pollaroli
2 criblatori di grano	1 mastellaro	1 ramaro
2 fruttaroli	1 macellaro	1 speciale
1 fornasaro	1 molinaro	7 sarti
2 ferrai	5 muratori	13 tessitori
2 formaggiari	1 oste	2 venditori di legumi
5 legnamai	2 oliari	1 zoccolaio

CICOGNOLO (abitanti 611) 39 imprese

2 barbieri	3 legnamai	1 oliaro
4 calzolai	1 macellaro	1 polarolo
1 criblatore di grano	3 molinari	3 sarti
1 fornasaro	5 muratori	1 sensale
2 ferrai	1 oste	10 tessitori

ARDOLE S. MARINO (abitanti 444) 35 imprese

1 barbiere	1 fornasaro	3 muratori
1 calzolaio	1 ferraio	2 oliari
1 fabbricatore di granate	2 legnamai	4 sarti
1 fruttaiolo	2 linaroli	16 tessitori

CÀ DE' BONA VOGLI (abitanti 259 a metà '700, 341 nel 1799) 37 imprese

2 barbieri	1 mercante merzaro	2 pescatori
3 calzolai	2 molinari	3 sarti
1 criblatore di grano	5 muratori	7 tessitori
1 fruttaiolo	1 oste	1 venditore di verdura
1 ferraio	3 oliari	1 venditore di legumi
2 legnamai	1 mercante di grano	

CÀ DE' STEFANI (abitanti 730) 32 imprese

1 barbiere	1 macellaio	5 sarti
1 calzolaio (ciabattino)	1 muratore	1 sensale
1 criblatore di grano	2 oliari	17 tessitori
1 legnamaio	1 pollarolo	

GADESCO (abitanti 860) 30 imprese

2 barbieri	2 legnamai	1 oliaro
1 calzolaio (ciabattino)	1 macellaio	2 pollaroli
1 fruttaiolo	1 molinaro	1 scagnaro
1 fornasaro	2 muratori	1 sarto
1 ferraio	1 oste	12 tessitori

S. SAVINO (abitanti 360) 27 imprese

1 barbiere	1 linarolo	2 oliari
1 ferraio	2 molinari	3 sarti
1 legnamaio	7 muratori	9 tessitori

SILVELLA (abitanti 266 a metà '700, 380 nel 1799) 25 imprese

2 barbieri	2 formaggiari	3 sarti
1 criblatore di grano	1 legnamaio	5 tessitori
1 fruttarolo	4 muratori	1 venditore di legumi
2 ferrari	3 pollaroli	

PIEVE DELMONA (abitanti 900) 25 imprese

3 barbieri	2 legnamai	4 tessitori
2 calzolai	10 muratori	1 venditore di legumi
2 ferrari	1 oliaro	

GAZZO (abitanti 485) 22 imprese

2 barbieri	2 muratori	6 tessitori
2 ferrari	1 oliaro	1 venditore di legumi
4 legnamai	4 sarti	

MONTANARA (abitanti 150) 15 imprese

1 barbiere	1 molinaro	1 pescatore
1 criblatore di grano	2 muratori	1 pollaiolo
1 ferraio	1 oliaro	5 tessitori
1 legnamaio		

CÀ DE' QUINZANI (abitanti 202 a metà '700) 13 imprese

1 barbiere	2 molinari	2 sarti
1 ferraio	2 muratori	2 tessitori
1 legnamaio	2 oliari	

S. GIACOMO LOVARA (abitanti 545) 13 imprese

1 barbiere	2 muratori	5 tessitori
1 ferraio	1 sarto	1 venditore di legumi
2 legnamai		

MALAGNINO (abitanti 360 a metà '700 con 6 frazioni, 365 nel 1799) 12 imprese

1 ferraio	1 oste	4 tessitori
2 legnamai	1 oliaro	1 venditore di legumi
1 linarolo	1 sarto	

VIGHIZZOLO (abitanti 380) 12 imprese

1 barbiere	1 ferraio	2 muratori
1 calzolaio (ciabattino)	2 legnamai	3 sarti
1 criblatore di grano	1 linarolo	

TORRE DE' BERTERI (abitanti 196 a metà '700, nel 1799 compresi nei 783 di Pieve S. Giacomo) 9 imprese

1 barbiere	1 legnamaio	2 sarti
1 ferraio	2 muratori	2 tessitori

CÀ DE' MARAZZI (abitanti 84) 8 imprese

1 barbiere	2 molinari	1 sarto
1 ferraio	1 oste	1 tessitore
1 legnamaio		

CÀ DE' SFONDRATI (abitanti 261 a metà '700 con Cà de' Sperzaghi, nel 1799 518 con Montanara) 9 imprese

1 barbiere	1 oliaro	1 sarto
1 ferraio	1 pollarolo	2 tessitori
2 legnamai		

BAGNAROLO (abitanti 85 a metà '700, nel 1799 abitanti 734 con Pieve Delmona e Prato S. Pietro) 7 imprese

1 barbiere	1 molinaro	1 sarto
1 ferraio	1 oliaro	1 tessitore
1 legnamaio		

CÀ DE' CERVI (abitanti 78 a metà '700) 7 imprese

1 fruttarolo	1 muratore	1 pollarolo
1 macellaro	1 oste	2 tessitori

MOTTAJOLA (abitanti 25) 6 imprese

1 calzolaio (ciabattino)	1 mercante di seta	1 oliaro
1 ferraio	e gallette	1 pollarolo
1 molinaro		

SETTE POZZI (abitanti 133 a metà '700, nel 1799 sono compresi in Malagnino) 5 imprese

1 ferraio	2 sarti	1 tessitore
1 muratore		

DISTRETTO VII

Delegazione X e XI

La posizione geografica del territorio del VII Distretto, topograficamente compreso fra l'attuale via Giuseppina e l'argine maestro del Po, spiega la presenza non solo dei molti pescatori professionisti ma anche dei 5 molini e dei 21 "saccaroli".

Le due Delegazioni appaiono anzitutto di dimensioni assai diverse dato che nelle 23 località della X Delegazione vennero censite 344 unità imprenditoriali e nelle 10 della XI se ne contano solo 164.

Nella X Delegazione i tre centri più importanti erano Sospiro, S. Salvatore e S. Daniele, dell'XI Cingia de Botti e Motta Baluffi.

Il Regio Cancelliere delegato per questa zona, Giuseppe Maria Aglio, anche se ebbe cura di tenere le registrazioni distinte a seconda della delegazione di appartenenza, dovette avere però qualche problema di interpretazione visto che spesso lasciava in bianco la colonna riservata all'ubicazione dell'esercizio e utilizzava solamente quella dell'abitazione, mentre, altre volte, usava la prima per segnare il nome del paese e la seconda per specificare l'indirizzo.

Come già detto, il limitare la compilazione alla colonna riservata all'abitazione generalmente significava che lì si svolgeva l'attività ma, in questo particolare caso, si è più portati a pensare che il Cancelliere avesse idee piuttosto confuse anche perché annotò nella Delegazione X un tessitore di Pieve Curata, località che appartiene alla XI e, di contro, nell'XI, un altro tessitore di S. Daniele, paese della X Delegazione.

Osserviamo inoltre che l'Aglio intitolò il foglio che precede le singole registrazioni ai "molinari" ma, all'interno, gli iscritti vennero per lo più definiti "saccaroli" e solo in pochi casi "molini": dovremmo quindi dedurre che nella X Delegazione i molini siano stati effettivamente solo 4 (di cui 2 ubicati sul fiume Po uno a Pugnolo e un altro a S. Daniele Po), mentre i restanti 13 erano semplici "saccaroli".

Altrettanto dicasi per la XI Delegazione dove si è trovato un solo molino ubicato sul fiume Oglio così che i restanti 8 censiti erano "saccaroli".

Particolarmente curiosa la localizzazione e la numerosità dei sensali (che questo Cancelliere definisce "malossari"): ne troviamo infatti uno a Gerre del Pesce, uno a Longardore, uno a Pieve d'Olmi, uno a S. Salvatore e ben due a S. Daniele. Di essi, comunque, nessuno sapeva leggere né scrivere.

Altra presenza notevole era quella dei "torchiari da olio", attivi complessivamente nel Distretto con 22 unità: non dimentichiamo che si 'torchiava' quasi esclusivamente la fibra del lino, pianta intensamente coltivata nel Cremonese sia per uso tessile che per ricavarne un olio assai ricercato per alimentazione e per altri diversi impieghi fra cui, in particolare, quello dell'illuminazione.

L'XI Delegazione, il cui centro maggiore era Motta Baluffi, aveva dimensioni più ridotte sia come numero di paesi che come densità di imprese.

I tessitori - il cui numero nella X Delegazione non si discostava di molto da quello delle altre attività, con solo qualche leggera punta a S. Salvatore e a Sospiro - avevano, nell'XI Delegazione, un peso piuttosto rilevante giungendo a

coprire circa il 50% del complesso delle imprese. Analogamente può dirsi per i sarti che ammontavano ad una ventina.

L'elenco di apertura del registro riporta, per il VII Distretto (Delegazione X e XI) 26 attività dando le seguenti consistenze numeriche: 476 imprese, 74 lavoranti e 94 garzoni, ma dai conteggi delle singole registrazioni i risultati sono diversi in quanto il totale degli esercizi riscontati nell'intero Distretto assommano a 508 di cui 344 nella delegazione X e 164 nella XI.

Il primo foglio, intitolato "arti diverse", raggruppava le attività che potremmo definire minori o, comunque, sporadiche (fornasini, soini, cavezzaroli, conciatori, casari ecc.), seguite da quelle più consistenti.

Delegazione X

SOSPIRO (abitanti 584) 38 imprese

1 venditore di lino	1 calzolaro	5 sarti
1 fornasino	1 ferraro	3 torchiari
1 sojno	3 legnamari	10 tessitori
1 linarolo	2 saccaroli	1 venditore di
1 cavezzarolo	4 muratori	nastri/bigolotto
3 barbieri		

S. SALVATORE (abitanti 539) 39 imprese

1 fornasino	3 ferrari	1 torchiaro
2 malossari	3 legnamai	11 tessitori
4 barbieri	2 saccaroli	1 venditore di
1 bottegaio di grassina	5 muratori	nastri/bigolotto
1 calzolaro	3 sarti	1 sensale

S. DANIELE (abitanti 1040) 35 imprese

1 fabbricatore di	2 bottagai di grassina	1 muratore
"caggio" e formaggi	2 calzolari	6 sarti
1 zupellaro	2 ferrari	2 malossari
1 tintore di tele	2 legnamai	2 torchiari
5 barbieri	1 molinaro (sul fiume)	7 tessitori

LONGARDORE (abitanti 570) 28 imprese

1 ferraro	4 muratori	3 torchiari
2 legnamai	6 sarti	9 tessitori
2 saccaroli	1 malossaro	



E' stato detto che l'origine romana di Sospiro sia comprovata dal suo antico nome di *Sexpilas* derivato dall'uso di denominare le località in base alle miglia che le distanziavano dalla città di riferimento.

Ancora nella prima parte dell'800 S. Daniele era così descritto: "costituito da varj caseggiati, o corpi di case isolati, l'un l'altro distanti dai 100 ai 400 metri circa... entro e lunghezzo l'argine maestro... Il territorio è per natura fertile prevalendo alle terre silicee-sabbiose, le argille-calcaree e in alcuni tratti vi domina... l'argillo-umifero e perciò tenace e forte ne riesce il terreno e di una difficile coltura... La parte di territorio che è oltre l'argine soffre non di rado i guasti della fluviale escrescenza" (A. GRANDI, *Descrizione...* cit.).

Ancora fino a qualche decennio fa, il termine "saccarolo" indicava coloro che andavano a prelevare il grano presso l'agricoltore, lo portavano a un molino e lo riconsegnavano allo stesso agricoltore trasformato in farina. Col tempo, sostituiti i carri a cavalli con gli automezzi, i così detti "saccaroli" furono ufficialmente incorporati, anche agli effetti statistici, nella generica categoria degli "autotrasportatori merci per conto terzi".

PUGNOLO (abitanti 558) 24 imprese

1 pescatore	1 ferraro	2 muratori
1 conciatore	2 legnamai	5 sarti
1 cavezzarolo	1 molinaro su Po	1 torchiaro
1 barbiere	2 saccaroli	4 tessitori
2 calzolari		

PIEVE D'OLMI (abitanti 607 nel 1799) 21 imprese

1 cavezzarolo	2 legnamai	1 malossaro
1 conciatore	2 saccaroli	1 torchiaro
2 bottegai di grassina	3 muratori	5 tessitori
2 ferrari	1 sarto	

BONEMERSE (abitanti 1500) 19 imprese

2 ferrari	3 muratori	1 torchiaro
2 legnamai	4 sarti	6 tessitori
1 molinaro		

STRACONCOLO (abitanti 436 a metà '700, 481 nel 1799) 17 imprese

1 barbiere	1 saccarolo	1 torchiaro
1 ferraro	5 muratori	1 tessitore
2 legnamai	5 sarti	

STAGNO PAGLIARO (abitanti 188 nel 1779) 17 imprese

1 soino	1 ferraro	4 sarti
2 barbieri	1 legnamaro	2 torchiari
1 bottegaro di grassina	2 muratori	2 tessitori
1 calzolaro		

TIDOLO (abitanti 220) 14 imprese

1 linarolo	2 saccaroli	4 tessitori
1 calzolaio	2 sarti	1 venditore di nastri/bigolotto
1 ferraro	1 torchiaro	
1 legnamaro		

CÀ DE' STAOLI (abitanti 150) 14 imprese

1 capellaro di paglia	1 sarto	1 venditore di chincaglierie/ bigolotto
1 ferraro	2 torchiari	
2 legnamai	4 tessitori	
2 muratori		

CARETTOLO (abitanti 218 a metà '700, 228 nel 1799) 13 imprese

1 capellaro di paglia	1 muratore	1 torchiaro
1 ferraro	3 sarti	5 tessitori
1 legnamaio		

ALFEO (abitanti 80 a metà '700, 248 nel 1799) 9 imprese

1 ferraro	3 sarti	3 tessitori
1 legnamaro	1 torchiaro	

CELLA (abitanti 603) 9 imprese

1 barbiere	1 ferraro	1 muratore
1 bottegaro di grassina	1 legnamaio	1 sarto
1 calzolaro	1 molinaro	1 torchiaro

ISOLA PESCAROLI (abitanti 434) 8 imprese

2 barbieri	2 legnamai	1 tessitore
2 ferrari	1 sarto	

GERRE CAPRIOLI (abitanti 55 a metà '700, nel 1799 unita a Soarza e Brancere) 7 imprese

1 bottegaro/oste	2 legnamai	1 sarto
1 ferraro	1 muratore	1 tessitore

S. LORENZO MONDINARI (abitanti 218) 7 imprese

1 fornasino di pietre	1 ferraro	3 tessitori
1 calzolaro	1 muratore	

PORTO CON SOMMO (abitanti 60 a metà '700, nel 1799 unito a Ottoville) 6 imprese

1 bottegaro di grassina	1 legnamaio	2 tessitori
1 ferraro	1 sarto	

S. FIORANO (abitanti 200 a metà '700, 223 nel 1799) 6 imprese

1 ferraro	1 muratore	2 tessitori
2 legnamai		

FORCELLO (abitanti 69) 4 imprese

1 ferraro	1 torchiaro	1 tessitore
1 legnamaio		

GERRE DEL PESCE (*abitanti 35*) 4 imprese

1 conciatore	1 legnamaio	1 malossaro
1 ferraro		

S. MARGARITA (*abitanti 152 a metà '700, 108 nel 1799*) 3 imprese

1 ferraro	1 legnamaio	1 tessitore
-----------	-------------	-------------

FONTANA (*abitanti 66 a metà '700, 110 nel 1799*) 2 imprese

1 ferraro	1 legnamaio
-----------	-------------

Delegazione XI

MOTTA BALUFFI (*abitanti 815*) 53 imprese

1 casaro	1 soino	3 legnamai
1 fabbricante di cappelli di paglia	2 bottegari	3 saccaroli
1 linarolo	2 barbieri	11 muratori
1 solfarellaro	6 calzolari	13 sarti
1 fornasaro di pietre	5 ferrari	2 torchiari

CINGIA DE' BOTTI (*abitanti 800*) 27 imprese

1 conciatore	2 ferrari	1 sarto
1 linarolo	3 legnamai	10 tessitori
2 bottegari	1 saccarolo	1 torchiaro
3 calzolari	2 muratori	

VEDESETTO (VIDICETO) (*abitanti 395*) 17 imprese

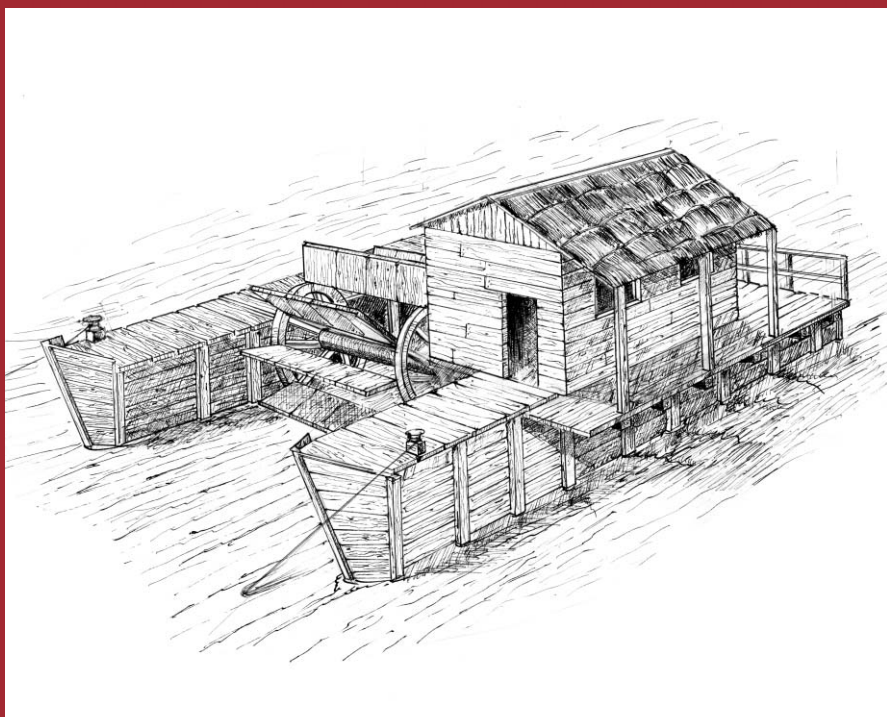
2 calzolari	2 saccaroli	2 tessitori
2 ferrari	4 muratori	1 torchiaro
4 legnamai		

DE ROVERE (*abitanti 549*) 12 imprese

1 linarolo	1 saccarolo	1 sarto
1 barbiere	3 muratori	4 tessitori
1 calzolaro		

CÀ NOVA D'OFFREDI (*abitanti 328*) 14 imprese

1 bottegaro	1 saccarolo	2 tessitori
2 calzolari	4 muratori	1 molinaro sul fiume
2 legnamai	1 sarto	Oglio



*Mulino sul fiume, sec. XVIII
(rielaborazione grafica di A. Bergonzi)*

Così ci descrive il Grandi Motta Baluffi nel primo Ottocento: “grosso villaggio... di non mediocre costruzione e fornito di qualche elegante casa, lungo la scarpa sinistra dell’argine maestro del Po e poco discosto dal Dugale Riolo...” (A. GRANDI, *Descrizione...* cit.).

CASALORZO GEROLDI (abitanti 210 a metà '700, 214 nel 1799) 12 imprese

1 conciatore	1 calzolaro	1 muratore
1 fornasino di pietre	1 ferraro	4 tessitori
1 barbiere	2 legnamai	

CÀ DE' CORTI (abitanti 98 a metà '700, 149 nel 1799) 12 imprese

2 calzolari	3 muratori	3 tessitori
1 ferraro	3 sarti	

SOLAROLO MONASTEROLO (abitanti 440) 12 imprese

2 magnani	5 legnamai	1 torchiaro
3 bottegari di grassina	1 tessitore	

DOSSO DE' FRATI (abitanti 30) 4 imprese

1 ferraro	1 tessitore	1 torchiaro
1 legnamaio		

CASALOLZO BOLDORI (abitanti 70 a metà '700, 78 nel 1799) 1 impresa

1 ferraro

Concludiamo questa breve carrellata sulle imprese cremonesi attive negli ultimi anni dell'antico regime, richiamandoci ai tanti interrogativi inevitabilmente affiorati dall'esame dei lunghi elenchi di nomi, numeri e mestieri, che furono il risultato di questo primo censimento delle imprese affidato da Giuseppe II alle riformate Camere di Commercio della Lombardia Austriaca.

Nel testo abbiamo cercato di evidenziare alcuni di questi interrogativi lasciandoli, purtroppo, senza risposta e solo ci siamo limitati ad abbozzare, ogni tanto, qualche sommessa ipotesi. In effetti con questo lavoro ci eravamo prefissi unicamente il compito di far conoscere i risultati di un censimento finora inesplorato, senza la pretesa di delineare – sulla sola base degli schematici elementi tipici delle procedure censuarie – un quadro, sia pur sintetico, dell'economia di una città e del suo territorio, tenuto anche conto, nel caso in esame, delle frequenti inesattezze nei termini e nei concetti che abbiamo riscontrato.

Tuttavia, nonostante tali limitati confini, pensiamo sia stato di qualche utilità aver estratto dagli scaffali dell'Archivio Storico Camerale gli otto registri che contengono i dati di questo censimento pubblicizzandoli: si tratta solo di 'nomi', di 'numeri' e di 'mestieri', ma forse proprio quei nomi, quei numeri e quei mestieri se, da un lato, costituiscono le antiche radici della nostra imprenditoria, dall'altro potranno rappresentare uno strumento di lavoro per chi, con le necessarie competenze, si accingerà a studi di ampio respiro sull'economia della città e del territorio alla vigilia della grande rivoluzione. Da questi studiosi, infine, attendiamo documentate risposte ad almeno qualcuno dei nostri insoliti interrogativi.

GLOSSARIO

Bastaro	<i>costruttore di basti e bardature per animali</i>
Battiloro	<i>artigiano che riduce in lamine sottili i metalli preziosi</i>
Bavellino	<i>artigiano che, con un pettine, 'straccia' i bozzoli</i>
Biadaro	<i>produttore di cialde, ostie (voce dialettale 'biade')</i>
Bigolotto	<i>piccolo merciaio prevalentemente ambulante</i>
Bindello	<i>nastro di seta</i>
Bombace	<i>cotone anche in cascami</i>
Brenta	<i>recipiente in legno</i>
Carradore	<i>fabbricatore/conducente di carri</i>
Cavagnino	<i>fabbricatore/venditore di cesti</i>
Cavezzo	<i>scampolo</i>
Cendali (o zendali)	<i>stoffa di seta fine e leggera (veli)</i>
Cervelaro	<i>produttore/venditore di carni insaccate</i>
Complimentario	<i>persona responsabile dell'azienda</i>
Confettore	<i>conciatore delle pelli</i>
Confetturiere	<i>produttore/venditore di confetteria</i>
Conzadore	<i>chi vaglia e crivella il grano</i>
Crivellino	<i>v. conzadore</i>
Farinarolo	<i>venditore di farina</i>
Ferrarezza	<i>ferramenta</i>
Festaro	<i>v. offellaro</i>
Filatoliere	<i>torcitore di fili, filatore</i>
Fornasaro	<i>fornaciaio</i>
Grassina	<i>salumi e grassi porcini</i>
Legnamaro	<i>falegname</i>
Lizzi	<i>corde usate dai tessitori per muovere l'ordito (lizzaro o lizzatore è chi produce queste corde)</i>
Magnano	<i>chi lavora in stagnature</i>
Manganatore	<i>lucidatore dei tessuti (col mangano)</i>
Marangone	<i>falegname</i>
Masnone	<i>aiutante del macinatore</i>
Nestole	<i>nastro di cotone o canapa</i>
Offellaro	<i>pasticcere</i>
Pannina	<i>panno sottile</i>
Parone	<i>barcaiolo</i>
Pattiere	<i>raccoglitore/venditore di cose usate</i>
Pilladore	<i>addetto alla pila del riso</i>
Postaro	<i>bottegaio di generi vari e soprattutto alimentari</i>
Scragnaro	<i>costruttore di seggiole</i>
Sojno o Sojaro	<i>costruttore di recipienti in legno</i>
Spinazzino di lino	<i>costruttore di "spinazz" (tavolette con punte di ferro per togliere la stoppa al lino)</i>
Storaro	<i>costruttore di "store" ossia pezze tessute con giunchi o alghe per coperture o stuoi o alghe per coperture o stuoi</i>
Trezzolino	<i>intrecciato di fili</i>
Valesio	<i>tessuto robusto di lino, canapa e cotone</i>
Zupellaro	<i>produttore di zoccoli in legno</i>

INDICE

RIFORME E CENSIMENTO ALLA FINE DELL'ANCIEN RÉGIME	5
LE RIFORME DELLE ISTITUZIONI LOCALI E LA RILEVAZIONE DELLE IMPRESE LOMBARDE	5
LA PROVINCIA E IL SUO CAPOLUOGO: LE RIFORME	8
CRITERI E DISPOSIZIONI PER L'ESECUZIONE DEL CENSIMENTO	10
L'IMPORTANZA DI UN CENSIMENTO DELLE IMPRESE	13
I REGISTRI DELLE NOTIFICAZIONI: LE SUDDIVISIONI PROFESSIONALI E LE SEDI DELLE IMPRESE	15
LA CITTÀ	21
TIPOLOGIA DELLE IMPRESE	23
LA TRADIZIONE TESSILE	36
VENDERE E COMPRARE A CREMONA	41
L'APPROVVIGIONAMENTO ALIMENTARE DELLA CITTÀ	43
LE ALTRE CATEGORIE	50
LE ATTIVITÀ DI SERVIZIO	53
L'IMPRENDITORIA AL FEMMINILE	60
GLI IMPRENDITORI 'FORESTIERI'	60
I LAVORATORI DIPENDENTI	62
IL TERRITORIO	69
IL CENSIMENTO IN PROVINCIA	69
LA POPOLAZIONE	71
I SETTE DISTRETTI DELLA PROVINCIA	78

ARCHIVIO STORICO
DELLA CAMERA DI COMMERCIO DI CREMONA
piazza Stradivari, 5 - Cremona
tel. 0372 490316 - fax 0372 21396
www.cciaa.cremona.it - cremona@cr.camcom.it
E' preferibile concordare le visite

Testo a cura di Carla Almansi Sabbioneta
Coordinamento editoriale: Maria Rosa Capeletti
Pubblicazione a cura della Camera di Commercio di Cremona
Progetto grafico: Format - Cremona
Stampa: Fantigrafica - Cremona

In copertina: Anonimo, *Veduta della città di Cremona*, Cattedrale di Cremona
(riproduzione gentilmente concessa)

Le immagini di pp. 39, 91, 101, 102 sono tratte da *Commercio in Lombardia*,
a cura di G. TABORELLI, Milano 1986

Le immagini di pp. 47 e 86 sono tratte da A. CARRACCI, *Le arti di Bologna*, Roma 1646

Le foto di pp. 3, 4, 9, 11, 12, 32, 34, 44, 54, 56, 58, 77 sono di Adverphoto
di Pegorini Oscar - Cremona

La foto di p. 22 è tratta dal catalogo ... *e furono liutai in Cremona*,
a cura di C. CHIESA e B. CARLSON, Cremona 2000

La foto di p. 37 è di Pietro Diotti

La foto di p. 84 è tratta da A. BARISANI, M. PICCOLO, L. RUGGERI,
Mulini. Suggestioni di un mondo perduto, Cremona 2005

Le carte riportate alle pp. 79, 89, 106, 112, 120
sono riproduzioni conservate nell'Archivio Storico Camerale

Finito di stampare nel mese di novembre 2008